

arci
Il 15 e 16 GIUGNO
c'è il REFERENDUM per
l'ESTENSIONE dell'ART. 18
ai LAVORATORI delle IMPRESE con
MENO di 15 DIPENDENTI.
VOTA SÌ

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da **Antonio Gramsci**
il 12 febbraio 1924

l'Unità



Meeting Internazionale Antirazzista
Frontiere
12 - 19 luglio
Cecina Mare (Livorno)
per iscrizioni e/o informazioni:
meeting.toscana@arci.it
www.arci.toscana.org
055.26297210 - 0586.684929 - 06.41609503



anno 80 n. 161 | sabato 14 giugno 2003

euro 0,90 | l'Unità + libro "Le rovine di Baghdad" € 4,20;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;
l'Unità + libro "Il soldato con la pistola ad acqua" € 4,00;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Riflessioni di uno statista. «Comincio a sentire tra i miei un'aria non gradevole. Incazzati da morire, mai



visti così. Per esempio, la Bossi-Fini è un'ottima legge ma il Viminale la boicotta. Sbarcano mille clandestini il giorno prima del voto. E allora la gente ti dice "ma vadavialcu"». U. Bossi, La Stampa, 12 giugno

CHE INGIUSTIZIA NON SIA FATTA
Antonio Padellaro

Violenta battaglia in Iraq: 100 morti

La guerra non è mai finita e riesplode in scontri sanguinosi con i militari Usa
In due combattimenti eliminati campi di addestramento e uomini di Saddam



Soldati americani in perlustrazione in una strada irachena

Foto di Radu Segheti/Reuters

BERTINETTO A PAGINA 9



Questa volta non è stata necessaria neppure la simpatica cenetta del lunedì. Questa volta è bastata una telefonata di Berlusconi a Bossi, che ne ha fornito questo languido resoconto: «L'ho sentito la scorsa notte e mi ha detto che le riforme si fanno». Niente paura dunque, la tremenda sommossa leghista contro il governo non ci sarà. Lui chiama lui, e nella Casa delle amenità, d'incanto, torna il sereno. Potenza del premier più ricco del mondo. Chiarita la piccola incomprensione con l'oneroso alleato del Carroccio, il presidente-padrone dovrà, adesso, occuparsi dei problemi, ben più seri, che gli derivano dalla condizione di presidente-imputato. La situazione è questa. La mattina di martedì prossimo, 17 giugno, Berlusconi farà le sue dichiarazioni spontanee al processo Sme in corso a Milano. Martedì pomeriggio, il pm Ilda Boccassini potrebbe pronunciare la sua requisitoria con le richieste di condanna. Potrebbe. Ma i difensori del premier si preparano a fare di tutto pur di impedirlo. Si andrà, quindi, all'udienza successiva, fissata per il 25 giugno. Ma è molto probabile che quel giorno il processo Berlusconi-Sme già non esista più. Sospeso, forse per sempre, dal lodo Berlusconi, detto anche legge della Vergogna.

Approvata in fretta e furia dal Senato, dopo essere stata licenziata con la massima celerità dalle Commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera, la norma che sospende i processi delle cinque più alte cariche dello Stato approderà, sempre in quel fatidico martedì, nell'aula di Montecitorio. Normalmente, prima della discussione e del voto finale dovrebbe trascorrere qualche giorno. Ma in questo caso l'urgenza è tale che si prevede per la vergogna fatta legge un'approvazione sprint: mercoledì entro l'ora di pranzo. Forza Italia e gli avvocati-deputati di Berlusconi pensano che si possa fare ancora meglio. Si apprestano a chiedere al presidente della Camera Casini di risolvere la pratica entro lunedì: discussione e approvazione. Basteranno, poi, altre 48 ore: tempo minimo indispensabile per la firma di Ciampi e la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale». E, mercoledì, finalmente, il nuovo record mondiale di approvazione di una legge potrebbe essere stabilito.

SEGUE A PAGINA 29

Bologna
Cofferati accetta la sfida
sarà il candidato sindaco



Sergio Cofferati

CARUGATI A PAGINA 2

Fassino dice non voto, Epifani dice sì
Referendum sull'articolo 18, ultime ore per decidere. Alle urne domani e lunedì

VOTO SÌ PER DIRE NO
Antonio Tabucchi

F in dall'inizio ho considerato il referendum sull'estensione dell'articolo 18 poco efficace e pericoloso. Poco efficace perché ritengo che i problemi del lavoro non si risolvono con un Sì e con un No ma con un'adeguata azione legislativa. Pericoloso perché a mio avviso introduceva nella sinistra ulteriori motivi di conflitto e di divisione. Mi sembrava insomma un "brutto tiro" giocato alle spalle di un leader sindacale che aveva opposto una straordinaria resistenza.

SEGUE A PAGINA 30

Ninni Andriolo

Rinaldo Gianola

Cuba

La notte brava di Fidel

Siegmund Ginzberg

anziché andarsene in pensione, come sarebbe ora, il 76enne «lider maximo», ed unico, di Cuba, Fidel Castro ha guidato un'oceánica manifestazione contro l'Europa «serva degli Stati Uniti». Prese di mira erano in particolare le ambasciate italiana e spagnola, investate dalla folla che protestava contro il «piccolo Hitler» José María Aznar e il «codardo», «fascista», «pagliaccio» Silvio Berlusconi («avrebbe dovuto chiamarsi Burlesconi, mi fa pensare a Mussolini», ha detto di lui Castro in tv).

SEGUE A PAGINA 29

SEGUE A PAGINA 3

SEGUE A PAGINA 3

È tempo di prendere una decisione

SOFRI, PER GRAZIA NON RICEVUTA

Piero Sansonetti

Non esiste nessun altro paese al mondo, come l'Italia, dove si discute dei problemi della giustizia con la stessa passione e quotidianità. In questo campo siamo primatisti. Da almeno dieci anni. Si discute e si fabbricano partiti, alleanze, maggioranze, si costruiscono e si disfano coalizioni, si scrivono e si realizzano interi programmi di governo solo sui temi della giustizia. Dal 2001, e cioè da dopo la vittoria della destra, il problema della riforma della giustizia, e della riduzione dei poteri e del peso della magistratura, ha occupato almeno l'ottanta per cento dell'azione del governo, del dibattito istituzionale, e dello spazio nella pagine politiche dei giornali italiani.

SEGUE A PAGINA 29

fronte del video Maria Novella Oppo
Peck e Pecorella

Com'era bello Gregory Peck e com'era bello credere che ci fossero americani come lui, amabili e integri, capaci di battersi da soli in difesa dei deboli, contro i ricchi e potenti. I tg che ci hanno dato la notizia tristissima della sua morte ce lo hanno fatto rivivere nei panni di tanti personaggi interpretati, ma soprattutto in quelli dell'avvocato Atticus Finch, idealista fin nel nome, con gli occhietti sul naso per sembrare un po' più pedante e meno bello. Era, prima che avvocato, un cittadino coraggioso, che educava i propri figli con l'esempio della dedizione a una giusta causa professionale e umana. Ed è curioso che, negli stessi tg, dopo di lui siano apparsi molti altri avvocati, guarda caso, tutti difensori del presidente Berlusconi. E pure loro, i Ghedini, i Pecorella e i Taormina, portano occhietti in punta di naso, ma di certo non per sembrare meno belli. Pecorella, in particolare, ha un suo stile e una sua etica professionale che lo collocano agli antipodi rispetto ad Atticus Finch. Sì è dedicato anima e cuore (con annesso portafoglio) all'impunità dei ricchi e potenti, perché, sostiene, sono i veri perseguitati di oggi. Infatti, benché siano al potere, sono oppressi dai poveri e dai giudici comunisti.

da oggi
in edicola
con
l'Unità
a € 3,30 in più



Democratici di Sinistra
per il Sì

il 15 e il 16 giugno
vai a votare e scegli
l'Italia che vuoi

vota sì per una società
più **solidale** vota sì perché
la **persona** sia al centro
dello sviluppo economico **vota sì**
perché la **dignità** di ogni cittadino
sia un valore fondamentale **vota sì**
perché tutti i cittadini abbiano **uguali**
diritti **vota sì** perché vengano
approvate leggi che tutelino
anche i lavoratori **precari** **vota sì**
perché vi sia un sostegno
allo sviluppo economico, nel **rispetto**
dei diritti dei lavoratori

“ Domani e dopodomani l'Italia chiamata alle urne per il quesito sui diritti nelle piccole imprese e sulle servitù da elettrodomotto

Referendum
2003

Si può votare fino a lunedì alle 15. Il risultato sarà noto poche ore dopo I fronti del sì e del no agli ultimi appelli. La grande incognita è il quorum ”

Articolo 18, scocca l'ora della scelta

Fassino: astensione «La vittoria dei sì favorirebbe la Destra»



Epifani: «Un alto numero di sì garanzia per i diritti»



Segue dalla prima

Astenersi dal voto, quindi. Perché «anche questo atteggiamento esprime una volontà precisa prevista dalla Costituzione», che, infatti, «richiede un quorum per rendere efficace il referendum». L'astensione, quindi, non rappresenta la rinuncia all'esercizio di un diritto, né «l'invito qualunque ad andare al mare». E «Bertinotti che critica la scelta di non votare, invitò al non voto in occasione del referendum che riguardava l'abolizione del proporzionale». Se astenersi era legittimo allora, chiede Fassino, «perché non dovrebbe esserlo oggi?».

Non votare per l'estensione dell'articolo 18, tra l'altro, dovrà servire a «vanificare un referendum che divide la sinistra e lacera il Paese». Ma dovrà servire, anche, «a non ridare ossigeno ad una destra in grave difficoltà». Di fronte alla «crisi di credibilità del Polo - spiega il segretario Ds - il centrosinistra, che ha guadagnato forza e consensi, può diventare maggioranza nel Paese». Per far questo, però, deve percorrere una strada opposta a quella indicata dai promotori del referendum. «Deve avere la capacità di costruire un largo fronte di alleanze sociali e politiche e di farsi carico di realizzare più alti livelli di coesione nel Paese».

C'è chi è garantito dall'articolo 18 e chi non lo è. Giusti due pesi e due misure?

No. Non ci devono essere due pesi e due misure. Tutti i lavoratori devono avere gli stessi diritti. Ma le aziende non sono tutte uguali e assimilare un'impresa commerciale e artigiana di pochi dipendenti alla Fiat o alla Merloni è privo di senso. In una piccola azienda dell'obbligo di reintegro automatico del lavoratore licenziato, magari dopo che si è prodotta una gravissima tenzione con il titolare con il quale si lavora gomito a gomito, crea una situazione ingovernabile gravida di danni. Tant'è che la differenza tra

piccola e grande azienda viene riconosciuta sia dallo Statuto dei lavoratori, sia dalla legge 108 voluta anche dal movimento sindacale. Questi provvedimenti riconoscono il diritto alla giusta causa per tutti i lavoratori, ma ne differenziano le modalità di applicazione. In realtà questo referendum non è contro Berlusconi. È contro una norma dello Statuto e contro un provvedimento legislativo voluto dalla sinistra e dal sindacato.

Sta di fatto che nelle piccole aziende l'obbligo al reintegro non è previsto, mentre nelle grandi sì...

Non è così. Chiariamo un equivoco: non è vero che i lavoratori occupati nelle aziende con meno di 16 dipendenti non godano di diritti e tutele. La legge 108 vieta anche nelle piccole imprese qualsiasi forma di licenziamento fondato su discriminazione e, in questo caso, sancisce il reintegro automatico nel posto di lavoro. Inoltre, sia lo Statuto che la 108 riconoscono il diritto alla giusta causa per il lavoratore di un'azienda minore. L'unica differenza è che non prevedono come unica forma risarcitoria il reintegro, consentendo al giudice di comminare all'azienda una misura alternativa di tipo monetario. Gli argomenti dei sostenitori del sì, quindi, sono infondati. Una loro vittoria determinerebbe la cancellazione di una norma dello Statuto, annullerebbe le differen-

ze tra piccola e grande imprese, penalizzerebbe le aziende minori.

Perché astenersi e non votare no, allora?

Perché se il sì è sbagliato, il no è inadeguato. Una vittoria dei no consentirebbe certamente di respingere la cancellazione di ogni differenza tra piccola e grande azienda, ma potrebbe far credere che non si pone un problema di tutele e di diritti dei lavoratori nelle piccole imprese. Ecco: è il referendum come strumento ad essere sbagliato. Non è con un sì e con un no che si può governare un mercato del lavoro complesso e articolato come il nostro. Serve una legislazione capace di riconoscere la differenza tra grande e piccola impresa e di garantire i diritti di tutti i tipi di lavoratori. Anche dei part-time, dei cosiddetti co.co.co., dei flessibili non protetti dallo Statuto che, tra l'altro, garantisce soltanto il 60% degli occupati. Proprio per questo abbiamo depositato in Parlamento, come Ulivo, la Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, la riforma degli ammortizzatori sociali, quella del processo del lavoro. Sono state anche depositate le proposte della Cgil. Non solo, proprio in queste settimane stiamo elaborando progetti a favore delle imprese minori che riguardano l'accesso al credito, soglie più alte di esenzione dall'Irap, la semplificazione delle procedure fiscali, sostegni alla ricerca e all'innovazione.

E queste riforme saranno possibili senza la vittoria dei sì?

Chiariamo intanto un punto. Non è vero che il sì apre la strada alle riforme, perché Bertinotti e alcuni proponenti del referendum chiedono un sì semplicemente per estendere automaticamente, e in modo inderogabile, l'articolo 18 anche alle imprese con meno di quindici dipendenti e non propongono alcuna riforma successiva. Il fronte del sì, se dovesse vincere, si spacherebbe immediatamente. C'è chi chiede un sì per le riforme e c'è chi esclude che dopo una vittoria dei sì si possa fare alcuna riforma.

E crede davvero che con questa maggioranza parlamentare si possano estendere tutele e diritti?

So bene che il governo Berlusconi punta ad un mercato del lavoro senza regole e più precario. E noi ci siamo battuti, e continueremo a batterci, perché la flessibilità, che è un'esigenza obiettiva delle imprese, non si trasformi in precarietà per i lavoratori. Ma questo problema non si risolve con questo referendum. Se vincessero i sì si andrebbe all'estensione automatica dell'attuale articolo 18, punto e basta. Dando, tra l'altro, l'idea che la sinistra ignora le esigenze delle piccole imprese, che verrebbero così sospinte nelle braccia di Berlusconi. La cosa più utile da fare è quella di non partecipare al voto, di far mancare il quorum per lasciare la materia del tutto aperta ad un'azione che la affronti sul piano legislativo.

E non teme che la sconfitta dei sì possa ridare fiato all'attacco di governo e Confindustria contro

l'articolo 18?

Cofferati, che di lotte in difesa dell'articolo 18 se ne intende, giudica sbagliato il referendum e si asterrà dal voto. La Cgil ha fatto la battaglia perché non venisse cancellato l'articolo 18 nella sua interezza. Ma quell'articolo distingue la piccola dalla grande impresa. Questa distinzione, peraltro, è riconosciuta in molte altre leggi, per esempio in materia di lavoratori disabili. Non c'è alcuna incoerenza, quindi, tra l'aver sostenuto la battaglia per mantenere l'articolo 18 e battersi oggi contro questa consultazione referendaria. Dire che il referendum è sbagliato, tra l'altro, non significa accettare la politica del governo. Tanto è vero che noi, in Parlamento, ci stiamo battendo con forza contro la 848 e la 848 bis che tendono a mettere in discussione l'articolo 18. Non solo, abbiamo giudicato negativamente i provvedimenti di Maroni che aumentano soltanto la precarietà.

Cosa risponde a chi afferma che la sconfitta dei sì favorirebbe il lavoro nero?

Rispondo che si verificherebbe l'esatto contrario. Le piccole imprese verrebbero scoraggiate dal fare assunzioni regolari e incoraggiate a ricorrere a forme di contratti irregolari proprio per aggirare una norma che considera penalizzante. Insomma, il referendum è sbagliato e va depotenziato. Lo sostengono anche dirigenti sindacali autorevolissimi: Carniti, Trentin, Benvenuto, Pizzinato. Personalità come Sylos Labini, Ruffolo e Gorrieri. E nella stessa Cgil la scelta di votare sì è stata molto contrastata.

Ninni Andriolo

Segue dalla prima

«Abbiamo fatto - dice Epifani - una scelta difficile, ma pienamente condivisa dalla stragrande maggioranza dei nostri quadri, delegati e iscritti che sono stati in campo con rigore e coerenza in queste settimane. Non potevamo fare diversamente: diciamo un "sì" convinto alle riforme».

Il "sì" della Cgil può essere un elemento di divisione all'interno del centro sinistra che viene da una positiva prova elettorale. C'è anche questo rischio?

«Chi oggi ci critica per la nostra partecipazione al voto dovrebbe commisurare gli effetti che una scelta opposta o diversa avrebbe avuto sia sui milioni di cittadini che sono vicini alla Cgil sia tra quelli che votano per i partiti del centro sinistra. Per la verità non mi preoccupa la divisione sull'uso del referendum, non è una questione centrale. I Ds riconoscono la piena legittimità di altri punti di vista, i toni usati sono stati quelli giusti, non ci sono lacerazioni».

Per la verità i Ds propongono «l'astensionismo attivo».

«Rispetto tutte le scelte. Ma l'astensione è un'astensione, non è un'altra cosa. E come se io parlassi di partecipazione passiva. Questo slogan dei Ds mi pare il segno di un disagio».

Comunque vada il voto, lunedì prossimo le questioni del lavoro e dei diritti saranno ancora sul tavolo. Che cosa la preoccupa in prospettiva?

«Temo che la vera divisione, tra la Cgil e il centro sinistra, possa manifestarsi sul merito di questioni per noi decisive: la riforma degli ammortizzatori sociali, i diritti nelle imprese sot-

to i 16 dipendenti, la lotta alla precarietà, la legge 30. Su questi punti ci possono essere divisioni serie, spero che non sia così e che ci sia una precisazione chiara e netta da parte delle forze dell'Ulivo».

Che cosa vorrebbe dalle forze del centro sinistra?

«Mi piacerebbe comprendere la prospettiva verso cui si avvia il centro sinistra. Io penso che le forze progressiste debbano condurre una battaglia forte contro il disegno Maroni, spero in un'opposizione rigorosa all'848 bis, con le modifiche già apportate all'articolo 18. Vedo la necessità per l'Ulivo di predisporre e sostenere un piano per l'allargamento dei diritti e delle tutele a tutti i lavoratori. Personalmente lavorerò, se sarà possibile, affinché il futuro programma del centro sinistra più Rifondazione abbia al centro contenuti programmatici vicini a quelli della Cgil e su questi temi si possano misurare le ragioni dell'unità e della divisione».

Il "sì" della Cgil al referendum per l'articolo 18 può avere il valore di una semplice testimonianza a questo punto.

«Nemmeno per sogno. Sappiamo che è difficile raggiungere il quorum, ma siamo convinti che più alto sarà il numero di "sì" e più forza avrà la nostra strategia di estensione dei diritti. Per questo invito tutti i cittadini ad andare a votare. Se ci saranno molti "sì" avremo un'ulteriore spinta nella battaglia per le riforme, contro i tentativi di precarizzazione del mercato del lavoro. Penso che avremo un buon risultato perché ho visto che tra la gente c'è condivisione, attenzione, rispetto per la scelta della Cgil. D'altra parte il nostro sindacato ha una solida cultura della partecipazione, un forte tessuto democratico radicato nel Paese, una patrimonio da preservare».

Il referendum può apparire oggi una sfida secondaria davanti alle crisi di molte aziende, alle difficoltà in cui si trovano di milioni di lavoratori. Non le pare?

«Il nostro è un impegno coerente. Oggi la condizione dei lavoratori è più incerta e precaria, ci sono elementi di disagio molto forti, alla Fiat ma anche nel settore dei servizi, all'Alitalia e nelle banche. E in questa situazione, per certi aspetti drammatica, non mi faccio illusioni sulla capacità di reagire del governo che certo non si occupa dei problemi dei giovani, dei precari, dei disoccupati, dei pensionati. Inoltre sta tornando centrale la questione del reddito. La gente non ce la fa più a tirare avanti. Molti delegati di Mirafiori l'altro giorno mi dicevano: arriviamo fino al 21 del mese

e poi basta».

Eppure queste emergenze non ci sono sui mass media, sui tg Rai o Mediaset c'è un'altra Italia...

«Purtroppo l'informazione ha dato una prova ancora negativa, e mi riferisco anche ai referendum. I mass media hanno smarrito la loro funzione di informazione in una società plurale, sono strumenti asserviti a pochi interessi. Già c'è stata poca informazione sui referendum in generale, ma mi chiedo che cosa sappiano i cittadini di quello sull'elettromog, praticamente niente. Sull'articolo 18 c'è stata un'informazione, comunque insufficiente, generata dalle nostre iniziative altrimenti ci sarebbe stato il buio completo, il silenzio. E' un momento molto grave per l'informazione in Italia».

Come giudica il risultato delle elezioni amministrative?

«C'è un segnale incoraggiante, mi sembra molto positivo il risultato del Friuli e noto un segno ben augurante in Sicilia, dove c'è una situazione molto delicata per il centro sinistra. Detto questo, sarei molto cauto, calma e gesso e bando ai facili entusiasmi. E' davvero troppo presto per cantar vittoria, non ci sono stati grandi spostamenti nell'elettorato».

Il referendum di domani può incidere negativamente sui rapporti con Cisl e Uil?

«Sappiamo che i sindacati anche in questo campo hanno posizioni diverse, ma il voto non ha accentuato le divisioni. E ci sono alcuni terreni su cui stiamo lavorando bene insieme a partire dalla lotta al terrorismo, che oggi è l'approdo unitario più significativo. E' un accordo su un terreno fondamentale che richiama la tradizionale unità dei lavoratori nella lotta alla violenza, all'intolleranza, al terrorismo. E poi registro una posizione unitaria sulla previdenza e anche nel confronto con Confindustria. Ci divide quello che ci ha diviso l'anno scorso e cioè il Patto per l'Italia. Come avevano previsto la parte economica di quel Patto non c'è più, è rimasto solo l'attacco ai diritti dei lavoratori».

Intanto Berlusconi pensa solo ai suoi processi e D'Amato non vede più il miracolo economico.

«Lo sfacelo del quadro politico e di governo è sotto gli occhi di tutti. Il Paese sta pagando gli errori di politica economica: lo sviluppo non c'è, siamo in recessione, la politica delle mance è finita perché non ci sono più risorse per le mance. In questa situazione solo la coesione sociale favorirebbe lo sviluppo, invece non c'è coesione né sviluppo».

Rinaldo Gianola

Questo referendum è contro una norma dello Statuto e contro una legge voluta dalla sinistra e dal sindacato

L'ARTICOLO 18 OGGI

L'articolo 18 prevede, nelle aziende con più di 15 dipendenti (più di 5 se si tratta di azienda agricola), il diritto al reintegro nel posto di lavoro per il dipendente licenziato senza giusta causa.

CHI E' GIÀ TUTELATO

Sono circa **6,5 milioni** i lavoratori delle aziende con più di 15 dipendenti che già oggi sono coperti dal diritto al reintegro in caso di licenziamento senza giustificato motivo

CHI POTREBBE ESSERLO

Se passasse il sì, le tutele si estenderebbero ad altri **3,1 milioni** di lavoratori dipendenti e ai lavoratori di organizzazioni politiche, sindacali, culturali o religiose che oggi ne sono privi

Il referendum punta ad abolire il limite dei 15 dipendenti

Se vince il SÌ
Le tutele previste dall'articolo 18 vengono estese anche alle aziende fino a 15 dipendenti

Se vince il NO
La situazione resta quella attuale

PG&I/Infograph

Susanna Ripamonti

MILANO La sorpresa era infocchettata nell'uovo di Pasqua, anche se solo adesso si è saputo che Silvio Berlusconi è indagato a Milano per frode fiscale e falso in bilancio. Si tratta dell'inchiesta che riguarda illeciti nella compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset, che aveva acquistato da major americane film per le reti televisive del Biscione. Totale: un complicato gioco contabile delle tre tavolette, che alla fine ha consentito a Mediaset di accumulare all'estero fondi neri per almeno 170 miliardi di vecchie lire, con operazioni extracontabili fatte attraverso società estere tra il 1994 e il 1996. L'inchiesta, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, è in corso da parecchio tempo e coinvolge il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri e altre quattro persone: Candia Camaggi, già dirigente della Fininvest svizzera, Giorgio Vanoni, l'onnipresente responsabile del comparto estero Fininvest, Paolo Del Bue, presidente della Arner Bank di Lugano, e l'avvocato inglese David Mills. Finora Berlusconi era rimasto estraneo all'inchiesta. Quali fatti nuovi sono emersi attorno a Pasqua, quando il suo nome fu iscritto nel registro degli indagati? La procura ha ritenuto necessario avviare accertamenti rogatori e proprio questa richiesta, inoltrata al ministero di giustizia, ha aperto uno spiraglio sull'inchiesta che i due pm conducono con una riservatezza da frati trappisti.

«Se si ipotizzasse un concorso esterno per il premier saremmo alla notte della giustizia». Così l'esponente di Fi e legale del presidente del Consiglio, Nicolò Ghedini, commenta l'inchiesta del-

Vincenzo Vasile

ROMA Vorrebbe defilarsi, evitare le trappole polemiche. L'agenda degli impegni esterni è ridotta al minimo. Ma arriva al Quirinale, per un incontro da qualche tempo in calendario, la delegazione dell'Associazione nazionale magistrati, guidata dal presidente Edmondo Bruti Liberati, "bestia nera" del centrodestra. E sul tavolo di Carlo Azeglio Ciampi viene puntualmente scodellato il tema dell'indipendenza della magistratura minacciata da Berlusconi. Proprio il giorno in cui si riaccende il vulcano delle inchieste milanesi con l'indagine su Mediaset.

Le regole del cerimoniale non consentono, al solito, di nominare il premier. Neanche in un'udienza come questa, a porte chiuse. Ma è a lui che Bruti si riferisce quando, in apertura, rinnova la "preoccupazione per gli attacchi all'indipendenza della magistratura" che non sono solo di questi giorni, ma durano da "qualche tempo". I magistrati chiedono sostegno. E Ciampi alla fine si spinge fino ad incoraggiarli, ripetendo un concetto che è stato al centro di numerose



Gli studi Mediaset di Cologno Monzese, vicino Milano

Luca Bruno/Agf

esternazioni, ma che oggi assume un senso particolare: "Il Presidente della Repubblica ha riaffermato il valore dell'indipendenza della magistratura

come essenziale per le istituzioni", sintetizzerà poi lo stesso magistrato. E anche qui c'è una sottigliezza: protocollare che non deve sfuggire:

“ Si tratta dell'inchiesta che riguarda illeciti nella compravendita di diritti cinematografici ”



L'indagine, condotta dai pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo, è in corso da parecchio tempo e coinvolge Fedele Confalonieri e altre quattro persone ”

Gli affari di Mediaset sono affari suoi

Berlusconi è indagato per frode fiscale e falso in bilancio. Il Polo: «È la notte della giustizia»

Sme, lo stralcio il 17

MILANO Un'assoluzione per non avere commesso il fatto, anzi perché il fatto non sussiste. È questa la richiesta che l'avvocato Luigi Saraceni, difensore dell'ex pm Francesco Misiani, accusato di favoreggiamento al processo Sme, ha formulato ieri davanti ai giudici della prima sezione penale del Tribunale di Milano. Si attende, per martedì 17, l'arrivo di Berlusconi che dovrebbe deporre al processo Sme/bis, ovvero allo stralcio in cui è rimasto come unico imputato. Ieri i suoi legali hanno anticipato che interverrà sui capi di imputazione che ancora non sono stati affrontati.

la procura milanese sulla compravendita dei diritti di film americani sulle reti Mediaset. «La prima osservazione da fare - ha detto Ghedini entrando a Palazzo Grazioli, dove ha incontrato Silvio Berlusconi assieme a Gaetano Pecorella - è capire se effettivamente esiste questa iscrizione nel registro degli indagati che noi abbiamo appreso a mezzo stampa. Se è vero che l'iscrizione c'è - ha continuato - è gravissimo che sia stata comunicata prima alla stampa e poi a noi». «Una seconda osservazione - ha proseguito il legale del premier - è che le operazioni che vengono contestate sono state certificate dalle maggiori società mondiali del settore circa la loro congruità e correttezza». Infine, secondo Ghedini, «Berlusconi non era assolutamente più nulla nell'ambito societario, avendo cessato le cariche nel '93 e avendo firmato l'ultimo bilancio nel '92: si dovrebbe

quindi ipotizzare un concorso esterno - ha concluso - se è così siamo veramente alla notte della giustizia». Finora l'indagine aveva accertato la triangolazione che aveva consentito di creare fondi neri con questa operazione commerciale. Le major americane hanno venduto a due società off shore delle Isole Vergine britanniche, e cioè Century One e Universal One che, a loro volta, avrebbero rivenduto, attraverso altri passaggi a società maltesi che la Procura lega alla Fininvest, il pacchetto a Mediaset, ma ad un prezzo maggiorato, stimato attorno ai 470 milioni di euro, passato di mano attraverso una vendita fittizia e retrodatata dal 1995 al 1994. Operazione che avrebbe consentito al gruppo di assicurarsi risparmi fiscali, distribuiti negli anni, per circa 170 milioni di euro. La vicenda giudiziaria ha poi un incredibile risvolto politico che nelle scorse settimane

aveva suscitato reazioni indignate da parte dei Ds. Luciano Violante era stato il primo firmatario di un'interpellanza urgente destinata alla presidenza del Consiglio e al ministro Tremonti in cui si faceva presente che Berlusconi aveva direttamente beneficiato del condono fiscale varato dal suo governo e architettato dal duo ex fiscalista, nominato per l'occasione ministro dell'economia. Violante ricordava che il 31 dicembre, nella conferenza stampa di fine anno il presidente del Consiglio dichiarò esplicitamente e formalmente che né lui né alcuna delle sue società avrebbero fatto ricorso al condono, giacché i contenziosi aperti con l'Amministrazione finanziaria avrebbero appurato la assoluta correttezza del loro operato fiscale rendendo inutile - ed anzi più gravoso - il ricorso al condono. «Mediaset invece, contrariamente a quanto assicurato dal Presidente del Consiglio, avrebbe effettivamente utilizzato il condono con un versamento di 35 milioni di euro a fronte di un dovuto pari a 197 milioni, ottenendo quindi un risparmio di 162 milioni di euro». Non solo: il risparmio è tutto a beneficio di Fininvest (del suo presidente) che si era assunta l'impegno di far fronte a tutti gli oneri fiscali pendenti su Mediaset al momento della quotazione in borsa di quest'ultima. Violante metteva in evidenza il paradosso: «Attuale Ministro dell'economia che ha varato il condono era, al tempo dei fatti contestati dall'Amministrazione a carico di Mediaset, consulente fiscale della stessa Mediaset: sicché si dà il caso di un imprenditore che è in lite con il fisco e che, divenuto Presidente del Consiglio, sana quella lite grazie al provvedimento varato dal suo fiscalista, nominato per l'occasione Ministro dell'economia».

«L'indipendenza delle toghe è un valore»

Ciampi riafferma il principio con l'Anm: «È essenziale per le istituzioni»

quando all'uscita dal Quirinale, una delegazione che sia stata ricevuta dal presidente, ne riferisca il pensiero, si può star sicuri che sia stata autorizzata a farlo. L'indipendenza della magistratura è essenziale per le istituzioni: dunque è questo il messaggio. Che, per altro, Marcello Pera che ha ricevuto l'Anm più tardi a palazzo Madama, ha detto di condividere.

L'incontro al Quirinale ha ampia-mente "sfiorato" i tempi previsti.

Il presidente s'è intrattenuto con i magistrati (esponenti di una giunta unitaria rappresentativa del novantacinque per cento del corpo giudiziario) per più di tre quarti d'ora. L'Anm ha voluto insistere sul carattere positivo di molte proposte, presentando un libro bianco che s'incarna sulla "sfida della professionalità". Cosa singolare, una delle proposte chie-

de criteri di maggiore severità per i passaggi di carriera, e un simile taglio non è usuale per un'associazione di categoria. Ma "il momento è difficile", e "occorre che da parte di chi ha responsabilità politiche - ha osservato in proposito il presidente dell'Anm - venga data possibilità di dialogo". Un incontro "molto cordiale", quello dell'Anm con Ciampi. Che ha invece opposto il silenzio alla richiesta, quasi provocatoria, che per conto del centrodestra ieri gli ha rivolto - via agenzie di stampa - la piccola pattuglia del Pri di Giorgio La Malfa: "Il capo dello Stato richiami i magistrati milanesi", rei di aver ignorato gli impedimenti e gli impegni internazionali del premier e di aver cercato di proseguire il processo Sme. La risposta di Ciampi è in una serie di autocitazioni, che lo stesso capo dello Stato

ha richiamato ieri nel corso dell'udienza. A cominciare dal discorso tenuto a marzo davanti agli uditori giudiziari in cui si ricordava come "tutte le pronunce degli organi giudiziari possano essere criticate anche con toni forti ma che "l'esercizio di tale diritto di critica non deve tuttavia tradursi mai in posizioni tali da delegittimare l'Autorità Giudiziaria". Perché "la stabilità delle istituzioni, di tutte le istituzioni, si fonda sul rispetto pieno e reciproco delle funzioni di ciascuno". Per Ciampi è necessario dar prova di equilibrio: "Occorre che tutti, operatori e mondo politico, si sforzino nell'intento di fare in modo che il clima venga riportato all'interno dei percorsi dialettici fisiologici di ogni Stato moderno. Occorre un dialogo costruttivo". E il dialogo "è lo strumento fondamentale di vita so-

ciale e di costruzione e di governo delle nostre istituzioni". Di più: "Salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza della Magistratura, e giustizia resa in tempi ragionevoli: queste sono le garanzie che i cittadini richiedono. Dobbiamo sentire più vicina la Magistratura come istituzione: i giudici amministrano la giustizia - lo dice la Costituzione - nel nome del popolo italiano".

Ma, a giudicare dal comportamento del premier sono rimaste tutte parole al vento. Anche perché - altra citazione tolta dall'ultimo discorso di Capodanno - il presidente aveva voluto legare la questione-giustizia a quella del pluralismo dell'informazione: "Un tema chiama l'altro", aveva detto Ciampi a reti unificate. E quest'associazione di idee non era stata molto gradita a palazzo Chigi.

Fibrillazione in Forza Italia, inviate lettere ai deputati per la presenza tassativa nelle giornate di martedì e mercoledì. Con i girotondi sotto Montecitorio

«Lodo», per la maggioranza lo spettro del voto segreto

Luana Benini

ROMA È un tourbillon di incontri e telefonate. La fibrillazione nel Polo è alle stelle. Lo sterminato collegio difensivo del premier ha fatto appena in tempo a imbastire la toppa del lodo Berlusconi che si è aperta la falla della nuova inchiesta su Mediaset che vede coinvolto il premier.

Il fatto è che il lodo non copre le indagini preliminari. Su questo punto il Polo ha dovuto fare marcia indietro anche su pressione del Quirinale. E ora il solito Carlo Taormina che già in occasione della Cirami aveva sentenziato «non servirà a niente», torna alla carica per dire che senza lo scudo per le indagini preliminari questa norma «è grottesca e inutile»: «Come potrà una delle cinque cariche, sottoposta a indagini preliminari per uno o due anni, magari con una richiesta di custodia cautelare che viene respinta, a continuare a ricoprire quel ruolo?».

Nel frattempo, per quanto riguarda il lodo non si sa ancora se ogni tassello andrà al suo posto. E c'è anche la possibilità che alla fine i tempi non tornino. Chiusa la partita in commissione, il lodo Berlusconi andrà in aula martedì. No, nessun anticipo, conferma il forzista Donato Bruno: «Martedì alle 16 si inizia con le pregiudiziali di costituzionalità e la discussione generale, mercoledì ci sarà la discussione sugli emendamenti e il voto finale». Voto palese al-

meno per quanto riguarda gli emendamenti («quelli già esaminati in commissione non sono suscettibili di voto segreto»). Per il voto finale è possibile che l'opposizione richieda il voto segreto. Si vedrà. Ma la partita è di nuovo di quelle campali. Con i girotondi in piazza e con il premier impegnato a Milano martedì, dalle 9 alle 11,30, a rilasciare le sue dichiarazioni spontanee. E c'è lo spau-

racchio che, sempre martedì, il Tribunale giudiziario chiuderà il dibattimento e dia la parola alla Bocassini per la requisitoria...

Sullo sfondo c'è il clima da trincea in cui si dibatte il Polo. Con tutti contro tutti. Il povero Antonio Leone, vicepresidente dei deputati forzisti ha cercato di correre ai ripari, suonando la carica per chiamare a raccolta le truppe. Ha

fatto mettere in casella una lettera in cui chiede la partecipazione ai lavori d'aula in modo tassativo, drammatizzando molto l'incidenza del lodo sull'iter della legislatura. Ma da rapido giro, sono in molti a non averne ancora preso visione. Si sa, il venerdì è un giorno disgraziato. «Il lodo impegna non solo Fi ma tutta la Cdl - commenta Bruno - Lo stesso invito andrebbe fatto

a tutti i parlamentari della coalizione che martedì devono essere in aula in numero elevato». Nitto Palma dice di aver appreso della lettera dai giornali: «Non credo che occorra enfatizzare la portata di un richiamo del genere che è del tutto legittimo di fronte a leggi di particolare importanza. Lettere analoghe sono arrivate per la finanziaria e per la delega sul lavoro». Palma ce l'ha

anche con Taormina: «Non capisco perché faccia certe dichiarazioni. L'art.112 della Costituzione sancisce l'obbligatorietà dell'azione penale. Se si fosse esteso il lodo alle indagini preliminari ci sarebbero stati problemi di costituzionalità. La soluzione adottata è quella che crea minori rischi. Non credo che il lodo sarebbe cambiato se avessimo saputo prima della nuova inchiesta. Ma il

problema delle indagini preliminari resta. Verrà risolto quando si affronterà il problema dell'immunità con legge costituzionale».

Sull'approvazione rapida della legge costituzionale Fi punta tutte le sue carte perché è con questa che alla fine si potrà salvare Previti e offrire un ombrello completo allo stesso Berlusconi. Per questo suona strana la notizia giunta ieri sera della decisione dei presidenti delle commissioni del Senato, Pastore, Fi, e Caruso, An, di far slittare di due settimane l'esame sul provvedimento a Palazzo Madama. Ma forse così strano non è. Potrebbe essere solo un gioco delle parti per incardinarlo alla Camera già dalla prossima settimana sotto la giurisdizione di Pecorella e di Nitto Palma. Ma anche dello stesso Taormina. «Mi auguro che dalla prossima settimana - ha affermato ieri Taormina - si metta in cantiere la cosa seria: l'immunità per il centro della democrazia che sono i parlamentari». Fra l'altro sembra proprio che questo sia stato uno degli argomenti discussi in vari colloqui a palazzo Grazioli dove il premier ha ricevuto ieri i suoi avvocati e giovedì sera anche Cesare Previti.

Se c'è un concorso bipartisan l'immunità si può fare in quattro mesi. Sdi e Udeur hanno già mostrato disponibilità. Ieri Ugo Intini ha annunciato che sull'immunità parlamentare lo Sdi presenterà «una proposta che riproduce testualmente le norme appena varate dal Parlamento europeo».

il premier testimone di nozze

Un debole per la Lebole

La notizia meriterebbe le classiche vecchie "nove colonne": Silvio Berlusconi da Arcore, provvisoriamente inquilino di palazzo Chigi, ha finalmente accettato di testimoniare. Sì, proprio così: farà il testimone. Una notizia, se si pensa al rifiuto di deporre davanti ad un tribunale che era andato fino a Roma per ascoltarlo. O se si pensa agli "stringenti" impegni istituzionali che gli impediscono di essere giudicato a Milano come un qualsiasi imputato privo dei suoi privilegi. E invece no: in un sussulto di senso civico, Berlusconi ha ritagliato dalla sua fitta agenda una mezza giornata e si presenterà a fine giugno ad Arezzo per fare il testimone. Di nozze. Sì, di nozze. In amicizia verso Simonetta Lebole, della famiglia dei grandi industriali aretini dell'abbigliamento. Se poi si vogliono «fare le puci» alla trasferta aretina dell'impegnatissimo presidente del Consiglio, magari si scopre che qual-

che anno fa, il nome di Silvio Berlusconi compariva accanto a quello del cavaliere del lavoro Mario Lebole, in una lista sequestrata a Castiglion Fibocchi ad un tal Licio Gelli, Maestro Venerabile della Loggia P2. Coincidenza. Ma fino ad un certo punto. Perché la storia di Licio Gelli si è sempre intrecciata con quella della Lebole fino a quando, in piena crisi dopo lo scandalo della P2, cominciarono una serie di disavventure che terminarono con il suicidio di Mario Lebole, che si era ritrovato una sua azienda piena di debiti e in amministrazione controllata. Però, fino ad allora, il connubio Gelli-Lebole andò benissimo, tanto che il Maestro Venerabile della P2 aveva un ruolo di rilievo in due società del gruppo: la Giole e la Socam. Anzi, proprio nell'ambito di questo ruolo, Gelli intrecciò una serie di rapporti con politica e personalità del mondo economico che avrebbe poi portato nella sua loggia massonica segreta.

Gelli aveva sempre detto che finché lui fosse rimasto sulla cresta dell'onda, alla Lebole le cose sarebbero andate più che bene. Ma il giorno in cui si fosse scatenata la persecuzione, l'azienda se la sarebbe passata male. E così è stato. Eh sì, alla Lebole è transitato un pezzo della storia del nostro paese. Il testimone Silvio Berlusconi, probabilmente, se ne deve essere ricordato. E ha ritagliato alcune sue preziose ore per andare ad Arezzo. Come dire: va dove ti porta il cuore. O, forse, la tessera.

g. cip.

41° CONCORSO ASPERA DI POESIA INEDITA

Montepremi € 1700,00

Promosso dalla rivista di arte e cultura
"Alla Bottega"

Chiedete il regolamento alla Segreteria

Via Angelini 16 - 27100 Pavia
0382/576031 - 333/9087221

Scadenza 31 luglio 2003

NON.

Perché è sbagliato votare NO?

Perché il voto negativo verrebbe interpretato come volontà di ridurre le protezioni del lavoro subordinato. Il referendum ovviamente non consente di esprimere i motivi della scelta, che per noi non coincidono con quanti si sono espressi per il NO.

Il fronte del NO è soprattutto composto da quanti ritengono la legislazione del lavoro eccessivamente rigida e le garanzie da smantellare. Non è questa la nostra posizione. Ma votando NO si rischia di rafforzare quel fronte. Se vincessimo il NO, si negherebbe la necessità di riconoscere i diritti e le tutele anche a chi attualmente ne è privo.

Nemmeno questa è la nostra posizione.

Il tema dell'allargamento modulato dei diritti è enorme e interessa molti milioni di lavoratrici e lavoratori oltre a quelli che lavorano nelle imprese con meno di 16 dipendenti.

E si può realizzare solo mediante una riforma come quella proposta nella CARTA DEI DIRITTI delle lavoratrici e dei lavoratori e negli altri progetti di legge elaborati e presentati nell'ultimo anno da parte dell'Ulivo.

Perché è sbagliato votare SI?

Perché non si può applicare indifferenziatamente la tutela prevista nell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Estendere questa disciplina nelle piccole imprese, anche in quelle con un solo dipendente, significa non vedere che anche tra imprese esistono differenze: che la potenzialità economica è diversa, che il clima aziendale è diverso, molto più personale nella piccola che nella media e nella grande impresa.

Con il referendum si cerca di ottenere una uniformità di trattamento che è incompatibile con l'attuale situazione di differenziazione esistente fra le varie tipologie di rapporti di lavoro; si accentuerebbe il divario tra lavoro subordinato stabile e tutte le altre tipologie di lavoro precario, il cui utilizzo in questo modo finirebbe per crescere.

La scelta del SI, pur motivata da intenti di tutela, può avere ricadute negative. Non dimentichiamo che stiamo parlando esclusivamente di casi in cui il giudice riconosce la illegittimità del licenziamento. Le conseguenze sono stabilite dalla legge (ed è giusto sia così), altrimenti il giudice avrebbe una discrezionalità incompatibile con il nostro ordinamento giuridico) e sono differenziate a seconda della dimensione dell'azienda.

Se la "tutela reale" fosse estesa anche al piccolo imprenditore, è probabile che si formino orientamenti giurisprudenziali restrittivi, destinati poi a riguardare tutti i casi di licenziamento, anche nelle grandi imprese.

Il referendum è uno strumento inadeguato a realizzare l'obiettivo condivisibile dell'estensione di diritti e di tutele.

Ci si potrebbe interrogare se non sarebbe preferibile intervenire a modulare le conseguenze a seconda della gravità della condotta del datore di lavoro, fermo restando che già ora, in caso di licenziamento discriminatorio, si applica la tutela della reintegrazione anche nelle imprese con un solo dipendente.

Ma è una modifica legislativa che solo un nuovo governo di centrosinistra potrebbe attentamente studiare e valutare, con la concertazione con le parti sociali che questo governo dichiara di rifiutare.

E poi ci si dovrebbe chiedere perché non lo si è fatto negli anni '70 in cui si sono ottenuti i maggiori risultati a garanzia della dignità della persona nel mondo del lavoro.

La legislazione che ha raccolto la spinta dell'autunno caldo sindacale della fine degli anni '60 ha raggiunto traguardi che ora stiamo cercando di proteggere.

Ma anche in quegli anni era lucida la consapevolezza che le garanzie più forti non possono essere applicate indiscriminatamente e che il mondo delle piccole imprese presenta peculiarità di cui si deve tener conto.

Il referendum rischia di essere una scorciatoia, solo illusoria nella concreta realizzazione, insignificante per le lavoratrici e i lavoratori e vessatoria per i piccoli imprenditori.

Inoltre, esso annulla il ruolo contrattuale delle parti sociali sui temi del lavoro.

Qual è l'indicazione di voto? E' quella di astenersi?

Noi diamo una indicazione di astensione attiva, consapevole, forte.

Non è un modo ipocrita di nascondere differenze di posizione interne, non è alchimia politica di bassa lega, non è un modo per non scegliere, per neutralità o equidistanza, o per confondere le idee. E' un preciso modo di scegliere e di indicare una posizione.

E' proprio per questo che nei referendum abrogativi di leggi vigenti è richiesto il superamento del quorum. Per evitare che si decida sulla base della prevalenza di indicazioni di voto di una minoranza della popolazione. Per consentire di esprimere una precisa scelta, una volta non condiviso il referendum.

Del resto se è sbagliato votare NO ed è sbagliato votare SI, è possibile solo un'altra modalità: quella di non votare.

L'astensione attiva è una espressione di voto, che evita il pronunciamento qualora si consideri inadeguato o sbagliato sia il voto positivo che quello negativo.

L'Ulivo si limita a dare indicazioni di astensione dal voto?

No. Per un anno intero sono state elaborate proposte: la CARTA DEI DIRITTI delle lavoratrici e dei lavoratori, il progetto sui diritti di sicurezza sociale, la riforma del processo del lavoro.

E l'Ulivo si è anche fatto tramite per presentare in Parlamento le proposte frutto della elaborazione della CGIL.

Ciò che serve è un ampio fronte di lotta che sostenga e accompagni un percorso legislativo coerente e appropriato, che parli di principi e di tutele universali ma modulate alle specificità delle diverse forme di lavoro. Perché un progetto di estensione di diritti e tutele si realizzi servono condizioni politiche favorevoli e, quando queste mancano nei numeri parlamentari, è ancora più necessario costruirle nella società.

In vista del referendum è stato presentato uno specifico provvedimento d'urgenza che contiene le principali innovazioni frutto dell'elaborazione in materia di lavoro e che potrebbero consentire di migliorare da subito la situazione attualmente presente nel mondo del lavoro: incrementando la protezione nel mercato del lavoro (cassa integrazione guadagni e indennità di disoccupazione riformate, migliorate, estese), dettando tutele specifiche e adeguate alle collaborazioni coordinate e continuative, intervenendo soprattutto nei confronti delle fasce più deboli di lavoratrici e di lavoratori, nelle piccole imprese e nei confronti dei momenti della vita professionale in cui anche chi è più forte rischia di essere discriminato o emarginato o espulso dal mondo produttivo.

Il nostro impegno è quello di difendere lo Statuto dei lavoratori e di allargare i diritti.



www.dsonline.it

Domenica 15 e Lunedì 16 Giugno 2003.

**NON VOTARE UN REFERENDUM INUTILE E SBAGLIATO
E' UN DIRITTO DI TUTTI: LAVORATORI E NON.**

Carlo Brambilla

MILANO Niente sparate, niente strappi in vista, niente annunci di dimissioni di ministri, niente fughe in avanti. Così ieri Umberto Bossi ha gettato abbondanti secchiate d'acqua gelida sul fuoco della crisi di governo. Toni tranquilli, sorridente, circondato dai ministri Maroni e Castelli, dal vicepresidente del Senato Calderoli, dal fido Speroni, ha annunciato in conferenza stampa, al termine del vertice leghista, che «si Berlusconi gli ha telefonato nella notte e l'ha rassicurato che le riforme si fanno». Amorevolmente il premier ha telefonato anche a Fini. La verifica di mercoledì si dovrebbe risolvere con uno spazio migliorato dal vicepremier sui temi economici.

Insomma, da ieri non alza la voce più nessuno. E Bossi mostra la faccia di chi non ha alcun motivo per non credere alle parole del capo del governo. Ma aggiunge sornione: «Ora è tutto nelle mani del premier, certo che se Berlusconi non funziona si va tutti a casa».

Ecco Bossi ha cercato di vendere lo stop alle infuocate polemiche come il momentaneo congelamento di una situazione che comunque rimane piena di incognite. Un concetto che lo stesso Bossi ha ribadito anche a conferenza stampa conclusa, spiegandolo così: «La crisi non è legata a noi. Non dico che questa sia una crisi grave e neppure che è semplice. E sono convinto che Berlusconi ha capito bene la situazione. È una crisi che va affrontata con razionalità. Noi non siamo qui a chiedere poltrone, noi abbiamo chiesto le riforme». Ancora: «Noi abbiamo i nervi saldi e siamo razionali, non ci sarà una ecatombe, la situazione non sfuggerà di mano. Certo, se io fossi Berlusconi starei attento a gestire bene la cosa perché momenti di irrazionalità possono causare disastri. Anche la prima guerra mondiale scoppiò per una serie di irrazionalità. Ma resto convinto che Berlusconi saprà gestire bene la situazione». Berlusconi sarà anche abile, ma la coalizione? E Fini, e Buttiglione? Che faranno?

Già la coalizione. Dice Bossi: «Adesso bisogna vedere come vogliono fare le riforme. Occorre la forza di Berlusconi per dare gli ordini all'interno della coalizione. Certo se Berlusconi fallisse, la coalizione va a casa. Ma credo che Berlusconi non mollerà».

Agli alleati dedica in diretta solo un pizzico di ironia: «Buttiglione? Gli regaleremo un bottiglione». Fini non lo cita ma gli regala un pensiero: «L'irrazionalità in certi momenti è pe-

“ Riunito la stato maggiore della Lega, il leader getta acqua sul fuoco: abbiamo nervi saldi e siamo razionali, non ci sarà una ecatombe ”



Annuncia che lunedì, alla cena di Arcore, presenterà il conto al premier: «Tremonti non si tocca». Accantonata l'idea del rimpasto, Fini avrà più voce in capitolo

Bossi ci ripensa: la crisi può attendere

Il ministro stila l'elenco delle riforme non fatte: confido in Berlusconi, se fallisce si va a casa



Umberto Bossi ieri durante la conferenza stampa della Lega Nord a Milano
Luca Bruno/Agf

al di là del premio Pulitzer

Il rettore Francesco Leoni della Libera Università degli Studi San Pio V di Roma ha conferito ieri al nostro direttore la laurea honoris causa in Scienze Politiche. La motivazione? «La capacità di intuire la necessità di scelte di civiltà sulla base dell'osservazione della realtà, e l'amore alla libertà che ne fa un caso unico tra i grandi personaggi della storia del giornalismo». In questa occasione, il professor Giampiero Cantoni ha indicato nel direttore di "Libero" il «Cristoforo Colombo della politica», capace di intuire prima dei "politici di professione" i grandi cambiamenti che sarebbero avvenuti sulla scena mondiale dopo la caduta del Muro di Berlino e il crollo del comunismo. Vittorio Feltri ha tenuto una lectio doctoralis intitolata "La politica come fattore di crescita dei quotidiani italiani" in cui ha abbracciato un vasto periodo della storia del giornalismo del nostro Paese dall'Ottocento alla nascita di "Libero".



Nella foto Vittorio Feltri stringe la mano alla professoressa Olga Marzovilla dell'Università San Pio V
Libero 13 giugno, pag. 1, 18 e 19

corsivo

MOLLE PADANO

Carlo Brambilla

Il vertice della Lega in via Bellerio non era ancora terminato e già l'inaffabile «Velina Verde» aveva scandito, con due ore d'anticipo, l'esito della riunione inviando un arguto sms sui telefonini di alcuni cronisti parcheggiati in attesa in una sala rovente del bunker padano. Un messaggio di una sola parolina ma lampante sulla linea adottata da Bossi: «Molli!». Una magnifica sintesi dello stop imposto da Bossi alle sparate contro il Governo e gli alleati, alle fughe in avanti, alla chiamata alle armi generale. «Molli!» perché Berlusconi si era già fatto vivo in nottata. Aveva telefonato a Bossi per rassicurarlo: «Tranquillo le riforme le facciamo». E il capo leghista lo ha subito comunicato ai suoi ministri, sottosegretari e amministratori vari: «Berlusconi mi ha fatto capire di avere le palle per mettere in riga gli alleati che si sono persi nella sfera dell'irrazionalità come quel Fini, mi ha fatto capire di aver capito...». E fra gente che «ha capito di essersi capita» non c'è motivo di litigare, figuriamoci far cadere un Governo. Quindi «stiamo allerta ma confidiamo nelle palle di Berlusconi». Certo il decalogo delle riforme padaniste finite sul binario morto è stato puntigliosamente stilato e verrà consegnato «brevi manu» dallo stesso Bossi al Premier lunedì, nel corso della cenetta di Arcore: è stato anche sottolineato il punto sul quale non può esserci trattativa, ovvero l'ipoteca, che svuota la devoluzione, del famoso «interesse nazionale» contenuto nella legge firmata da La Loggia che andrà al voto in Senato fra un paio di settimane; è stato anche ribadito che se «Berlusconi non funziona, la coalizione va a casa», ma la sostanza politica della risoluzione politica di ieri non cambia: dal «fuoco padano» a «molli!». In meno di 24 ore. Potenza di una telefonata.

mino.

Comunque ecco in sintesi l'elenco della discordia. Oltre alla devoluzione, c'è il federalismo completo con le proposte delle nuove forme di Governo (semipresidenzialismo alla francese e premierato) e ancora riforme devono farsi per la Corte Costituzionale, il Senato delle Regioni, l'abolizione del Tribunale dei Minori e dei reati d'opinione. E ancora: il regolamento d'attuazione della Bossi-Fini sull'immigrazione da presentare subito in Consiglio dei ministri e la legge sulla prostituzione e la pornografia. Bossi precisa: «Questi sono i problemi da risolvere nei prossimi sei mesi noi non diciamo che vogliamo tutto o non se ne fa nulla».

E poi c'è un altro messaggio che Bossi ha voluto mandare forte e chiaro agli alleati: «Che nessuno si sogni di toccare il ministro Tremonti che è il più bravo che ci sia in Europa». Insomma niente rotture per ora, ma Bossi ha voluto segnalare quali sono i punti su cui sarebbe disposto a rompere: il tradimento sul federalismo e una guerra all'asse nordista Bossi-Tremonti, perché dopo il «pacco amministrativo che ci hanno dato, non ci faremo dare anche un pacco politico. Non è ancora nato chi mi può dare un pacco politico». Prime reazioni dagli alleati messi nel mirino. Da An cauta apertura. Il portavoce Mario Landolfi: «Se quello che abbiamo appreso corrisponde alle reali intenzioni di Bossi, è giusto prendere atto che sembra, dico sembra, tre volte sembra, esistano le condizioni per avviare la verifica programmatica chiesta da An». Sarcastico Luca Volontè dell'Udc: «La Lega resta nel Governo? Ma perché c'erano mai stati dubbi in proposito?».

via Solferino

Corriere, Penati non scrive più

MILANO Al Corriere della Sera non stanno mai fermi. E' un via vai continuo. Ferruccio De Bortoli lascia la direzione per «motivi personali». «Nel segno della continuità» gli succede Stefano Folli. Intanto abbandonando il collaboratore Corrado Stajano perché non crede che De Bortoli abbia mollato perché era stanco. E non è finita. Tra le «firme», gli editorialisti, i prestigiosi collaboratori ci si interroga sul futuro. Attendono un cenno, una telefonata di Folli.

Ma non tutti aspettano. Ad esempio Alessandro Penati, economista e docente universitario, editorialista del quotidiano, ha smesso di scrivere. Stop, la sua firma non si vede più. Forse Folli lo chiamerà per convincerlo a restare. Penati, voluto da De Bortoli, è titolare di una apprezzata quanto temuta rubrica, «Il mercato», che appare ogni domenica (ma domenica scorsa non c'era) sulla copertina della sezione economia del Corriere. E' un esperto di cose dell'economia e della finanza, osserva le grandi tendenze dei mercati, le innovazioni legislative, e fa anche le pulci ai bilanci, ai comportamenti di amministratori, manager e società quotate. Chi gli è vicino racconta che Penati ha deciso di smettere di scrivere per il Corriere in coincidenza con le dimissioni di De Bortoli. Sarà un caso? Possibile. Certo questi casi, come la cancellazione delle rubriche delle scrittrici Maraini e Ravera sul settimanale femminile «Io Donna», possono

indurre qualche sospetto. Proprio adesso che Berlusconi ha ottenuto la testa di De Bortoli, scusate: che De Bortoli ha lasciato perché molto stanco, si cambiano certe firme magari un po' troppo di sinistra.

Certo Penati non è di sinistra. Lui è un liberale, un liberale che si dimette addirittura. Non per fare paragoni, ma un esempio lo facciamo: Ostellino dice sempre di essere liberale, ma non ha lasciato il Corriere nemmeno quando gli tolsero la direzione perché La Repubblica lo aveva surclassato e affondato. Penati è un fustigatore, uno che non le manda a dire, ma le scrive. Non ha rispetto nemmeno per le aziende dei numerosi azionisti della Rcs Media, già Hdq, già Gemina, socie-

A palazzo Chigi come al palazzo di giustizia di Milano? Quando Gianfranco Fini ha chiesto una verifica del programma e dell'assetto del governo non aveva fatto i conti con l'agenda a inchiostro simpatico del premier. L'accordo era preciso: subito dopo i ballottaggi, il centrodestra si sarebbe messo attorno al tavolo per giocare la partita e concluderla in tempo utile per il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea.

A sconfitta confermata, il presidente di An ha cominciato a scoprire le proprie carte per non perdere tempo prezioso. Ma deve aver capito cosa prova Ilda Boccassini. Silvio Berlusconi ha sfogliato l'agenda per «scoprire» che il 16 c'è referendum, il 17 deve essere al processo Sme, forse il 18 deve prepararsi per

FINI & BOCCASSINI

il Consiglio europeo che comincia il giorno dopo a Salonicco e andrà avanti fino a fine settimana. A quel punto che redde rationem può esserci con il semestre europeo alle porte?

Per giunta, come in una sorta di dantesco contrappasso, il premier ha utilizzato proprio il «legittimo impedimento» del suo vice alla Convenzione europea per cancellare il Consiglio dei ministri di ieri e coprire la diserzione della Lega. Pare che Fini sia sbottato che il premier non è al di sopra della parola data, manco fosse il presidente del Tribunale di Milano. Urge un'ordinanza, questa volta politica. Ma la Boccassini non merita le royalties?

p.c.

Il cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli è caduto da cavallo. L'animale, nel senso del cavallo, è rimasto illeso. L'uomo politico, nel senso del ministro, ha invece riportato un infortunio alla spalla che lo ha tenuto lontano da un convegno sulla giustizia, lasciando l'uditorio privo delle consuete perle di sapienza giuridica. Tipo quella sullo stralcio di Berlusconi dal processo Sme: «Faccio fatica a non commentare» (un modo elegante per dire che non trovava nessuno che gli dicesse cosa commentare, e soprattutto che gli spiegasse cosa diavolo sia uno stralcio). Dal letto di dolore, comunque, il noto giurista di Lecco si è rifatto con una raffica di dichiarazioni a distanza sui temi di maggiore attualità. Sul salvataggio di Bossi alla Camera per gli insulti ai romani: «Non mi pare che Umberto abbia mai detto "Roma ladrona"» (testuale) sul vergognoso «patteggiamento allargato», che consentirà ai peggiori criminali di contrattare la pena in barba alle vittime, ma in compenso risparmierebbe a Bossi il fastidio di andare in carcere: «La legge è uguale per tutti, non si vede perché questa

riforma non dovrebbe applicarsi soltanto per Bossi» (testuale). Sulle accuse di interferenza nei processi in corso lanciate dalla Anm per le ispezioni sguinzagliate dal Guardasigilli alla Procura e al Tribunale di Milano a gentile richiesta di Cesare Previti, autorevole consulente del ministero: «L'Anm dimostra di conoscere molto poco la Costituzione, mentre io ho agito nel rigoroso rispetto delle mie prerogative». Chi conosce meglio la Costituzione fra Edmondo Bruti Liberati e l'ingegner ministro, ciascuno lo può intuire. Idem per gli scopi del rastrellamento alla Procura milanese a caccia del fascicolo 9520/95 che interessa molto all'imputato

Previti, ma sventatamente è coperto dal segreto investigativo. A roma, anni fa, certi ostacoli erano facilmente superabili con una «borzata de sordi», come diceva Cesarone alla Ariosto. Ma a Milano, purtroppo, non si usa. Lì si rispetta la legge. Presumibilmente, l'ingegner Castelli ha spedito i suoi ispettori per vederli chiaro: come si permettono, a Milano, di non spiatellare al primo imputato che passa un fascicolo segreto? Castelli spiega che l'ispezione era «doverosa», in quanto l'aveva chiesta Previti. Dunque, d'ora in poi, se uno finisce sotto processo conosce il da farsi: alza il telefono, chiama il ministro, gli commissiona una ispe-

zione contro i suoi giudici e il ministro esegue. È lì apposta con le sue «prerogative». Che Dio ce lo conservi.

L'ultima crociata è contro i pentiti, in cui la sintonia con il Tg5, il Giornale e gli altri house organ berlusconiani. In attesa della annunciata Commissione parlamentare d'inchiesta proposta da Dell'Utri e Jannuzzi - due autorità in materia di mafia - Castelli ordina ispezioni ogni volta che un giudice manda agli arresti domiciliari dopo un quarto della pena un mafioso che collabora. Per sapere il perché. Non sa che la legge, voluta da Falcone e modificata nel 2001 da tutti i partiti (compreso il suo), prevede proprio quel meccanismo premiale. È solo il ministro della Giustizia, d'altronde: mica è venuto a sapere certe cose. Appena gli viene un dubbio, anziché consultare un esperto o procurarsi un codice, lui manda gli ispettori. E fatto così. È una specie di tic: c'è chi si accende una sigaretta, chi si gratta la testa, chi si mangia le unghie. Lui manda gli ispettori. L'altro giorno ne cercava uno per ispezionare il suo cavallo. Ma lui aveva finiti tutti.

zione contro i suoi giudici e il ministro esegue. È lì apposta con le sue «prerogative». Che Dio ce lo conservi.

L'ultima crociata è contro i pentiti, in cui la sintonia con il Tg5, il Giornale e gli altri house organ berlusconiani. In attesa della annunciata Commissione parlamentare d'inchiesta proposta da Dell'Utri e Jannuzzi - due autorità in materia di mafia - Castelli ordina ispezioni ogni volta che un giudice manda agli arresti domiciliari dopo un quarto della pena un mafioso che collabora. Per sapere il perché. Non sa che la legge, voluta da Falcone e modificata nel 2001 da tutti i partiti (compreso il suo), prevede proprio quel meccanismo premiale. È solo il ministro della Giustizia, d'altronde: mica è venuto a sapere certe cose. Appena gli viene un dubbio, anziché consultare un esperto o procurarsi un codice, lui manda gli ispettori. E fatto così. È una specie di tic: c'è chi si accende una sigaretta, chi si gratta la testa, chi si mangia le unghie. Lui manda gli ispettori. L'altro giorno ne cercava uno per ispezionare il suo cavallo. Ma lui aveva finiti tutti.

Il direttore uscente De Bortoli si è impegnato personalmente affinché altre firme non lasciassero il giornale

cate. E ogni volta De Bortoli riceveva la telefonata di protesta, la rettifica, la lettera di precisazione dei pentiti di turno.

Non sappiamo se il nuovo direttore del Corriere convincerà Penati a proseguire la proficua collaborazione. Sappiamo però che altri collaboratori importanti hanno pensato di mollare e proprio De Bortoli li ha chiamati per convincerli a restare. Almeno per ora, per evitare una diaspora di firme che sarebbe stata un brutto segnale.

Raccontiamo questi fatti non perché ci piaccia occuparci di giornali e giornalisti, ma per offrire gratuitamente qualche spunto al collega fascistello Buttafuoco del Foglio di Berlusconi e Ferrara, e a Facchi del Giornale-cognato, che si vantava su Panorama di mangiare il filetto con le mani perché gli dava una formidabile carica erotica (ma impara a usare le posate!). I due cercano, faticosamente perché la loro penna è greve, di fare dell'ironia sulle firme del Corriere che finiscono per scrivere su l'Unità. E' naturale quando uno molla un grande giornale non cerca un altro prestigioso, dove valga la pena mettere la propria firma.

Coraggio fatevene una ragione e datevi da fare: cercate e scrivete qualche notizia leggibile sui giornali della vostra parte, vi compriamo tutti i giorni e costate troppo caro per quello che ci date. r.g.

L'economista è un liberale, ha preso di mira tutti i potenti compresi gli azionisti della Rcs Media

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il «re Sole» Giscard d'Estaing lascia la presidenza. Pardon, il presidium. Scende lento ma cammina a schiena dritta e si piazza davanti al podio. Nel bel mezzo dell'emiciclo. Dopo 16 mesi è l'ora di proclamare che la Costituzione dell'Unione c'è. Si vede che ci tiene a farlo con solennità. L'aureola di ex presidente dell'Eliseo sembra aleggiare sulla sua testa. Sono ormai le 13.15.

Senza scomporsi, Giscard d'Estaing, ha fatto il «chairman» sino all'ultimo. Concesso la parola. Criticato. Punzecchiato. Elogiato. Ha presieduto, per la prima volta, la più grande assemblea dell'Europa allargata. Ora tocca a lui. Abbandona al tavolo una tartaruga in pietra. Simbolo dell'Europa che, tutto sommato, va piano e che, si spera, vada lontano. Parla per non più di 15 minuti. Alle sue spalle, i vice Amato e Dehaene, davanti i 207 delegati tra titolari e supplenti. Un *parterre* europeo di primo piano. Lo sa, e lo dice, che il progetto che concluderà ai capi di Stato e di governo riuniti a Salonicco non è il più bel testo di Costituzione che si voleva. Eccolo, il progetto di trattato costituzionale. C'è il consenso. «Non è perfetto - dice Giscard d'Estaing - ma è indispensabile che ci potesse essere». Sintesi corretta. Che testimonia il disagio di chi, e non sono pochi, non può definirsi proprio contento. E la soddisfazione di altri, e non sono neppure pochi questi, che sono i rappresentanti del realismo. Meglio, molto meglio questo testo che un fallimento. Prodi, che è in Italia, è contento ma precisa che occorrono altri «passi in avanti». Che entrino, dunque, i camerieri con lo champagne. L'emiciclo di Bruxelles brinda. Giscard gira tra i banchi inseguendo da telecamere e delegati. Ora tutti allegri, poco prima impettiti sulle note dell'Inno alla gioia di Beethoven. Ancora un giorno prima agguerriti, armati sino ai denti per combattere la battaglia degli emendamenti.

Adesso cala il sipario. La Convenzione termina i suoi lavori iniziati il 28 febbraio del 2002. Ci sarà un piccolo strascico a luglio, ma per rifiniture non capitali. Giscard d'Estaing scandisce le parole: «Entriamo insieme nella nuova Europa». Tutti insieme. Paesi della «vecchia» e paesi della «nuova» Europa. Giscard paragona il lavoro compiuto per la bozza di Costituzione allo sforzo per costruire una cattedrale medievale. C'è chi ha fatto le finestre, chi le guglie, chi il portale. E, poi, l'architetto ha dovuto assemblare il tutto. Non è stato, è vero, per nulla semplice. Giscard chiede a tutti di andare a firmare un testo. Non è un voto. Eppure, ci vuole una testimonianza di tanto auspicato «consensus». Ma, come dice Amato, cosa nasce dalla Convenzione? Una femmina, cioè la Costituzione? Un maschio, cioè un più modesto e sia pure rinnovato Trattato? Oppure un ermafrodito? Ciascuno giudicherà. Le parole si sprecano. Il toscano Claudio Martini ricorda la battuta del bicchiere ed è contento dei risultati per le realtà regionali.

Il bicchiere è mezzo pieno se si osserva che la Convenzione propone un presidente del Consiglio europeo fisso ma, in qualche modo, limitando la portata dell'innovazione per non delegittimare il ruolo del presidente della Commissione. È ancora mezzo pieno se proclama l'avvento del ministro degli esteri dell'Unione, una figura invocata da tempo. Ed è pieno se si valuta l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali (pur con un colpo di mano britannico che ha preteso l'abominabile inserimento anche dei commenti agli articoli) come parte seconda della Costituzione. Ma il bicchiere

“ La Convenzione ha terminato i lavori iniziati il 28 febbraio 2002: dopo 16 mesi trovato il consenso sul progetto di trattato ”



Le critiche restano molte a cominciare dal voto a maggioranza non esteso alla politica estera Il testo sarà presentato al vertice di Salonicco ”

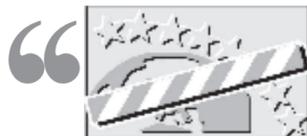
Nasce la prima Costituzione d'Europa

Compromesso sulla carta dell'Unione. Giscard: risultato insperato. Prodi: occorrono altri passi avanti

le novità



IL SUPER PRESIDENTE
Presiede i lavori del Consiglio europeo. Ha la rappresentanza esterna dell'Unione «senza pregiudizio delle responsabilità del ministro degli Esteri». È eletto dal Consiglio per un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. Non può avere mandati nazionali



IL MINISTRO DEGLI ESTERI
Contribuisce all'elaborazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e la mette in pratica quale mandatario del Consiglio. È vice-presidente della Commissione. Viene eletto dal Consiglio europeo d'accordo con il presidente della Commissione e con ratifica dell'Europarlamento



VOTO A MAGGIORANZA
A partire dal 2009 sarà basata sulla maggioranza degli Stati membri e su quella del 60% della popolazione complessiva e non più sul voto ponderato fissato a Nizza. La bozza finale estende la maggioranza qualificata da 34 a 70 materie, compresa l'immigrazione e le politiche di asilo politico. È esclusa la politica estera



CARTA DEI DIRITTI
La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione approvata a Nizza diventa parte seconda della Costituzione. Su richiesta britannica, scatenando polemiche, sono stati inseriti i commenti agli articoli della Carta. Che potranno essere utilizzati dai tribunali dell'Ue e dei paesi membri

hanno detto

- Valery Giscard d'Estaing, presidente della Costituente europea: «È un risultato non perfetto, ma insperato. (I membri della Convenzione hanno lavorato) nella tradizione dei padri fondatori» dell'Europa.
- Romano Prodi, presidente Commissione Ue: «Ci sono passi in avanti estremamente importanti, ma ci sono anche limiti su alcuni temi importanti. La Commissione deve constatare che non è stato raggiunto il grado di ambizione auspicabile».
- Joschka Fischer, ministro degli Esteri tedesco: «Credo che questa Costituzione rappresenti uno spartiacque nel cammino per arrivare a un'Europa più unita. Nel ventesimo secolo dobbiamo fare in modo di unire le nostre sovranità passo dopo passo».
- Giuliano Amato, vicepresidente della Costituente: «È un passo avanti storico. Quello che abbiamo scritto è solo un trattato, non una costituzione, ma resta ancora aperta una possibilità».



Valery Giscard d'Estaing, a destra, brinda con Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato, al centro Thierry Charlier/Ap

le prossime tappe

- 20-21 giugno 2003: Nel corso del Consiglio Europeo di Salonicco (Grecia), il testo finale della Costituzione europea viene presentato ai capi di Stato dell'Unione.
- 9-11 luglio: riunione tecnica per gli ultimi dettagli costituzionali.
- 18 luglio: il presidente della Convenzione, Valery Giscard d'Estaing, presenta a Carlo Azeglio Ciampi (capo di Stato del Paese presidente di turno dell'Unione europea), il testo definitivo della Carta costituzionale.
- 15 ottobre: a Roma, inizia la Conferenza intergovernativa che deve adottare il testo costituzionale. L'approvazione finale deve essere all'unanimità.
- 1° maggio 2004: i 10 nuovi Paesi aderenti entrano formalmente nell'Ue.
- 2004: ognuno dei 25 Paesi dell'Unione deve ratificare la Costituzione o attraverso un voto parlamentare o attraverso un referendum.
- fine 2005-inizio 2006: dopo il voto dei singoli Paesi, la nuova Costituzione europea entra in vigore, sostituendo il Trattato di Nizza.

l'analisi

Europei attenti, Rumsfeld ricatta il Belgio

Gabriel Bertinetto

Cosa può importare a un duro come Rumsfeld, se, grazie alla legge belga sulla «competenza universale», si è potuto processare e condannare quattro cittadini rwandesi, responsabili dei massacri etnici commessi nel loro paese durante la guerra civile del 1994?

Come può sentirsi tranquillo, uno che tiene prigionieri «incommunicado» da un anno e mezzo a Guantanamo centinaia di presunti terroristi stranieri, per il semplice fatto che il Parlamento di Bruxelles abbia recentemente reso meno restrittiva quella legge, varata nel 1993 per giudicare i crimini di guerra e genocidio ovunque siano stati commessi?

Lui, Donald Rumsfeld, i proble-

mi li squadra con l'accetta. Se il Belgio stabilisce che la competenza universale dei propri tribunali viene meno qualora l'imputato sia cittadino di un paese democratico, e decide che in quel caso gli atti ven-

Al vertice dei ministri della Difesa atlantici il capo del Pentagono minaccia di negare i fondi per la nuova sede Nato ”

gono rimessi alla giustizia di quello Stato, non per questo il capo del Pentagono smette di sentire puzza di garantismo legalista. Potenzialmente nocivo agli interessi di casa propria.

Ed eccolo allora sfoderare tutto il suo migliore repertorio di insolferenza sarcastica e ricattante allusività. Badi il piccolo Belgio, che già ci ha importunato affiancandosi a Francia e Germania nel no alla guerra in Iraq, che se insiste nelle sue autonome iniziative, potremo toccarlo nel portafoglio.

Questa la traduzione, in idioma volgare, del pesante monito che il ministro della Difesa Usa ha lanciato nel corso della riunione con gli omologhi dell'alleanza at-

lantica, iniziata l'altro ieri a Bruxelles. «Approvando quella legge -accusa Rumsfeld- il Belgio ha trasformato il suo sistema giuridico in una piattaforma per denunce a sfondo politico contro gli alleati». «Ovviamente allora -aggiunge con il tono insinuante di chi finge di trarre dalle parole precedenti un'ovvia conclusione- non sarebbe facile per funzionari degli Stati Uniti o della coalizione, in carica o potenziali, civili o militari, recarsi in Belgio per incontri di lavoro». «Certamente -ecco arrivare la stocata finale che Rumsfeld affonda scendendo sul terreno più bieca questione commerciale- finché questa questione non sarà risolta, dovremo opporci a qualsiasi ulteriore

spesa per la costruzione di un nuovo quartiere generale della Nato qui a Bruxelles».

Raccontano i testimoni dello show rumsfeldiano che alle minacce contro il piccolo Belgio, proferite in conferenza stampa, il braccio armato di Bush abbia voluto abbinare lo sfoggio di un atteggiamento insultante ed irrisorio nei confronti dei massimi rappresentanti di quella che lui chiama la «vecchia Europa».

«Quando parlavano i ministri di Francia o Germania -rivela un importante diplomatico europeo- non prestava loro attenzione in maniera ostentata, mettendosi a leggere degli appunti o chiacchiere con i vicini. Faceva di tutto

perché si capisse che non se ne curava». Peccato che neanche due settimane fa ad Evian i capi di Stato e di governo di alcuni dei maggiori paesi atlantici avessero fatto tanto per inviare all'opinione pubblica

Irrita gli Usa la legge che autorizza il Belgio a giudicare crimini di guerra commessi ovunque nel mondo ”

re è decisamente mezzo vuoto, o del tutto asciutto, se si guarda con tristezza al destino del voto a maggioranza nella politica estera. Non è stato voluto. L'unanimità, il tanto deprecato diritto di veto, resta. Con acrobazie e bizantinismi. Fa capolino l'idea della «passerella»: uno strumento che consente al Consiglio europeo di decidere all'unanimità, su proposta del ministro degli Esteri, che una determinata decisione può essere presa con la maggioranza qualificata. Scordiamoci, ancora per tanto tempo, l'Europa che parla con «una voce sola». Sì, il ministro degli Esteri sarà, quando arriverà, un elemento propulsivo. Ma ce ne vorrà.

Non prima del 2006-2007. Quando la Costituzione, a ratifiche compiute, entrerà in vigore. Sarà Joschka Fischer quel ministro degli Esteri? Giscard lo guarda e lo cita e non sembra un caso se ne parla a proposito del ruolo internazionale dell'Unione. Il ministro tedesco utilizza l'aggettivo «storico» unito a «spettacolare». Non può smentirsi. Fu lui, nel 1999 al summit di Colonia, a inventarsi la Convenzione. Il metodo della Convenzione. E fu un successo con la Carta dei diritti. Parla, ascoltato con attenzione, nella sala dove siedono i rappresentanti di 28 paesi (compresi Turchia, Bulgaria e Romania), gente di governo, eletti dei parlamenti, esponenti della società civile. Prende l'impegno: la Conferenza intergovernativa non dovrà gettare alle ortiche il progetto della Convenzione.

Sembra solenne l'impegno degli uomini di governo. La bozza non si tocca. Davvero non la stravolgeranno? Gianfranco Fini lo proclama, a nome della prossima presidenza di turno dell'Italia. Lo dice a voce alta. Fini, va detto, pronuncia un discorso europeista. Era entrato nella Convenzione presentando un emendamento che cancellava la frase: «L'Unione promuove la pace». Esce dalla Convenzione affermando: «L'Europa deve essere protagonista di pace». Decisamente, sedici mesi di Europa fanno bene. Fini, che conosce il desiderio di Ciampi, invoca anche una maggiore estensione del voto a maggioranza. Lo attendono alla prova a partire dalla metà di ottobre. Terrà a bada i britannici alla Peter Hein, o gli spagnoli della ministra Ana de Palacio, che promettono di ridare battaglia nel negoziato tra i governi? Il rischio esiste. Il progetto che nasce, può anche morire tra pochi mesi. Dire come fa Hein che quanto approvato «costituisce una buona base per il negoziato finale», che significa? Che si cambierà poco? Oppure si interverrà, come dice l'europarlamentare Mendez de Vigo, con «metodi da chirurgo»? Chi oserà infierire con il bisturi il corpo della Convenzione? Il «buon compromesso», il «passo avanti storico» come dice Amato, dove andrà a farsi strabenedire? Amato elenca, a seduta conclusa, i punti positivi: la Carta, il ministro degli Esteri, la nascita delle «leggi europee» non più le «direttive», l'aver evitato il conflitto tra presidente del Consiglio europeo e della Commissione. Non è roba da poco. Ma il buco nero resta, il punto debole sono l'unanimità nelle decisioni di politica estera e anche i deboli progressi compiuti sul terreno sociale. Per far piacere ai britannici e a qualche altro poco caloroso nei riguardi dell'integrazione. «Giù la mani dalla bozza», esclama Valdo Spini. Il francese Dominique de Villepin giura anch'egli che il lavoro prodotto non sarà disperso. Interviene il belga Louis Michel, se vogliamo è anche lui il padrone di casa dell'Unione. E, adesso: a Salonicco, a Salonicco! Un momento, chiede la parola il finlandese Kiljunen. Che vorrà? «Signor presidente, oggi, 13 giugno, nasce la Costituzione europea». Sì, lo sappiamo tutti. E allora? «È anche il mio compleanno». Un'ovazione. Passerà anche lui alla storia dell'Unione.

Umberto De Giovannangeli

Silenzi, micidiali, gli «Apache» tornano in azione a Gaza City. Due volte. L'obiettivo degli elicotteri da combattimento israeliani sono i miliziani di Hamas a bordo di una Mazda. L'azione è rapida e devastante: due razzi disintegrano la vettura provocando la morte di un giovane terrorista, Fuad Liddawi, 18 anni. Un fratello di Liddawi, Mustafa, vive all'estero ed è considerato un importante esponente di Hamas. Un uomo che si trovava assieme con lui a bordo della Mazda è invece riuscito a sfuggire ai missili israeliani. Secondo la radio militare, si è trattato di un attacco preventivo ordinato per impedire che la cittadina israeliana di Sderot fosse colpita anche ieri notte, per la terza volta nelle ultime ore. Il bilancio del raid israeliano è di un morto e 25 feriti, tra i quali sette bambini. «Dobbiamo condurre una guerra ad oltranza contro Hamas in quanto nessun altro, in questa fase lo farà», afferma il vice-ministro della Difesa israeliano, Seev Boim. Parlando alla radio militare, Boim ribadisce che «non è possibile fare distinzioni tra i dirigenti politici e militari di Hamas, in quanto sono tutti coinvolti nel terrorismo». Gli elicotteri israeliani tornano a colpire nella notte, sempre a Gaza, nel quartiere di Sabra, distruggendo un centro logistico della stessa organizzazione integralista palestinese, ma senza provocare vittime.

Ma la guerra totale scatenata contro Hamas non convince la maggioranza degli israeliani. A evidenziarlo è un sondaggio di opinione condotto dal quotidiano *Yediot Ahronot*, il più diffuso nel Paese, secondo cui due terzi degli israeliani suggeriscono la sospensione delle «esecuzioni mirate» dei capi dell'Intifada. Riferendosi al fallito attentato alla vita di Abdel Aziz Rantisi, numero «due» di Hamas, il 67% degli intervistati ha implicitamente criticato il governo di Ariel Sharon, in quanto, a loro parere, operazioni del genere rischiano in realtà di indebolire il premier palestinese Abu Mazen. Dal sondaggio emerge inoltre che il 67% degli israeliani giustifica le recenti dichiarazioni di Sharon secondo cui l'occupazione militare dei Territori è «dannosa», per Israele. A chiedere a Sharon «moderazione» nelle reazioni agli atti di terrorismo palestinesi è anche Colin Powell. «Siamo desiderosi di vedere moderazione e sappiamo che è importante abbattere il terrorismo. Se il terrore cala, allora non sarà più necessario rispondere agli attacchi. Dunque, dobbiamo conti-

“ Un missile Apache su un'auto a Gaza: un morto
Un soldato ucciso a Jenin
Agguato ai coloni in Cisgiordania: ferite due donne ”



Centinaia di persone ai funerali dell'italiana uccisa nell'attentato di Gerusalemme Il 22 giugno summit Usa Russia, Onu e Ue in Giordania

I raid di Sharon dividono Israele

Il 67% non approva gli attacchi mirati contro i capi terroristi. Powell invoca moderazione



Il pianto dei parenti durante i funerali di una vittima dell'attentato in Israele

Teheran

Iran, studenti contro governo

Continuano le proteste anti-governative nei campus universitari di Teheran, mentre l'ex presidente Akbar Hashemi Rafsanjani, dal pulpito della preghiera del venerdì, ha ammonito gli studenti a non cadere «nella trappola tesa dagli americani».

Nella tarda serata di giovedì diverse centinaia di studenti e cittadini comuni si sono radunati, per il terzo giorno consecutivo, attorno al campus universitario di Amir Abad, nel nord della capitale, scandendo slogan contro le massime autorità del regime islamico. La massiccia presenza delle forze dell'ordine nelle strade adiacenti al campus ha impedito raduni di massa come quelli delle due notti precedenti, che avevano visto scendere in piazza almeno tremila persone, incoraggiate dai ripetuti appelli lanciati dalle radio in lingua persiana che trasmettono dagli Stati Uniti.

«Libertà, libertà», «Democrazia, democrazia», hanno urlato i manifestanti. «Khamenei, il traditore, deve essere impiccato», hanno scandito, prendendo di mira la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. I giovani non hanno risparmiato slogan ostili neanche al presidente

Mohammad Khatami, accusato di non aver rispettato l'impegno a democratizzare il sistema.

Ogni giorno, decine di miliziani islamici, in motocicletta e armati di catene, hanno tentato di attaccare i dimostranti, ma la polizia li ha bloccati. Scontri sono avvenuti invece, secondo la testimonianza di uno studente, in un altro campus, quello dell'università Shahid Beheshti, la seconda di Teheran. Circa duecento agenti delle forze anti-sommossa, con caschi e manganello, e appoggiati da miliziani, hanno fatto irruzione nel campus, che si trova a diversi chilometri da Amir Abad. Negli scontri, durati tutta la notte, una quarantina di studenti sono rimasti feriti in modo lieve e una decina sono stati arrestati, secondo il testimone.

Dopo il duro monito di Khamenei, che giovedì ha accusato Usa e Israele di fomentare le manifestazioni per la democrazia e ha minacciato il pugno di ferro contro i «mercenari al soldo del nemico», leri Rafsanjani, uno degli alti dirigenti iraniani più in vista agli studenti, usando toni più concilianti di quelli del numero uno del regime, ha esortato gli studenti «a esprimersi», ma anche a evitare di «cadere nella trappola tesa loro dagli americani». Rafsanjani ha comunque assicurato che alla polizia è stato ordinato di non mostrarsi «brutale» nei confronti dei manifestanti, mentre si avvicina l'anniversario delle proteste studentesche del luglio 1999.

nuare a darci da fare per abbattere il terrorismo», sottolinea il segretario di Stato Usa. Ma la moderazione è un bene raro nella martoriata Terra Santa. Dopo un'altra notte di sangue (a Jenin sono stati uccisi due ricercati della Jihad islamica, in un villaggio vicino è stato colpito a morte un civile israeliano) le armi non hanno taciuto nemmeno ieri. A Neve Zuf, un insediamento ebraico nella zona di Ramallah, un'automobile israeliana è caduta in una imboscata tesa da un commando palestinese due donne sono rimaste ferite in modo molto grave nella vettura che è stata crivellata di colpi. Poche ore dopo, a Jenin - roccaforte dei gruppi radicali dell'Intifada in Cisgiordania - a morire è un soldato israeliano colpito dal fuoco dei palestinesi. I due attacchi terroristici sono rivendicati dalle «Brigate dei martiri di Al Aqsa», il gruppo armato legato ad Al-Fatah.

Ed è in questo scenario di morte e di orrore che a Gerusalemme sono convenuti da tutto Israele gli «italim», gli ebrei di origine italiana, per porgere l'estremo omaggio a Bianca Kauders-Shihur, la donna italiana di 63 anni, una delle 17 vittime innocenti del kamikaze palestinese autore della strage sull'autobus della linea 14. «Era una donna schiva - dice la sorella Mirella Nissim - ma era eccezionale per la forza interiore». Traeva soddisfazione dalle piccole cose quotidiane, da un naturale senso dell'altruismo, e si sarebbe sentita a disagio di fronte ai conoscenti e alle personalità venute a renderle l'ultimo saluto. Una cerimonia sobria, celebrata sottovoce davanti agli sguardi dolenti di quanti erano soliti vederla nelle numerose attività organizzate dalla Sinagoga italiana di Gerusalemme e da un Club di anziani ebrei italiani dove - ancora martedì scorso, il giorno prima dell'attentato - Bianca era andata ad ascoltare una conferenza sulle opere di Pirandello. A porgere l'ultimo saluto a Bianca Kauders-Shihur c'è anche la scrittrice Manuela Dviri: alcuni anni fa il figlio, impegnato nel servizio militare di leva al confine con il Libano, fu ucciso da un ceccchino di Hezbollah, la guerriglia scita filo-iraniana. Manuela è un'amica di Mirella, la sorella di Bianca. «Questo Paese - dice Dviri - mi ha portato via mio figlio, gli ideali di un tempo, la ingenuità, anche i sogni. Mi ha lasciato l'angoscia». Eppure, aggiunge decisa, «rimango lo stesso. I Paesi non si cambiano come le calze. Continuo ad amare Israele, mi è entrato nella pelle». Un amore che Bianca Kauders-Shihur non ha mai smesso di provare. Sino all'ultimo, tragico momento della sua esistenza.

l'intervista

Yossi Sarid
ex ministro israeliano

Il leader del Meretz, sinistra sionista condivide la proposta di Kofi Annan: l'Onu deve mandare i caschi blu nei Territori

«Quei missili contro Hamas indeboliscono Abu Mazen»

«In discussione non è il diritto d'Israele di difendersi dagli attacchi terroristici. In discussione è l'efficacia della risposta, solo militare, data dal governo Sharon. Se il primo ministro non vuole ascoltare la voce dell'opposizione, che almeno ascolti quella della società israeliana, in larga maggioranza schierata per la sospensione delle «esecuzioni mirate». Questa pratica non ha portato alcun giovamento alla sicurezza d'Israele e dei suoi cittadini ed ha invece rafforzato la fila dei gruppi estremisti e indebolito ulteriormente la posizione di Abu Mazen». A parlare è Yossi Sarid, leader storico del Meretz, la sinistra sionista, più volte ministro nei governi Rabin, Peres e Barak. «Se gli Stati Uniti intendono davvero salvaguardare la «road map» - sottolinea Sarid - devono decidersi finalmente a inviare nei Territori una forza d'interposizione armata. Gli osservatori non bastano».

Le speranze suscitate dal vertice di Aqaba sono state cancellate dall'ondata di attacchi terroristici palestinesi e dalla sanguinosa reazione d'Israele?

«Se c'è una costante nella tormentata storia del conflitto israelo-palestinese essa riguarda la determinazione dei gruppi terroristi palestinesi e, in campo israeliano, dell'ultradestra di usare ogni mezzo per far fallire qualsiasi iniziativa volta alla ricerca di un compromesso politico tra le due parti. Ed è ciò che sta accadendo anche stavolta con il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). Ma proprio perché questo è l'obiettivo»

dichiarato dei gruppi estremisti, occorre accelerare i tempi per l'attuazione della «road map». Ogni ulteriore rinvio farebbe il gioco di falchi e kamikaze».

Ma Sharon e Abu Mazen possono marciare su questa strada da soli?

«No, non possono farlo. Da tempo sono convinto che da soli, israeliani e palestinesi non possono giungere ad un accordo di pace duraturo. Per questo del Tracciato di pace avevo particolarmente apprezzato la volontà del Quartetto di agire sul campo per garantire l'attuazione del piano. Un impegno tanto più cruciale alla luce dell'ondata di violenze che ha segnato il dopo-Aqaba».

In cosa dovrebbe tradursi nell'immediato questo impegno?

«Faccio mia l'indicazione del segretario generale delle Nazioni Unite: per preservare la road map occorre inviare per un periodo di transizione nei Territori una forza armata di interposizione fra israeliani e palestinesi. I soli osservatori non possono bastare».

Sharon ha ribadito che Israele?

Una risposta solo militare al terrorismo non è efficace. Non garantisce la sicurezza del nostro paese

le continuerà la sua guerra totale contro Hamas.

«Se questo significa non abbassare la guardia nella prevenzione degli atti terroristici, nulla da obiettare. Ma la grande maggioranza degli israeliani, ed io tra questi, è convinta che la pratica delle cosiddette «eliminazioni» mirate dei capi dell'Intifada non aiuti affatto la lotta al terrorismo ma, al contrario, finisce per alimentare la forza e il radicamento dei gruppi estremisti. I missili che dovevano colpire Rantisi (il numero «due» di Hamas) hanno finito per indebolire ulteriormente Abu Mazen e mettere in difficoltà il primo alleato d'Israele, il presidente Usa George W. Bush. Continuo a ritenere che la priorità assoluta per Israele sia avviare l'attuazione del Tracciato di pace e non l'eliminazione dei capi di Hamas. Le due cose non sono tra loro, almeno temporalmente, compatibili».

Abu Mazen resta per Israele un interlocutore affidabile?

«Spero di sì, ma non mi pare che nel governo israeliano siano tutti concordi su questo e, soprattutto, che stiano operando per rafforzare Abu Mazen. La sconfitta dei gruppi estremisti palestinesi passa attraverso la politica e non solo attraverso l'azione repressiva. È uno dei presupposti, sia pur non dichiarati, su cui si fonda il Tracciato di pace del Quartetto. Attuare la road map non è un cedimento ai gruppi terroristi, che a quel Tracciato hanno dichiarato guerra, bensì il mezzo più efficace per combatterli. Abu Mazen l'ha capito, molti ministri israeliani no».

Ma si può davvero trattare

con l'incubo quotidiano del terrorismo?

«Non solo si può ma si deve farlo. Perché il diritto sacrosanto alla sicurezza d'Israele è parte di un accordo di pace e non la pregiudiziale per avviare una trattativa. So bene che questo assunto può non piacere ma esso nasce dalla constatazione di una realtà di fatto».

Un assunto discutibile per una parte della destra israeliana.

«È la stessa destra che accusò di tradimento Yitzhak Rabin per aver sottoscritto gli accordi di Oslo; accusa ora rivolta contro Sharon. Questa destra ha usato la questione della sicurezza per portare avanti il suo disegno della Grande Israele. Certo, nessuno può mettere sullo stesso piano la pratica stragista dei gruppi estremisti palestinesi e l'oltranzismo dei coloni o dei partiti di estrema destra oggi presenti nel governo, ma questo non deve impedire di denunciare l'ostracismo attivo e pericoloso messo in atto da questi ultimi verso ogni ipotesi di compromesso con i palestinesi». u.d.g.

Occorre accelerare i tempi della trattativa. Ogni ulteriore rinvio fa il gioco dei kamikaze e dei falchi

Da oggi siete liberi di viaggiare. Con Sandokan



Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità**
a euro 2,20 in più

Gabriel Bertinetto

Quasi cento morti in Iraq, in due giorni di combattimenti. Sembra di essere tornati ai giorni della guerra, che ufficialmente è invece terminata il primo maggio scorso. Teatro dei combattimenti alcune località a nord e a ovest di Baghdad.

Cominciamo dall'ultimo scontro, ieri, presso Balad, a novanta chilometri dalla capitale. Alcuni blindati della quarta divisione di fanteria americana stanno pattugliando le strade, quando vengono bersagliati da un lancio di razzi. «I tank - raccontano fonti militari Usa - hanno risposto al fuoco uccidendo quattro degli assaltatori e costringendo gli altri alla fuga». Subito dopo sul luogo della battaglia arrivano gli elicotteri Apache Ah-64 che continuano a bombardare le milizie irachene, uccidendo altre 23 persone.

Il giorno prima lo scontro era stato ancora più sanguinoso. Ben settanta le vittime del raid compiuto dalle truppe statunitensi in un «campo di addestramento terroristi» nell'Iraq nordoccidentale, in una località a centocinquanta chilometri da Baghdad. In questo caso per primi sono intervenuti gli Apache bombardando il campo, poi hanno fatto irruzione le truppe di terra.

Il comando americano è avaro di particolari su entrambi gli episodi, e mancano informazioni di fonte irachena. Sembra non esserci dubbio comunque che le forze di occupazione si stiano trovando a fronteggiare una crescente attività di resistenza armata, in alcune aree del paese, abitate in prevalenza da musulmani sunniti. Proprio per fronteggiare questi pericoli da lunedì è in corso un'operazione denominata «Peninsula strike», che ha lo scopo di «sradicare forze rimasti fedeli al partito Baath, gruppi paramilitari e altri elementi sovversivi», come spiega una fonte militare statunitense, senza meglio precisare chi siano e come siano organizzate queste formazioni.

«Peninsula strike» è la più massiccia operazione condotta dalle forze d'occupazione dopo la fine della guerra. Vi sono impegnati quattromila elementi, parte dei quali appartengono alla Task Force Ironhorse, sotto la guida della quarta divisione di fanteria, quella che nel conflitto intervenne solo verso la fine, perché nei piani strategici iniziali le era stato affidato il compito di penetrare in Iraq da

“ Elicotteri Apache bersagliano uomini armati che attaccano una colonna di tank a Balad Raid americano in un «campo terrorista» ”



Due incendi nell'oleodotto che porta il petrolio iracheno in Turchia Forse si tratta di sabotaggi ”

Soldati Usa contro fedeli di Saddam: 100 morti

Battaglia a nord di Baghdad. Torna l'ombra del raïs, in una sua lettera minacce agli stranieri



Un soldato americano consolato da un commilitone dopo un pattugliamento

nord, cioè dal territorio turco. L'opposizione di Ankara all'uso del proprio suolo per un'invasione terrestre dell'Iraq costrinse il Pentagono a ridisporre la quarta divisione in Kuwait per penetrare in Iraq da sud. Ma lo spostamento prese alcune settimane.

In un distinto episodio, sempre a nord di Baghdad, ma in area

curda, un soldato americano è rimasto ieri gravemente ferito. È caduto a Mosul, durante la protesta inscenata da ex-soldati dell'esercito iracheno che rivendicavano il pagamento dei loro salari. La dimostrazione è degenerata in scontri fra i partecipanti al raduno e i militari statunitensi.

Intanto un giornale londinese

in lingua araba ha pubblicato una nuova presunta lettera di Saddam. Nel testo, che viene definito autografo, senza che l'autenticità sia peraltro accertata, il deposedo raïs intima a tutti gli stranieri di lasciare l'Iraq entro il 17 giugno (indicata probabilmente per errore al posto del 17 luglio, data simbolo in quanto festa nazionale durante il regime baathista). Saddam minaccia inoltre attentati nei paesi della coalizione che lo ha defenestrato e preannuncia attacchi contro gli aerei di quegli stessi paesi. Vengono menzionati esplicitamente oltre

ad inglesi e americani anche danesi e polacchi.

Ancora misteriosi i due incendi divampati giovedì nell'oleodotto che porta il petrolio in Turchia. È accaduto nella zona di Makhul, duecentoventi chilometri a nord di Baghdad. Secondo alcuni testimoni si è trattato di un atto di sabotaggio, avvenuto lo stesso giorno in cui venivano firmati i primi contratti dalla fine della guerra per l'esportazione di greggio iracheno da parte di ditte straniere. Secondo fonti Usa invece i roghi sono stati causati da una fuoriuscita di gas.

Le Nouvel Observateur

«L'asse della menzogna» che ha deciso la guerra



L'«asse della menzogna», e sullo sfondo le due facce di George W. Bush e Tony Blair. È la durissima copertina dell'ultimo numero del settimanale francese «Nouvel Observateur», secondo cui le motivazioni fornite dal presidente americano e del premier britannico per lanciare un attacco contro l'Iraq - la minaccia cioè di un arsenale chimi-

co che Saddam avrebbe potuto usare contro la comunità internazionale - non erano altro che un mucchio di bugie. E lo dimostrerebbe il fatto che le famigerate armi di distruzione di massa non sono finora mai state trovate. «Quasi trecento dei novecento siti controllati sono già stati perquisiti invano - scrive il settimanale francese - ma del terrificante arsenale tanto declamato dagli americani e dai loro alleati per far aderire il mondo alla loro causa non è stata trovata la benché minima traccia». E le prove sbandierate per dare avvio alla guerra? Per il «Nouvel Observateur», «la legittimità stessa della guerra viene oggi spazzata via da questa assordante mancanza di prove». Sul banco degli accusati Bush e Blair che «tentano invano di parare i colpi» ma che non riescono a far tacere la pioggia di critiche nei loro confronti. Critiche che però a tutt'oggi non hanno spinto «la Casa Bianca - scrive ancora il giornale - a sentirsi in dovere di smentire la notizia secondo cui prima della guerra la Dia (l'Agenzia di Servizi di Difesa) non disponeva di informazioni affidabili sulla presenza di armi chimiche o batteriologiche in Iraq». Mentre a Londra «Alastair Campbell, il capo della comunicazione del Primo Ministro, ha da poco inviato una lettera di scuse al capo dei servizi segreti». Una lettera nella quale Campbell promette di «trattare con la più grande cura, in futuro, qualsiasi affare che possa avere un impatto sulla reputazione o il lavoro dei suoi agenti».

«Molte bugie sono state dette su questa guerra» - accusa il «Nouvel Observateur». E aggiunge: «Il bunker segreto che avrebbe dovuto mettere al riparo Saddam e i suoi familiari, bombardato la prima sera dell'intervento, non è mai esistito». E ancora: «La liberazione della soldatessa Jessica Lynch è stata solo una mascherata». «La certezza vacillano e l'inquietudine prende piede», conclude il settimanale francese.

Militari italiani in Iraq con i soldi della cooperazione

Per finanziare la missione Antica Babilonia il governo pronto a tagliare il 60% dei fondi destinati alle Ong

Toni Fontana

Il mistero è svelato. Il timore che il governo non avesse il soldi per finanziare la difficile missione che i militari italiani stanno iniziando nel sud dell'Iraq è svanito. Il ministro dell'Economia Tremonti, il mago della finanza «creativa», si appresta a compiere il colpo del secolo: prelevare 308 milioni di euro dai fondi per la cooperazione per pagare il conto in rosso della Difesa e finanziare la spedizione in Iraq. In tal modo il 60% delle risorse che l'Italia destina ai progetti nei paesi in via di sviluppo servirà invece per le spese militari.

Il colpo doveva essere attuato nel corso del consiglio dei ministri in programma per oggi, ma le risse scoppiate tra le varie anime della destra hanno, come si sa, fatto saltare la riunione e, di conseguenza, anche l'approvazione del piano di Tremonti è stata rinviata a data da destinarsi. Così i militari che si stanno mettendo in viaggio per l'Iraq, partono senza che sia stata prevista la copertura finanziaria della missione, mentre in Italia centinaia di organizzazioni non governative insorgono.

Sergio Marelli, presidente dell'associazione che raggruppa 164 Ong italiane impegnate nei paesi in via di sviluppo teme che il blitz di Tremonti possa provocare «la paralisi definitiva della cooperazione, il blocco dei progetti, l'Italia verrebbe confinata in un ruolo

marginale a livello internazionale». La rapina ai danni della cooperazione smaschera anche le promesse fatte da Berlusconi lo scorso anno nel corso del vertice sullo sviluppo di Johannesburg. Davanti ai riflettori delle telecamere di tutto il mondo il capo del governo disse che l'Italia avrebbe progressivamente aumentato i fondi destinati alla cooperazione portandoli dallo 0,12% all'1% del Pil. Non solo: il

governo non ha mantenuto questo impegno, ma, negli ultimi sei mesi ad avere una propria politica estera di cooperazione. Ciò si aggiunge ai guasti già provocati nel settore. Nella finanziaria 2003 si parla di incrementi delle risorse ottenuti in realtà con artifici contabili, mentre i contributi alle Ong sono stati ridotti di due terzi. Oltre 250 progetti per la realizzazione di strutture e l'avvio di programmi di assistenza

Per dirla in sintesi, se i propo-

ti del ministro dell'economia si concretizzeranno, l'Italia rinuncia ad avere una propria politica estera di cooperazione. Ciò si aggiunge ai guasti già provocati nel settore. Nella finanziaria 2003 si parla di incrementi delle risorse ottenuti in realtà con artifici contabili, mentre i contributi alle Ong sono stati ridotti di due terzi. Oltre 250 progetti per la realizzazione di strutture e l'avvio di programmi di assistenza

e sviluppo nei paesi poveri giacciono da mesi in attesa di essere approvati. Ciò costringe molte organizzazioni non governative ad anticipare le somme promesse dal ministero e l'esposizione delle Ong raggiunge ormai la considerevole cifra di 30 milioni di euro.

In questa situazione disastrosa si inserisce il piano di Tremonti che, a sua volta, si aggiunge ad una serie di disperate manovre attuate

dalla Difesa per reperire risorse, dalla vendita degli alloggi (che ha provocato 3000 sfratti) al taglio dei servizi (pulizie ecc) che sta provocando centinaia di licenziamenti. Le scelte di Tremonti e la paralisi del settore della cooperazione stanno scatenando un coro di proteste. Secondo Giampiero Rasimelli, portavoce del Forum permanente del terzo settore «questo percorso all'indietro è scandaloso. La coopera-

zione internazionale dovrebbe essere una componente essenziale e prioritaria della politica estera italiana, ma il governo sceglie di azzerarla». Tra i Ds Marina Sereni e Mimmo Lucà sottolineano che «la cooperazione italiana attraverso già da tempo una fase di crisi acuta» ed ora a questa situazione «si aggiunge il blocco totale dei finanziamenti, compresi quelli destinati a pagare impegni già assunti». Sereni e Lucà, dopo aver ricordato le promesse non mantenute di Berlusconi chiedono al governo di «dirla la verità» sulla cooperazione e di chiarire «la natura e i contorni» della presenza italiana in Iraq.

Francesco Rutelli ha rivolto al governo un'interrogazione urgente convinto che il taglio dei fondi della cooperazione per finanziare la missione in Iraq rappresenterebbe «una decisione gravissima, un vero e proprio scandalo internazionale».

Secondo i senatori dei Ds, Nuccio Iovene e Tana de Zulueta «siamo di fronte ad un vero e proprio azzeramento dei fondi che snatura le finalità dell'aiuto pubblico allo sviluppo». I due parlamentari affermano anche che il governo non ha mai chiarito «la natura della missione in Iraq che si profila a tutti gli effetti come un rafforzamento dello schieramento delle forze di occupazione». Fiamano Crucianelli, deputato Ds della commissione Esteri parla di «scelta moralmente e politicamente vergognosa» da parte del governo.

rapporto

«Le vittime civili del conflitto potrebbero essere 10mila»

Alfio Bernabei

LONDRA Si continua a far il conto dei morti civili causati dalla guerra contro l'Iraq. Dalle prime stime di circa due mesi fa che si aggiravano intorno ai 3000 morti si è passati a cifre più elevate, tra i 5000 e i 7000. Secondo l'ultimo rapporto dell'Iraq Body Count (Ibc) che porta la data del 12 giugno, in conclusione si rischia di toccare la cifra di diecimila morti, sempre tra i civili.

L'Ibc è un organismo formato da ricercatori e accademici volontari britannici e americani che si è dato il compito di verificare il numero della vittime provocate da questa guerra. Utiliz-

za informazioni incrociate provenienti da varie fonti e tiene conto dei risultati di altri quattordici organismi basati in vari paesi che pure si sono prefissi di calcolare con la maggior precisione possibile il numero dei morti. Nel rapporto si legge: «A cominciare dal primo gennaio del 2003 e fino alla vigilia dell'invasione del 19 marzo, il numero dei civili morti a causa degli attacchi militari anglo-americani era stato di quindici. Dopodiché il progetto Ibc si è avvalso di 126 segnalazioni finite nel nostro database e originate da notizie pubblicate dalla stampa per fare un calcolo che ha raggiunto la cifra massima di 7203 morti causati dalla guerra». Questa cifra include i 3240 morti tra i civili che sono nella lista resa nota alcuni giorni fa dalla agenzia di

stampa americana Associated Press, basata su un'inchiesta avvenuta in 60 ospedali tra il 20 marzo e il 20 aprile.

Il quadro si sta completando con l'arrivo di segnalazioni di morti mai riportati dai media o da altre fonti, anche perché secondo le leggi islamiche i funerali avvengono quasi immediatamente dopo il decesso. Mentre fino ad ora una delle principali fonti di informazioni sul numero dei morti, anche per i media, sono stati gli ospedali, adesso dozzine di volontari si trovano nelle principali città e stanno intervistando i familiari delle vittime. Secondo ricerche, nella sola Baghdad il numero dei civili morti si aggirerebbe tra i 1700 e i 2356.

John Sloboda, professore di psicologia presso l'università britannica di Keele, firmatario del rapporto dell'Ibc, ha detto: «Fino ad ora siamo stati criticati perché abbiamo citato giornalisti che hanno a loro volta citato delle altre persone. Ma adesso che in Iraq abbiamo dei volontari in grado di investigare le informazioni raccolte dalla stampa non solo scopriamo che i dati forniti dai giornali erano corretti, ma ci rendiamo con-

to che le stime dei morti, anziché essere esagerate, tendevano ad essere troppo contenute. Il progredire delle indagini comincia a dare l'impressione che ci sia stato un vero massacro tra i civili». Secondo Sloboda, usando mezzi simili a quelli che gli americani utilizzarono per contare i morti causati dall'attacco alle Torri Gemelle, si potrebbe arrivare benissimo a calcolare con precisione il numero delle vittime civili in Iraq. «È solo un questione di volontà politica e di risorse», ha detto al Guardian. Il rapporto dell'Ibc si conclude con un appello ad osservatori e giornalisti affinché forniscano ulteriori notizie in loro possesso su incidenti o testimonianze sulla guerra, in modo da permettere ai volontari di intervistare i familiari delle vittime: «Anche se un rapporto definitivo sul numero dei morti forse non l'avremo mai, è importante che ci si avvicini il più possibile alla verità, anche per poter effettuare eventuali pagamenti per riparazioni di guerra». Secondo le autorità irakene nel corso della prima guerra del Golfo del 1991 i morti furono 2278. Il rapporto si trova in rete www.iraqbodycount.net.

L'immobile è di proprietà dell'Istituto dei ciechi commissariato da Storace. Per l'ente è un'operazione in perdita

Troppo bello per darlo ai disabili

Via Margutta, 1900 mq di verde più le case dati in affitto ad un consulente di Tremonti. A prezzi stracciati

Eduardo Di Blasi

ROMA Un giorno niente di tutto questo sarà vostro.

Deve averla pensata così Alberto Morelli, commissario "pro tempore" del «Centro Regionale S. Alessio Margherita di Savoia per i Ciechi», quando ha deciso di dare in affitto due stabili comprensivi di 1900 metri quadri di giardino di una delle varie proprietà immobiliari che il centro possiede nel cuore di Roma, a via Margutta.

Sì, perché invece di destinarlo ai portatori di handicap e guadagnarci su 144 milioni di vecchie lire ogni anno (cifra da destinare ai non vedenti), il commissario nominato dalla Regione Lazio ben 18 mesi fa, ha deciso di cederlo ad un privato, Renzo Massimo Mingolla, consigliere del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, per sei anni.

Immerso in un angolo di verde, incastrato tra via Margutta, via Trinità dei Monti e il Pincio, il luogo è incantevole, tanto che si decide di farne un parco aperto al pubblico.

Nel novembre del 1999 l'allora presidente del Centro S. Alessio, Enzo Tomatis, chiese al Comune di Roma e Soprintendenza l'approvazione di un progetto di riqualificazione dell'area che versava in uno stato di abbandono. Il progetto avrebbe visto, tra l'altro, l'apertura di un ingresso anche da via Trinità dei Monti, proprio per agevolare l'accesso ai portatori di handicap.

L'idea era venuta allo scenografo Gaetano Castellani che aveva formalizzato la proposta al consiglio del S. Alessio: avrebbe pagato loro 12 milioni al mese per un contratto di sei anni più sei, e avrebbe reso il giardino e gli stabili aperti al pubblico, prevedendo anche la creazione, all'interno dei fabbricati presenti sull'area, di una sala conferenze e di una sala proiezioni. Il progetto fu quindi presentato alla Conferenza dei Servizi che avrebbe dovuto deciderne la fattibilità e fu via via limato dalle osservazioni delle autorità competenti.

Nel frattempo successe qualcosa: il centro S. Alessio fu commissariato per volontà della Regione Lazio. «Un commissariamento che non aveva alcuna ra-



Una comunità di disabili

Roberto Canò

gione d'essere», lamenta la deputata regionale Giulia Rodano (Ds). In effetti il S. Alessio fu commissariato alla scadenza del mandato dell'allora presidente, in attesa che fosse modificata la legge regionale. Legge che per ora non è stata toccata.

Il primo commissario presto si interessò della faccenda di via Margutta, contattando il Comune di Roma per sapere a che punto fossero le autorizzazioni. Anche il secondo commissario, che è poi l'attuale, si interessò della questione.

Il 5 maggio del 2003, il S. Alessio ebbe il via libera: il progetto poteva essere intrapreso.

Il 14 maggio, appena 9 giorni dopo, Alberto Morelli, in qualità di rappresentante "pro tempore" del Centro Regionale S. Alessio Margherita di Savoia per i Ciechi, firmava il contratto di locazione al signor Mingolla. E il parco? Niente. Il luogo rimarrà privato: uno stabile sarà destinato ad uso abitativo, l'altro per studio. Unico vincolo sul giardino: non potrà essere sfruttato per uso agrico-

L'attuale locatario, pagherà per l'affitto di due stabili e parte del giardino la cifra di 2547,97 euro mensili, poco più di cinque milioni. Meno della metà di quanto avrebbe offerto Castellani.

Perché il S. Alessio ha firmato un contratto così svantaggioso?

Lo ha domandato in un'interrogazione al Presidente del Consiglio Regionale del Lazio, la Rodano, che sospetta una dismissione dei beni dell'ente.

I servizi resi ai non vedenti dal S. Alessio dipendono infatti dall'affitto e dalla vendita degli immobili donati all'associazione nel corso degli anni. La storia dell'ente, d'altronde, affonda le sue radici poco oltre la metà dell'Ottocento, e da allora il patrimonio si è arricchito di vari immobili di pregio come quello sito in via Margutta.

La stessa Unione Italiana Ciechi (che prima del commissariamento designava due dei 7 Consiglieri), in un'assemblea tenutasi il 22 maggio del 2003, ha d'altronde espresso grande preoccupazione sulla situazione finanziaria e patrimoniale dell'ente e sulla corrispondente riduzione dei servizi a disposizione dei non vedenti.

Morti sul lavoro Sciopero all'Ilva di Taranto

TARANTO Grande adesione dei lavoratori dell'Ilva allo sciopero indetto dai sindacati Fiom, Fim e Uilm, dalle 19 di ieri, subito dopo il terribile incidente che ha causato la morte di due operai, rimasti schiacciati dalla caduta di una gru e il ferimento di altri otto. La protesta vuole rivendicare l'apertura di una vertenza sicurezza in fabbrica. Anche da parte dell'azienda si afferma che l'astensione dal lavoro a Taranto è stata massiccia e dai dati forniti dai sindacati l'80 per cento degli operai non si è recato in fabbrica. In concomitanza con lo sciopero alcune centinaia di dipendenti dell'Ilva hanno bloccato ieri mattina, per circa un'ora, la statale 7 Appia, vicino allo stabilimento siderurgico per protestare contro la mancanza di sicurezza sul lavoro. Questa, infatti, non è la prima tragedia avvenuta all'Ilva di Taranto.

Il presidente della Provincia, Domenico Rana, ha disdetto l'odierna convocazione ordinaria della giunta provinciale ed ha invece riunito l'esecutivo per una valutazione dell'incidente al siderurgico. Alla riunione hanno preso parte anche i dirigenti del Servizio Ambiente e Sicurezza dell'ente.

Rana ha così commentato: «Come uomo e cittadino di questa città, sono sconvolto al pari di quanti hanno appreso la notizia. In qualità di presidente della Provincia, sono profondamente indignato e sempre più convinto che il processo di messa in sicurezza dei luoghi di lavoro deve essere completato con il massimo rigore».

Il sindaco scrive a Ciampi: «Non ci lasciate soli, la nostra è una città operosa dove lo sviluppo non decolla per colpa della criminalità»

Contro la mafia Gela blinda le gare d'appalto

Marzio Tristano

GELA Prima le buste degli appalti aperte alla presenza delle forze dell'ordine; poi la clausola di "gradimento" che consente agli enti che bandiscono le gare di assumere informazioni su eventuali legami mafiosi delle imprese partecipanti prima dell'apertura delle buste e, in caso di sospetti sulle ditte, escluderle. Infine l'accorato appello al presidente della Repubblica: «Lo Stato non può lasciare soli coloro che si battono contro la mafia e la criminalità. Lo Stato non può lasciare sola una città che chiede aiuto e vuole vivere una stagione di nuova legalità».

Da Gela, periferia dell'Europa, capitale dell'abusivismo con 15 mila edifici abusivi negli anni '70, città record per incendi dolosi, per le cifre

del racket del pizzo, per gli appalti truccati, per l'usura e le estorsioni, il sindaco Rosario Crocetta (Comunisti Italiani) ha lanciato la sua campagna contro le cosche, blindando le gare di appalti, porta d'ingresso nelle amministrazioni per gli appetiti criminali e affidando la promozione dell'immagine della città all'agenzia di Klaus Davi. Anche se la clausola di gradimento, introdotta da Crocetta con una mossa a sorpresa nel Protocollo di Legalità 2003 firmato in Prefettura, a Caltanissetta, ha suscitato le perplessità dell'amministrazione comunale di Niscemi, che ha firmato il protocollo con riserva, e dell'associazione degli industriali.

Alla guida di una giunta di centrosinistra, Crocetta è stato promotore di un'altra iniziativa a garanzia del regolare svolgimento delle gare che ha suscitato clamore: la richiesta della pre-

senza della Guardia di Finanza durante l'apertura delle buste con le offerte. «Le misure antimafia adottate dalla Giunta - dice Crocetta - non hanno precedenti nelle altre amministrazioni italiane. Lo scopo è quello di impedire alle organizzazioni malavite di "drogare" il mercato del lavoro di Gela, una città tristemente conosciuta per i gravi episodi criminali, una città con un tasso di disoccupazione elevatissimo che tenta con tutte le sue forze di cominciare un nuovo corso contro la mafia».

E perché tutti capiscano il livello di allarme, il primo cittadino ha scritto al presidente della Repubblica: «Gela - scrive Crocetta - è fra le città che hanno avviato le misure più rigorose per la lotta a Cosa nostra». Nella lettera a Ciampi sono descritte le "risposte" della criminalità all'offensiva antimafia: venti incendi dolosi, mi-

nacce di attentati. «Gela è una città operosa - scrive Crocetta - fatta di persone perbene, che rifiuta di essere identificata con la criminalità. Una città che pretende giustizia, che comprende che la mafia compromette lo sviluppo. Una città con un prestigioso patrimonio archeologico e paesaggistico, con i giacimenti petroliferi più importanti d'Italia. Eppure lo sviluppo non decolla». La colpa, secondo il sindaco, è della mafia e della criminalità organizzata che «scoraggiano gli investitori ed intimidiscono i cittadini creando danni alla città».

Una città dove il pubblico ministero, com'è accaduto ieri, è costretto a sequestrare persino gli uffici della sovrintendenza, tre unità immobiliari, accorpate e modificate senza alcuna autorizzazione amministrativa, nella zona archeologica dell'Acropoli, sottoposta a vincolo.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 4500 + 23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 3900 + 23x391€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo

www.eurotoscar.it

*+rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. **ZERO** + 15 rate x 131€*

Rover 75 CDT Tourer Nuova!
Ant. 8800 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x290€

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Fiat Doblo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 71€*

Fiat Marea Aziendali
Ant. **ZERO** + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. **ZERO** + 15 rate x 132,50€*

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. 500 + 23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750 + 15x141€
ZERO OPPURE Ant. +23x317€

A Lampedusa sette carrette del mare. A bordo soprattutto iracheni, palestinesi e nordafricani. Fermato uno scafista liberiano

Emergenza sbarchi, mille in 24 ore

Situazione drammatica nei centri d'accoglienza. Bossi: «Gentaglia da ributtare a mare»

Maura Gualco

ROMA Sono approdate al porto di Lampedusa sette imbarcazioni in sole 24 ore: tutte cariche di immigrati. Una nuova ondata migratoria, complice il mare calmo, sta investendo l'isola delle "tartarughe", dove gli stranieri transitano soltanto qualche ora. Il tempo di rifocillarsi e dare le proprie generalità ed essere trasferiti altrove.

Miraggio dei migranti, tuttavia, non è stata solo Lampedusa. Ben 845 immigrati sono sbarcati sulle coste siciliane nelle ultime ventiquattro ore. Molti in fuga da luoghi di guerre e carestie. Drammi in cui l'Occidente non è totalmente estraneo. Ma nonostante ciò, Umberto Bossi, leader della Lega e ministro della Repubblica, ha sentito il bisogno di esprimersi così. «Questa sera ho sentito la gente reclamare - ha spiegato in un comizio nel Bergamasco - la gente non ne può più di questa gentaglia che arriva dall'Africa facendosi passare per profughi. E se anche fossero poveracci dobbiamo aiutarli a casa loro. E se

Il leader della Lega: «Non se ne può più di questa gentaglia che arriva dall'Africa facendosi passare per profughi»

Massimo Solani

ROMA Per lui in Italia non c'è posto e quindi deve tornarsene nel proprio paese. Poco importa se al suo rientro in patria troverà ad attenderlo polizia e maltrattamenti. Il nostro paese ha deciso e, nonostante la sua storia, Ahmed non merita il diritto di asilo. Lui però non si arrende e ha iniziato uno sciopero della fame. Nato 28 anni fa in Turchia, Ahmed (che poi non è il suo vero nome, visto che ci ha pregato di proteggerlo con l'anonimato) è uno dei tantissimi curdi che da anni combattono la propria battaglia politica per la libertà di un popolo senza stato e senza diritti. Una battaglia fatta di attivismo politico, di comizi e volantaggi; e proprio durante una di queste iniziative un anno e mezzo fa, Ahmed fu fermato in Turchia dalla polizia insieme ad altre persone, arrestato e sbattuto in carcere. Una volta recluso nel penitenziario, alle accuse di attivismo politico a favore di un partito di opposizione si aggiunse anche quella di renitenza alla leva: Ahmed come moltissimi altri ragazzi curdi, infatti, aveva deciso di non rispondere alla chiamata alle armi nella ferma volontà di non servire una nazione che non ritiene sua, rischiando persino di vedersi assegnato ad operazioni di mantenimento dell'ordine pubblico in cui si sarebbe trovato a fronteggiare la sua stessa gente.

Le settimane di carcere per lui si trasformarono inevitabilmente in un incubo. Continue le torture fisiche e psichiche, interminabili gli interrogatori accompagnati da maltrattamenti e privazioni umilianti, pressanti le domande perché rivelasse i nomi dei capi della sua organizzazione. Una esperienza che Ahmed decise di non voler nemmeno rischiare di ripetere quan-



Uno sbarco di clandestini sulle coste dell'Italia meridionale

il governo rinuncia a fare il suo dovere ci pensi il popolo a sbattere a mare i delinquenti che arrivano». «E bisogna anche - ha aggiunto Bossi - tenere d'occhio Gheddafi per evitare che ci mandi da lì i clandestini. Forse trattarlo troppo bene è un errore».

In questi giorni, invece, i migranti sono arrivati soprattutto dall'Irak e dalla Palestina. Ma anche dal Nord Africa. E sono sbarcati un po' ovunque: Pantelleria, Scoglitti, le coste dell'agrigentino. Ma la più "frequentata" è stata senza dubbio Lampedusa. «Abbiamo cominciato il via vai per soccorrere gli immigrati alle 14 di ieri (ndr. giovedì) e abbiamo continuato fino a tarda sera - racconta il comandante della Capitaneria di porto Guardia Costiera di Lampedusa, Michele Niosi - quattro sbarchi di 453 persone: è stato incessante. Dopo aver ricevuto le segnalazioni da parte della nostra vigilanza aerea e di quella della Marina militare o anche dei pe-

scherecci, siamo usciti in mare, li abbiamo caricati a bordo e portati al centro di accoglienza. Erano tutti in buone condizioni. Ma le segnalazioni non finivano mai, così siamo stati costretti a riuscire in mare per andare a prenderne altri. La notte, poi, dopo averli sommariamente identificati, li abbiamo imbarcati sulle navi della Marina militare che erano al largo e che li hanno trasferiti a Pozzallo (Ragusa). Abbiamo finito alle sei di questa mattina. Oggi abbiamo avuto altri tre sbarchi». Alle forze dell'ordine hanno dato le loro generalità, ma non avendo i documenti, spiega il comandante, «scriviamo quello che ci dicono, aggiungendo il termine "sedicente". In questi giorni sono arrivati tutti da Medio Oriente e Africa e a tradurre ci pensa un traduttore del centro di accoglienza». Ma a Lampedusa sono rimasti solo poche ore. Dal centro di accoglienza gestito dalla confraternita «Misericordia», infatti, sono stati tra-

sferiti in altre strutture siciliane e calabresi, a bordo di due navi della marina militare e del traghetto di linea "Veronese" diretto a Porto Empedocle. Un trasferimento obbligato viste le dimensioni del centro: una struttura con 190 posti letto costretta ad ospitare nelle ultime ore più di 500 persone. L'altro approdo scelto dalla fiamma di scampati è Scoglitti, in provincia di Ragusa nelle cui acque è stato soccorso un peschereccio scortato in un primo momento verso il porto di Pozzallo. Poi verso Gela. Motivo: il centro di accoglienza di Pozzallo era stracolmo. Nell'equipaggio è stato identificato uno scafista liberiano, fermato dalle Fiamme Gialle e accusato per favoreggiamento dell'immigrazione. A Lampedusa, invece, di arrestati non ce ne sono stati. «Qui non capita mai di vedere scafisti. Loro hanno interesse a riportare indietro le barche - spiega il comandante Niosi - mentre sono gli stessi fuggiaschi che conducono i natanti. Eppoi le lasciano qui. Molte affondano. Altre invece si ammucchiano al porto: ce ne saranno più di cinquanta».

Insultano gruppo di cinesi per la Sars, scoppia una rissa

SIENA Pesanti battute sull'epidemia di Sars a danno di un gruppo di cinesi. E scoppia una violenta rissa. È successo a Siena e ha coinvolto una decina di giovani senesi e cinesi, nella notte tra giovedì e venerdì. Il tutto è finito con cinque denunce, dopo che erano apparsi anche un coltello e una mannaia. Secondo quanto appurato dagli agenti della questura di Siena, tutto sarebbe nato dalle pesanti battute che i senesi avrebbero rivolto ai cinesi, accompagnate dall'invito a tornar-

sene a casa per evitare il rischio di contagio da Sars. Da lì è scoppiata la rissa, breve ma violenta, nel corso della quale sono comparso anche un coltello da cucina ed una mannaia brandita da uno degli orientali. I giovani sono stati individuati, cinque sono stati portati in questura: tre senesi di 30 anni e due cinesi di 33 sono stati denunciati in stato di libertà per i reati di rissa aggravata, minacce aggravate, lesioni personali dolose e porto abusivo di oggetti atti ad offendere.

La struttura dell'isola ha solo 190 posti, ora è costretta a ospitare 500 persone. Iniziati i trasferimenti in Sicilia e Calabria

Curdi, l'Italia vuole spedirli in Turchia

Sciopero della fame di Ahmed e altri 31: respinta la loro domanda d'asilo

do, uscito dal carcere, si mise in viaggio verso l'Europa alla ricerca di un posto dove poter lavorare per la causa del proprio popolo senza dover rischiare di essere di nuovo arrestato. Un viaggio terminato in Italia quasi un anno fa con lo sbarco sulle coste calabresi dove ad attenderlo c'erano altre divise e centri di detenzione temporanea molto simili alle carceri tur-

che. Difficile per una persona che non parla italiano farsi capire da quelle forze dell'ordine, difficile spiegare ciò che si è lasciato alle spalle e la protezione che si vorrebbe da uno stato che si dice democratico. Fatta la sua domanda per ricevere asilo politico, Ahmed ha passato un anno in giro per l'Italia da un centro di ospitalità all'altro, fra lunghe file davanti agli uffici per l'im-

migrazione e qualche notte all'addiaccio passata su una panchina quando nelle strutture di ospitalità non c'era posto nemmeno ad andarlo a «mendicare» all'alba. Un anno senza lavoro ("non hai il permesso di soggiorno? Non posso farti lavorare" si sentiva ripetere ovunque) un anno senza casa e senza nessuna assistenza al di fuori di quella delle associazioni di volonta-

riato per i migranti. Soltanto lì, Ahmed, ha trovato medici che lo hanno ascoltato, che hanno verificato che quelle cicatrici erano proprio i segni delle torture di cui raccontava con sospetto, specialisti che hanno saputo ascoltare quella persona provata nella psiche con paure non ancora sopite e crisi depressive dovute ai maltrattamenti. Gente che, a differenza della

commissione territoriale che doveva decidere sulla sua richiesta di asilo ha capito che, se fosse stato rimandato in patria, Ahmed avrebbe rischiato di finire di nuovo in mano alla polizia turca. «La situazione politica del paese di provenienza è migliorata, per cui il soggetto può essere rimpatriato senza pericoli» ha sentenziato la commissione negandogli, dopo un anno di

attesa, l'asilo politico. Una sentenza spietata emessa dopo un colloquio burocratico che, da prassi, è durato a malapena un quarto d'ora durante il quale nessuno si è sognato di capire da dove venisse quest'uomo e per quale motivo richiedesse di essere ospitato ed accolto in Italia.

Respinta la sua richiesta ad Ahmed hanno intimato di lasciare il paese, ma lui, comprensibilmente, non l'ha fatto. Ora, mentre insieme ai tecnici del Centro Italiano per i rifugiati sta presentando ricorso alla magistratura contro la decisione, è a tutti gli effetti un clandestino e qualora la polizia dovesse fermarlo rischierebbe anche un anno di carcere. Un pericolo che lo terrorizza e riaccende in lui ricordi di altre celle, di maltrattamenti e percosse inflittegli senza pietà. Un rischio che però non ha tolto ad Ahmed la voglia di lottare per i propri diritti e per la propria libertà; per questo assieme ad altri trentuno esuli, curdi di anche loro e anche loro privati del diritto all'asilo politico dall'Italia della Bossi-Fini, ha deciso di iniziare lo sciopero della fame per richiamare l'attenzione «di tutti gli individui, donne e uomini, ma anche delle associazioni e organizzazioni che si battono per i diritti di quelli come noi, nella nuova drammatica realtà in cui siamo costretti a vivere - spiegano - chiamandoli a fare propria la nostra causa, per i diritti e la libertà del popolo curdo anche in Italia».

L'iniziativa dei Ds

Un pool di avvocati in difesa degli immigrati

ROMA La politica del centrodestra in materia di contrasto all'immigrazione clandestina è fallimentare sotto tutti i punti di vista. Per questo è necessario rilanciare l'azione di una opposizione che, alla vigilia del semestre europeo, riesca a concordare il rispetto per le regole con la necessità di accogliere gli stranieri che arrivano nel nostro paese assicurando loro diritti e cittadinanza. Questo il messaggio che i Democratici di Sinistra hanno lanciato ieri dall'incontro nazionale "La politica dell'immigrazione, il semestre europeo, i primi effetti della Bossi-Fini", in cui hanno chiamato a raccolta l'intero panorama degli operatori che a diverso titolo si confrontano col fenomeno immigratorio e gli effetti della nuova legge. Una sessione di lavoro che è servita a fare il punto della situazione a quasi un anno dall'approvazione della Bossi-Fini e a concordare nuove iniziative in

grado di rimediare agli effetti di una legge che la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori non esita a definire «sbagliata e controproducente».

«Giunti alla vigilia di un appuntamento tanto importante per il nostro paese - ha commentato il responsabile del welfare per i Democratici di Sinistra, Livia Turco - abbiamo voluto proporre un salto di qualità nella nostra battaglia di opposizione muovendoci lungo diverse direttrici: innanzitutto vogliamo rilanciare in Europa il nostro invito alla ricerca di strumenti per una politica di immigrazione aperta, invito che riproporremo con forza nel corso dell'incontro col gruppo socialista al Parlamento europeo che si terrà a Milano il 26 e 27 giugno; necessaria a questo punto, però, è anche una battaglia netta contro la legge Bossi-Fini nell'ottica della quale abbiamo redatto una agenda di impegni concreti da portare a termine, a partire dalla costituzione di un pool di avvocati e magistrati parlamentari che si occupino di monitorare i diversi aspetti che conseguono dalla nuova legge sull'immigrazione e lavorino alla realizzazione di un libro bianco; perché se gli avvocati parlamentari del centro destra si occupano della difesa dei potenti, a noi spetta il compito di difendere coloro che questa legge vorrebbe senza diritto. Terza sfida che ci attende - ha concluso Livia Turco - è

quella della realizzazione di concrete politiche di convivenza e riconoscimento fra italiani e immigrati, un impegno per il quale i Ds si mettono a disposizione di chiunque estendendo anche a livello locale la propria consultazione sull'immigrazione. Per tutto questo, in ogni caso, l'appuntamento è per il prossimo luglio, quando si svolgerà la seconda festa nazionale dei migranti, in cui lanceremo la nostra campagna per il riconoscimento della cittadinanza politica anche agli immigrati». Numerosi gli interventi attraverso i quali si è snodata la giornata di lavoro organizzata dai Democratici di Sinistra; particolare interesse lo ha suscitato la relazione giuridica istituzionale del magistrato Renato Finocchi Gheri, nella scorsa legislatura capo dell'ufficio legislativo del ministero per la Solidarietà Sociale. Una panoramica, la sua, sulle problematiche anche di tipo costituzionale derivanti dalla nuova legge in merito alla quale, ha spiegato, i giudici hanno sottoposto alla Corte Costituzionale circa 200 ordinanze che riguardano soprattutto la disciplina delle espulsioni e l'arresto degli immigrati sorpresi in clandestinità. Ordinanze queste che attendono un pronunciamento della corte e che, qualora ne venisse accolta qualcuna, costringerebbe il Parlamento ad un nuovo intervento legislativo riparatore.

ma.so.

Il caso Cogne

Taormina tiene per sé il nome del killer

Oreste Pivetta

Minacciato di morte il sindaco di Foggia

Aggredito e minacciato di morte Paolo Agostinacchio, il sindaco di Foggia (An). L'episodio è avvenuto nell'androne del palazzo municipale. Un uomo (accompagnato da alcune persone) ha avvicinato il primo cittadino per chiedergli delucidazioni sull'accesso agli aiuti per fronteggiare la povertà. Ad un certo punto ha cominciato a gridare, tentando di scagliarsi contro il sindaco. All'invito di calmarsi ha risposto con ingiurie, minacce di morte e con la promessa di un «chiarimento» davanti casa-Agostinacchio. L'uomo, successivamente identificato, è stato bloccato ed accompagnato nella caserma dei vigili urbani.

MILANO L'avvocato Taormina conosce il nome dell'assassino di Cogne e se lo tiene stretto. Un anno fa ci aveva fatto sperare. Non solo preannunciò la verità, ma promise anche che l'avrebbe svelata. Lasciò scorrere l'anno allungando la promessa di giorno in giorno, dedicandosi nel frattempo qualche aula di giustizia, anche quelle di Milano per esprimere la propria solidarietà a Cesare Previti, che aveva definito mesi prima «indifendibile». Ancora ieri ci ha illuso: «Conosco il nome dell'assassino». Lo faccia finalmente... «Eh no, alla Bonaudo non lo dirò mai». Capite? Per un dispetto, l'ex difensore di Forlani, Craxi e Prandini, del capitano delle Ss Erich

Priebke, dei militari accusati d'occultare la causa dell'incidente di Ustica (con i suoi ottantuno morti) impedisce agli italiani di mandar giù quell'amarissimo rospo che li affligge da un anno e mezzo: il nome di chi ha ucciso nella villetta di Cogne. Ieri era il giorno della conferenza stampa in un grande albergo di periferia, convocata per render conto delle prove a carico, cioè i risultati della controperizia effettuata dal difensore di mamma Anna Maria, unico imputato, e dai suoi esperti, capeggiati dal detective Giuseppe Gelsomino, titolare dell'agenzia investigativa Shadow, Ombra. È qui, nel grande albergo, che l'avvocato Taormina comunica: «Sappiamo tut-

tell'assassino di Samuele, anche il movente o meglio le ragioni di contesto nelle quali l'omicidio si è verificato». Persino l'arma del delitto. Riscopra il caso. Denunci. Denunci alla procura di Aosta, invocano i cronisti. «Li ci vada lei!», replica rivolto a uno. E spiega: tutta colpa della Bonaudo. Aggiunge: «Se lei si toglie dall'inchiesta, io verso negli atti tutte le prove che ho. Il vero problema sono state le consulenze tecniche dei carabinieri che sono integralmente sbagliate e sulle quali la Procura si è in modo acritico adagiata». Niente dunque, per il momento. Chiedono all'avvocato qualcosa a proposito dell'arma. Risposta: «Abbiamo due alternative, ma non posso rivelarle in quanto l'oggetto qual-

ifica fortemente la persona. L'arma è di forma semicircolare e cava. E le nostre ricostruzioni soprattutto hanno individuato una non continuità dalla parte utilizzata dall'aggressore ed il resto. L'arma infatti aveva una sede snodata, rotante». Sarà una roncola... E per quanto riguarda il movente? «Ho un'idea, ma non posso fornire al momento altri particolari». Avvocato, insistono, riferisca almeno qualcosa che dia un senso alla sua certezza... Ecco, finalmente, la prova: l'impronta di una suola di scarpa (che a un certo punto diventa un tacco) lasciata sulla coperta del lettino di Samuele e non risultante agli atti dell'inchiesta. E la suola (il tacco) a che cosa portano? «Il responsa-

bile dell'omicidio è nell'ambito di Cogne». Taormina si fa accomodare: «Mancano ancora dei riscontri per incastrare l'assassino di Samuele ma questi saranno possibili solo attraverso un'indagine a sorpresa. Per questo abbiamo bisogno della collaborazione delle forze dell'ordine perché la legge non ci consente di fare certe indagini». «Ma sappiamo tutto dell'assassino, cosa mangia, cosa scrive, i suoi pensieri», assicura il detective Gelsomino. Però, ripete Taormina, la procura di Aosta non va bene. Chiederà il trasferimento: «Ne ho già parlato con Caselli». Chissà. Per intanto l'avvocato professore crea le condizioni per la solita tattica: alzare il fumo e tirare in là con il tempo.

Sandra Amurri

Dopo l'esplosivo trovato ieri sul volo Az1128, paura per la segnalazione di ordigno su un catamarano. Non si esclude nessuna pista

Falso allarme bomba ad Ancona. Strategia del terrore?

ANCONA Due giorni fa, le pile stavano per scaricarsi e il pacco collocato sotto ad un sedile, nascosto tra le pieghe del giubbetto di salvataggio, sul volo Az 1128, in partenza per Roma dall'aeroporto Raffaello Sanzio di Falconara, sarebbe esploso e sarebbe stata una strage. A sventarla, come si sa, una telefonata arrivata al Nucleo elicotteristi dei carabinieri di Ancona. Un numero noto solo agli addetti ai lavori. Primo elemento su cui da subito si sono soffermate le indagini. La telefonata, che secondo indiscrezioni, sarebbe partita da una cabina pubblica di Ancona, è stata effettuata da una voce maschile con accento marcatamente marchigiano, proprio mentre l'aereo, in arrivo da Roma, stava rullando sulla pista. La persona è dunque diversa da quella che ha collocato l'ordigno, con molta probabilità all'aeroporto di Roma. Ieri un'altra telefonata pervenuta al centralino dei Vigili del Fuoco, questa volta fatta da una donna, annuncia una bomba collocata su uno dei due catamarani pronti a salpare dal porto di Ancona destinazio-

ne Croazia. Dopo diverse ore i carabinieri e gli uomini della Digos hanno dichiarato che fortunatamente si trattava di un falso allarme. Al momento la task-force formata da carabinieri, polizia e squadra antiterrorismo, coordinata dal sostituto procuratore della direzione distrettuale anconetana Irene Bilotto, prende in considerazione tutte le ipotesi. Anche se quella che sembra prendere corpo alla luce degli elementi raccolti è quella del tentativo d'introdurre elementi destabilizzanti. Gli obiettivi scelti, infatti, sono assolutamente particolari: l'aeroporto, che in questi ultimi anni, specialmente dopo la guerra in Kosovo, ha avuto un eccezionale sviluppo, e il porto, importantissima apertura verso i Balcani. Il capoluogo marchigiano è anche un centro commerciale di grande rilevanza, che in questi giorni si sta attrezzando per acco-



Una camionetta dei Carabinieri dietro l'aereo Alitalia fermo all'aeroporto di Ancona per una bomba

gliere il massiccio arrivo dei turisti che hanno scelto di trascorrere le vacanze sulla riviera del Conero o sulla vicina costa adriatica o che raggiungono Ancona per poi dirigersi verso le coste dell'ex Jugoslavia e le isole greche. Chi potrebbe avere interesse in questo momento a seminare panico? E perché? Due interrogativi chiaramente ancora senza risposta ma che vengono già accompagnati da ipotesi non certamente futuristiche come quella che potrebbe trattarsi di pezzi deviati dei servizi che intendono canalizzare l'attenzione della stampa e dell'opinione pubblica su fatti creati ad arte che producono una forte insicurezza. Ipotesi che trova conforto anche nel fatto che il Raffaello Sanzio è un ex aeroporto militare e che il porto di Ancona occupa, come detto, un posto strategico nel bacino del Mediterraneo, quindi, luoghi che da sem-

Sospeso l'imam della Moschea di Roma

La decisione del CdA del centro dopo le polemiche sull'omelia che incitava alla Jihad

Mariagrazia Gerina

ROMA È stata la sua ultima khutba romana. Di sermoni, nella moschea ideata da Paolo Portoghesi, Abdel-Samie Mahmoud Ibrahim Moussa, designato imam di Roma cinque mesi fa direttamente dall'università del Cairo, non ne pronuncerà più. Ai membri del consiglio di amministrazione del Centro culturale islamico sono bastate le parole che il trentaduenne egiziano ha scelto per il primo venerdì di preghiera del mese di Rabi Al-Thani, il 6 giugno nel calendario italiano, quando nella più importante moschea d'Europa, Moussa si è messo a declinare così il nome del dio dell'Islam: «O Allah, fai trionfare i combattenti islamici in Palestina, in Cecenia e altrove nel mondo! O Allah, distruggi le case dei nemici dell'Islam! O Allah, aiutaci ad annientare i nemici dell'Islam! O Allah assicura ovunque la vittoria della nazione dell'Islam». Apriti cielo, la «violenta omelia di aperto sostegno alla guerra santa» - così l'ha definita il ministro dell'Interno Giuseppe Pisano -, si è rovesciata come un temporale improvviso sui rapporti tra stato italiano e comunità musulmana - normalmente improntati «a grande correttezza», si è precipitato a dire l'ambasciatore Mario Scialoja, responsabile della Lega musulmana mondiale in Italia. In seguito a quelle parole Pisano ha ribadito la determinazione a «liberare le moschee italiane da predicatori di violenza, reclutatori della guerra santa e agenti di interessi stranieri». Ieri la decisione delle autorità islamiche d'Italia di sospendere l'imam.

I fedeli radunati nella grande moschea per la preghiera del venerdì si sono dovuti abbeverare alle parole di Sami Salem, imam della più

Ieri un sostituto per la preghiera del venerdì in attesa della nuova nomina per la più grande moschea d'Europa



La Moschea di Monte Antenne a Roma Giglia/Ansa

L'intervista Mario Scialoja

Roberto Monteforte

ROMA Ieri non è stato l'imam Abdel Samie Mohammad Ibrahim Maoussa a guidare la preghiera del venerdì nella grande moschea di Forte Antenne a Roma. È stato rimosso. Le frasi pronunciate venerdì scorso, con quelle invocazioni di preghiera a favore dei kamikaze palestinesi e «di aperto sostegno alla guerra santa» pubblicate poi dai giornali, hanno fatto esplodere il caso. Ma è da tempo che il Centro Culturale Islamico d'Italia che ha la gestione della moschea, non era soddisfatto per i sermoni del giovane imam egiziano. Il presidente della sezione italiana della Lega Musulmana Mondiale, l'ambasciatore Mario Scialoja ne spiega le ragioni.

Ambasciatore Scialoja sospende l'imam della Moschea di Roma non è una decisione leggera. Come è maturata?

«È stato sospeso perché ha commesso un errore grave. Nessuno mette in discussione la solidarietà con il popolo palestinese, ma da qui ad arrivare ad invitare alla guerra santa e alla violenza indiscriminata ce ne corre. Bisogna però considerare la

Il presidente della Lega musulmana: l'imam deve favorire l'integrazione non creare incomprensioni

«È giovane, ha compiuto un grave errore»

manca di esperienza del giovane imam. Sono solo cinque mesi che è nel nostro paese. Proviene dalla prestigiosa università egiziana di Al-Azhar, ma quello a Roma è stato il suo primo impegno pubblico all'estero. Troppo grandi le responsabilità sulle sue spalle e troppo poca la sua esperienza per guidare la più grande moschea d'Europa. Non conosce né la lingua né la cultura, né la storia e né il diritto che vige nel nostro paese e questo è un problema. All'inizio della sua missione gli abbiamo spiegato la delicatezza del compito, il ruolo che svolge il Centro Culturale Islamico d'Italia che è ente riconosciuto con decreto del presidente della Repubblica e interlocutore del governo e del Vaticano per il dialogo tra le religioni. Gli abbiamo chiesto di prestare attenzione ai suoi sermoni, perché l'imam deve essere l'interlocutore che favorisce l'integrazione nella società italiana degli islamici, anche di quelli che verranno. Ma non siamo stati ascoltati».

Chi ha deciso la sua sospensione?

«Il Consiglio d'amministrazione del Centro Islamico Culturale d'Italia che è l'organismo all'interno del quale si colloca anche la grande moschea di Roma. Lo gestisce un consiglio di amministrazione

di cui fanno parte gli ambasciatori di tutti i paesi dell'Islam amici dell'Occidente che hanno nel nostro paese importanti comunità di loro connazionali. Il presidente è l'ambasciatore dell'Arabia Saudita, del consiglio fa parte anche la Lega Mondiale Musulmana».

Avete accolto l'invito del ministro Pisano?

«La decisione è stata nostra, ma certo abbiamo tenuto in considerazione le reazioni che quelle frasi hanno suscitato. Abbiamo un rapporto positivo e collaborativo con il Viminale».

Ma è vero che le moschee sono luoghi di incitamento alla violenza e che vanno liberate da predicatori che incitano alla odio come dice il ministro degli Interni?

«Devo riconoscere che in diverse moschee questo problema esiste. Il punto è quello della preparazione degli imam. Troppi sono improvvisati. Invece vanno formati bene e auspico che lo siano nel nostro paese».

Nel mondo islamico italiano c'è chi vi accusa di aver ceduto alle richieste del governo.

«Credo che non si debba parlare di influenza del governo. Siamo in Italia e bisogna rispettare le

leggi della Repubblica...».

Cosa risponde a chi equipara l'Islam al fondamentalismo e al terrorismo?

«Che è una grossa sciocchezza. Fondamentalismo può anche significare un ritorno alla purezza del primo Islam. Vi è però anche un fondamentalismo che ha ragioni politiche e che trova radici in problemi reali molto gravi, come il conflitto palestinese-israeliano. E da lì che nascono le cellule impazzite terroristiche».

E come si risolve questo problema?

«Eliminando i problemi alla fonte. Arrestare i terroristi può servire, ma non risolverà il problema. Altri ne verranno. Per eliminare il terrorismo bisogna eliminare le cause, quindi arrivare ad una pace in Medio Oriente e fare in modo che i paesi occidentali imparino a rispettare il mondo arabo e a trattarlo come un partner della comunità internazionale con pari diritti».

Chi ha paura dell'Islam sbaglia?

«Sbaglia certamente. Bisogna aver paura delle frange impazzite dell'Islam come di ogni altra cultura o religione. L'Islam come grande cultura e religione è stata riconosciuta più volte anche dal Papa».

piccola moschea di viale Marconi, egiziano anche lui, titolare di un centro di telefonia. Una soluzione provvisoria in attesa che nella prossima settimana, o più probabilmente fra una decina di giorni, il consiglio del Centro culturale islamico designi il nome del successore di Ibrahim Moussa, che probabilmente arriverà ancora dalle rive del Nilo, come è tradizione. Sospeso ogni riferimento alle vicende terrene, l'imam «d'emergenza» ha preferito attenersi ad un sermone di natura strettamente teologica, tutto incentrato sull'unicità di dio. Un bel salto per i fedeli. E non a tutti è piaciuto, fuori dalla moschea c'era anche chi non riusciva a trattenere espressione di disappunto e stupore.

Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha salutato la decisione come «un fatto di grande responsabilità e sensibilità che può contribuire a rasserenare possibili tensioni». Consensi alla drastica decisione sono arrivati anche dalla comunità islamica: «Chi sbaglia non deve restare al proprio posto», ha commentato lapidario l'imam della moschea di Napoli, Abdullah Ammar, che ha aggiunto: «Qualsiasi musulmano di qualsiasi parte del mondo deve rispettare la legge e le abitudini degli altri». Ma altri come Abdel Mohammed Kader, responsabile del centro di Perugia, pensano che si tratti di «una sospensione ingiusta e poco piacevole per l'intera Comunità». «Sicuramente sono state fatte delle pressioni. E non mi piace», osserva Hamza Roberto Picardo, segretario dell'Ucoi (Unione delle comunità e organizzazione islamiche in Italia). Mentre in modo ancora più acceso fa discutere la volontà espressa dal ministro dell'Interno di instaurare in Italia un «Islam italiano, nel quale gli imam predicano nella nostra lingua».

Pisano: allontanare i predicatori di violenza, fra Stato e islam rapporti improntati a correttezza

Arrestato algerino accusato di terrorismo

ROMA Era ricercato dal '97 Joucef Millet, terrorista algerino arrestato ieri a Cassino dalla Digos di Frosinone. Millet, 38 anni, viveva da dieci anni in Italia dove si era sposato con una polacca e aveva avuto due figlie e lavorava a Napoli, dove aveva aperto una macelleria islamica. È accusato di avere incendiato in Patria un autobus di linea della società aeroportuale di Stato ed un altro di una società petrolifera, la Socegas. Avrebbe anche fornito armi a cellule terroristiche algerine. Gli investigatori mantengono il massimo riserbo, ma risulterebbero collegamenti tra Millet e cellule terroristiche operanti in Italia. Millet, che aveva anche studiato per due anni nella facoltà di Economia e commercio dell'università di

Cassino, è considerato un esponente influente della comunità algerina locale, punto di riferimento per tutti i suoi connazionali che passavano nel frusinate prima di trasferirsi in altre zone d'Italia o all'estero, e che si rivolgevano a lui per ottenere assistenza, aiuti per trovare un lavoro o per ottenere una regolarizzazione. Quando è stato fermato era a passeggio con la moglie e i due figli di 4 anni e 15 mesi: ha mostrato ai poliziotti documenti autentici e si è affrettato a tranquillizzare la moglie, piuttosto preoccupata. Solo in un secondo momento ha cambiato atteggiamento e, spiegando gli investigatori, «si è subito preoccupato, negando ogni addebito».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via del Due Mace 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRABBB)

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publipress

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ravello 24, Tel. 071.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200091
SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Nel ricordo di mamma VERONICA sono vicino a Morena e Fedra in questo momento di dolore. Roberto Paoletti

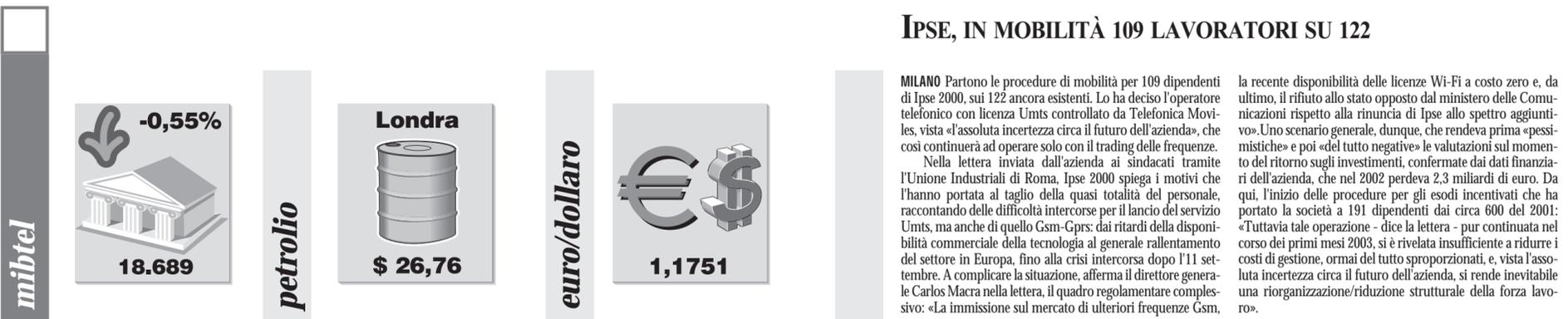
Siamo vicini a Morena e Fedra per la perdita di mamma VERONICA

Gli amici de l'Unità.

I lavoratori di ieri e di oggi de l'Unità di Milano ricordano con struggente rimpianto VERONICA TARTAGNI

compagna di lavoro d'antan, ineguagliabile vivandiera, che nel preparare i pasti univa alla sapienza il prezioso condimento dell'affetto. Un abbraccio ai suoi familiari.

Milano, 14 giugno 2003



Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Bnl volta pagina, Croff lascia

Torna l'ipotesi Montepaschi. Ma altre cordate industriali puntano sull'Istituto

Bianca Di Giovanni

ROMA Le dimissioni sono piombate sul comitato esecutivo via e-mail: Davide Croff non è più amministratore delegato della Bnl. Il braccio di ferro con il presidente Luigi Abete termina con l'abbandono del «ring» del manager veneziano dopo 14 anni di carriera nell'istituto di Via Veneto. Lo «strappo» (nell'aria già da tempo) si consuma tutto sulle strategie future del gruppo romano, al centro ormai da anni del rischio bancario. Abete esce vincitore e rafforzato. Stando alle prime indiscrezioni, già da lunedì il consiglio d'amministrazione definirà un diverso modello di governance, con una presidenza «forte», a cui attribuire molte deleghe oggi in mano all'amministratore delegato, sul modello Mediobanca. Abete sarà quasi certamente affiancato da Mario Girotti, attuale responsabile della divisione Commercial Banking di Bnl, che sarà cooptato nel cda assumendo la carica di direttore generale.

Ad accelerare l'esito della battaglia è stato l'ingresso nel capitale azionario di Diego Della Valle (4,6%), in sintonia con il primo azionista Banco di Bilbao (14,6%). Abete, che si è imposto come cardine dell'asse Roma-Madrid, non poteva che avvantaggiarsi dei nuovi equilibri interni. Senza contare che i massicci acquisti del titolo sul mercato azionario hanno dato fiato alle voci sul prossimo ingresso di nuovi industriali vicini sia al patrón delle Tod's che al presidente Abete. Si fa con insistenza il nome di Vittorio Merloni (nonostante le smentite) e quello di Francesco Gaeta-

Con le dimissioni inviate via e-mail dopo il braccio di ferro con Abete si riapre il rischio bancario

no Caltagirone. A questo punto tutti si chiedono se l'abbandono di Croff segni un avvicinamento o un allontanamento nei confronti dei senesi del Montepaschi, la banca con cui da almeno due anni si parla di «nozze». «È un avvicinamento», dichiara l'ex presidente Nesi. Secondo fonti bancarie, infatti, i contatti tra la Fondazione Mps ed il Bilbao sarebbero proseguiti, nonostante i veti incrociati sull'operazione, partiti sia da Croff (il quale non si è mai veramente inteso con l'ex direttore generale Mps Vincenzo De Bistis), sia da Abete, che puntava ad entrare nella cabina di regia della nuova aggregazione. Oggi quell'obiettivo per Abete è raggiunto. Il piano di fusione, sempre stando alle voci, è seguito passo passo da Bankitalia, che avrebbe chiesto garanzie e imposto «paletti» agli spagnoli per tutelare l'italianità del futuro gruppo. Il fatto è che il colosso spagnolo, dopo essersi ramificato capillarmente in America Latina (la metà dei 110mila dipendenti sono oltre oceano) punta ad ampliare la sua presenza in Europa. Chiaro che la partecipazione in Bnl diventa strategica. Di qui la necessità di costruire una rete di patti e bilan-



L'amministratore delegato dimissionario della Bnl Davide Croff. Daniel Dal Zennaro/Ansa

ciamenti che tutelino Siena da eventuali mosse «aggressive» da parte degli spagnoli.

Finora, tuttavia, resta ancora tutto nel campo delle ipotesi. Da Rocca Salimbeni non sono trapelate reazioni di sorta alla notizia delle dimissioni. Secondo altri osservatori con la vittoria di Abete la partita senese sarebbe, invece, completamente chiusa. Il presidente - argomentano le fonti - ha sempre sostenuto la linea dello stand alone, e visto che ha vinto sarà difficile tornare indietro.

Si saprà di più dopo il fine settimana, fitto di eventi nel panorama bancario. Oggi l'assemblea senese dovrebbe varare l'operazione di conversione con cui la Fondazione porterà la sua quota sotto il 50%. Nel frattempo Palazzo Sansedoni sta mettendo a punto il piano di dismissione del controllo della società immobiliare (il 55% dovrebbe andare a Deutsche Bank). Con queste due mosse il gruppo senese si appresta a rispettare i termini previsti dalla legge Amato-Ciampi sulla presenza delle Fondazioni nelle banche, senza attendere il decreto di proroga su cui si era operato un tavolo con Tremonti. Lunedì sarà la volta del consiglio di Bnl.

Fiat

Arriva l'aumento di capitale

MILANO «È un ragionamento che verrà discusso nel prossimo consiglio di amministrazione, ma ancora tutto da definire». Il ragionamento al quale il presidente di Fiat, Umberto Agnelli (ieri a Cernobbio), si riferisce è quello di un piano di ricapitalizzazione che interesserà la capogruppo Fiat Spa. «Per Fiat Auto l'aumento di capitale è già stato deliberato (5 miliardi di euro) e Gm ha 18 mesi per decidere se partecipare o meno. Il discorso di Fiat spa è un ragionamento che verrà discusso in un prossimo cda». Ma intanto fioccano le indiscrezioni

sull'entità. Quella più credibile è che l'azienda prepari dai 2 ai 3 miliardi di nuovi capitali.

Ma a Cernobbio non si è parlato solo di aumento di capitale, ma anche del nuovo piano industriale. «Abbiamo detto - ha detto Agnelli - che il piano industriale di Fiat verrà presentato a fine giugno. Questo resta fermo e quindi sarà presentato a fine mese. In ogni caso sarà un piano industriale e finanziario». A sostenerlo il presidente della Fiat.

Per quanto riguarda poi alla cessione di Fiat Avio «sembra sempre che manchino pochi giorni o poche ore - ha osservato sempre Agnelli - e poi esce sempre qualcosa di nuovo. Comunque dovrebbe concludersi rapidamente». Il 7 aprile scorso Fiat e Carlyle hanno firmato un memorandum di intesa per la cessione di Fiat Avio sulla base di un valore d'impresa di 1,6 miliardi di euro. Il cda di Finmeccanica ha dato mandato al management per parte-

cipare alla transazione acquistando una quota di minoranza che dovrebbe essere del 30%.

Sulla situazione Fiat ieri è intervenuto anche il suo amministratore delegato Giuseppe Morchio che ha ribadito la necessità di puntare decisamente su innovazione e sviluppo. «Da parte nostra c'è un grande impegno per il rilancio della Fiat, non solo attraverso il contenimento dei costi, ma anche attraverso un piano di sviluppo e innovazione molto importante». «Abbiamo attraversato un periodo molto difficile e lo stiamo attraversando tutt'ora, del resto basta leggere i giornali».

«Ogni anno spendiamo per la ricerca 2 miliardi di euro - ha aggiunto Morchio - e abbiamo un centro per la ricerca che ha potenzialità enormi e che è mia intenzione sfruttare al meglio e rilanciare immediatamente. La Fiat fa il 13% della ricerca di tutto il paese ed il 25% di quella privata».

All'assemblea di Napoli D'Amato il politico Gli imprenditori contro Jervolino e Bassolino

NAPOLI Sempre più politico, sempre meno industriale. Con l'approssimarsi della scadenza del mandato (2004), si delinea ogni giorno di più il nuovo ruolo del presidente di Confindustria, Antonio D'Amato. Un ruolo che lo vede sempre più lontano da viale dell'Astronomia e sempre più vicino a piazza Montecitorio. Ieri, nella sua Napoli dove era in corso l'assemblea annuale dell'Unione industriali, spalleggiato dal presidente locale, Tommaso Iavarone, D'Amato si è prodotto in una requisitoria pubblica contro le istituzioni locali, rappresentate dal sindaco Rosa Russo Jervolino e dal presidente della Regione Antonio Bassolino.

Che cosa ha rimproverato D'Amato? Troppa rissosità, mancanza di investimenti, un piano di sviluppo per la città e la regione esiguo. Ecco D'Amato. «Oggi soffriamo in termini di decadimento della nostra immagine anche per la pessima qualità del dibattito politico istituzionale italiano. È necessario recuperare il senso di dignità delle istituzioni e portarlo in una città come Napoli, dove si litiga troppo e si fa troppo poco».

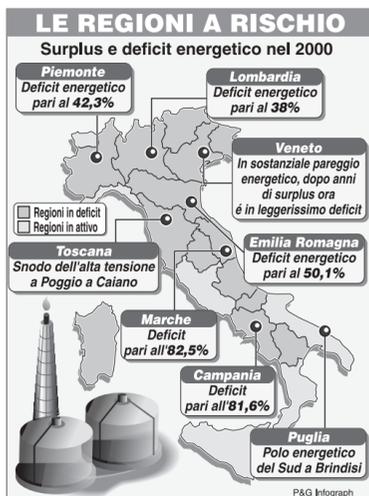
Il governatore della Campania respinge le critiche, il capo di Confindustria pensa al suo futuro

«Qui - ha sottolineato - c'è una grande opportunità di sviluppo alla nostra portata ed una reale possibilità di creare tanta occupazione. Napoli è il nord del sud, con un porto di primaria importanza nel Mediterraneo e collegamenti di primo ordine. C'è inoltre un patrimonio di cultura e di beni artistici, che rappresentano un potenziale di sviluppo straordinario. Possiamo essere una realtà senza disoccupazione». Un obiettivo che, secondo D'Amato, è possibile raggiungere solo attraverso «scelte molto chiare che consentano attrazione degli investimenti, risoluzione di problemi da troppo tempo irrisolti ed interventi sulla qualità della vita del territorio cittadino e regionale».

All'attacco di D'Amato hanno risposto Bassolino prima e il segretario della Cgil campana Michele Gravano poi. Bassolino ha definito le critiche «ingenerose». Perché? Perché controcorrente rispetto ai dati positivi contenuti nel recente rapporto della Banca d'Italia. «Nel 2002 - ha detto Bassolino - il pil campano è cresciuto dell'1,9%, contro lo 0,4 nazionale e i dati negativi di altre regioni come Sicilia e Abruzzo. Sul versante dell'occupazione cresciamo del 3,2% e siamo la prima regione in assoluto. Dietro questi dati ci siamo tutti noi, istituzioni nazionali e locali, forze sociali, imprenditori e sindacati. Ognuno di noi deve essere capace di fare critica ed autocritica, riconoscendo i propri meriti e demeriti».

«Un discorso deludente con argomentazioni scarse» è stato invece il commento di Gravano. «D'Amato non fa più il presidente degli industriali, ma fa politica pensa alla fine del suo mandato e a quello che farà dopo». «In questa alterazione di ruoli - ha continuato Gravano - D'Amato continua a produrre guasti. Invece di fare autocritica per gli insuccessi, attribuisce agli altri la responsabilità della recessione e delle difficoltà che colpiscono il Sud. È un cattivo esempio, prima di sollecitare gli altri dovrebbe fare autocritica».

ro.ro.



Di fronte a una produzione giornaliera di 48.950 Mw i consumi sono saliti a 51.200 Mw. Nelle fabbriche la Fiom lancia la «vertenza canicola»

L'Italia in deficit energetico per l'ondata di caldo

Luigina Venturelli

MILANO Il caldo tropicale di questi giorni fa boccheggiare gli italiani così come il sistema elettrico nazionale. I consumi, infatti, spinti da condizionatori d'aria e ventilatori accesi al massimo, hanno raggiunto la cifra record di 51.200 megawattora e rilanciato l'incubo del black out. Il sistema energetico, che in base agli ultimi dati ufficiali si ferma a quota 48.950, finora ha retto per gli interventi del gestore della rete, che ha tolto la corrente ad alcuni utenti cosiddetti «interrompibili», e per l'energia importata, che comunque ha un limite di 6.300. In totale, dunque, la disponibilità elettrica dell'Italia non

può superare i 55.250 megawattora: una cifra che potrebbe facilmente essere raggiunta se le correnti meteorologiche dovessero ulteriormente far attendere un po' di refrigerio. Tanto più che in estate gli impianti perdono in efficienza: le acque di raffreddamento delle centrali lavorano a rilente e i cavi arroventati riducono la quantità di energia importabile. In particolare, sono le Marche a scontare il più alto deficit energetico: la richiesta di elettricità viene soddisfatta per l'82,5% grazie ad energia prodotta fuori dai confini regionali. Seguono la Campania, con un deficit dell'81,6%, l'Emilia Romagna (50,1%), il Piemonte (42,3%) e la Lombardia (38%). Sembra dunque più vicino, nonostante le rassicurazioni del mini-

stro per le attività produttive, Antonio Marzano, un collasso simile a quello già sperimentato in California.

Nel frattempo anche il mondo del lavoro deve adattarsi all'emergenza climatica. Centinaia di dipendenti pubblici a Milano e a Napoli sono stati esentati dal presentarsi negli uffici senza aria condizionata. A maggior ragione, considerando lo stato di surriscaldamento ambientale in cui spesso operano gli operai metalmeccanici, anche la Fiom-Cgil ha aperto una vertenza per fronteggiare l'afa, chiedendo l'introduzione di pause aggiuntive durante l'orario di lavoro.

«Le elevate temperature e l'alta umidità - recita il comunicato emesso dalla segreteria nazionale del sindacato - stan-

provocando pesanti disagi psicofisici ai lavoratori attivi in ambienti privi di condizionamento d'aria. Ciò incrementa notevolmente i fattori di rischio relativi alla salute e alla possibilità d'infortunio. Una condizione in contrasto con le norme generali di sicurezza e igiene che richiedono aria salubre in quantità sufficiente e una temperatura adeguata allo sforzo fisico richiesto».

Per fronteggiare l'emergenza, dunque, la Fiom richiede che si aggiungano ulteriori pause a quelle normalmente previste dai contratti, in modo da compensare l'incremento di fatica fisica, e che si predisponga ogni utile intervento organizzativo e di assistenza per ridurre il disagio dei dipendenti.

Il Responsabile del Settore Programmazione e Gestione del Territorio (Arch. Anna Gnazzo)

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DI CAMPOGALLIANO, CARPI, NOVI DI MODENA E SOLIERA

ESTRATTO ESITO DI GARA AI SENSI ART. 80 DPR 554/99
Si comunica che il Pubblico Incanto per l'appalto relativo a lavori di allargamento della via Limidi e via San Pellegrino esposto in data 14-05-2003 è stato aggiudicato alla Ditta cooperativa Editerrazzeni C.E.T. snc di Modena, per l'importo di € 1.460.010,30 + I.V.A. Dati previsti dall'art. 29, c. 1, lett. f) L. 109/94: - Tempi di realizzazione: 300 giorni naturali e consecutivi; gli altri dati sono contenuti nei Verbali di aggiudicazione provvisoria e nella Determinazione di aggiudicazione del Comune di Soliera N. 283 del 29-05-03

UN REFERENDUM SBAGLIATO

Il referendum per decidere se abolire o no la "soglia" di 15 dipendenti nell'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non è idoneo a risolvere alcun problema e rischia, anzi, di crearne di nuovi.

Se, infatti, la risposta al quesito referendario fosse "Sì", si determinerebbe un quadro normativo sostanzialmente inapplicabile. La situazione organizzativa, i rapporti interpersonali e psicologici nelle aziende piccole e piccolissime sono oggettivamente diversi rispetto a quelli che caratterizzano le aziende maggiori. E anche gli strumenti di tutela debbono tenere conto di questo diverso contesto. Peraltro, contrariamente a una diffusa ma non corretta interpretazione, nemmeno nelle aziende fino a 15 dipendenti è oggi possibile licenziare senza giusta causa o giustificato motivo. Infatti, la legge 108 - varata nel 1990 con la pressione ed il sostegno unanime del movimento sindacale - lo vieta. Ma proprio per tener conto della specificità delle piccole e piccolissime imprese, sono previste una disciplina e una procedura diverse rispetto a quelle delle aziende maggiori. E' ovvio che tutte le norme sono il prodotto della storia e possono perciò cambiare con il mutare del contesto. Eventuali

aggiustamenti o correttivi, per essere davvero efficaci, dovrebbero tuttavia essere attivati con iniziative, strumenti e soluzioni appropriate.

Se, al contrario, la risposta al quesito referendario fosse "No" essa potrebbe equivalere a negare l'esistenza di un problema che invece si pone. Siamo, infatti, in presenza di un diffuso e profondo cambiamento delle forme del lavoro. Al tradizionale lavoro standardizzato e continuativo si accompagnano e sempre più si sostituiscono forme atipiche ed intermittenti di lavoro. Il lavoro salariato (di otto ore al giorno, cinque giorni alla settimana, per tutta la vita) tende ad essere progressivamente sostituito da lavori precari, atipici, discontinui, provvisori, che necessitano di appropriate misure di tutela per ridurre una condizione di crescente insicurezza economica e sociale.

Proprio per queste ragioni il referendum non può risolvere nulla. D'altra parte, è impossibile dare risposte giuste a domande sbagliate. Noi riteniamo perciò che sia frutto di un equivoco l'idea che si possa assicurare una più efficace tutela al lavoro che cambia illudendosi, e illudendo, che sia possibile trovarla con improbabili semplificazioni referendarie. Questo giudizio

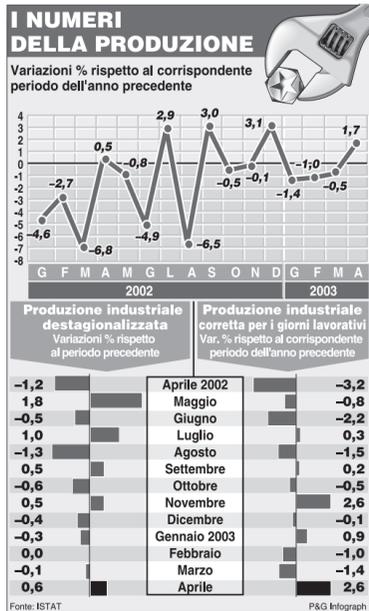
trova costante conferma nell'esperienza storica dei lavoratori. I concreti passi in avanti, nella tutela e nel riconoscimento dei diritti del lavoro sono sempre stati il prodotto di conflitti, di sperimentazioni consensuali, di norme condivise. Nella storia del lavoro, le soluzioni contrattuali e legislative davvero efficaci non sono mai nate da sussulti occasionali o da iniziative estemporanee, ma sempre dall'impegno all'azione, al dialogo, allo scambio, al negoziato.

La nostra contrarietà al referendum del 15 giugno nasce quindi dalla convinzione che esso muove da un assunto sbagliato e fuorviante. Perciò, di fronte ad un quesito referendario che non può avere alcun esito positivo, la nostra ferma convinzione è che la posizione più responsabile e coerente sia quella della non partecipazione al voto. Astensione dalla partecipazione non come rinuncia, ma come scelta attiva, accompagnata dall'impegno a operare sul terreno legislativo e contrattuale per la predisposizione delle tutele necessarie affinché il lavoro in tutte le sue forme sia riconosciuto, protetto, valorizzato.

***Pierre Carniti, Antonio Lettieri, Paolo Sylos Labini
Gino Giugni, Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto, Giorgio Ruffolo
Tiziano Treu, Ermanno Gorrieri, Franco Marini
Umberto Romagnoli, Gian Primo Cella, Mario Colombo
Luigi Bobba, Carlo Clericetti, Mario Rusciano, Guido Rey***

I benzinai lanciano l'allarme caro-pieno

MILANO Rischia di scattare un nuovo allarme caro-pieno. A lanciarlo sono gli stessi benzinai, che paventano una vera e propria ondata di aumenti, associata alla ripresa già in atto negli ultimi giorni dei prezzi di super e gasolio legata all'andamento in salita delle quotazioni petrolifere. Alla base dell'allarme ci sono - spiegano gli stessi rappresentanti dei gestori - le condizioni del servizio Bancomat. «Per ogni transazione - sottolinea Luca Squeri, presidente gestori Confindustria - il benzinai è costretto a pagare lo 0,9%: vale a dire circa 20 vecchie lire per ogni litro erogato e pagato con la moneta elettronica. Un costo che i gestori non sono in grado di sostenere; quindi, se non si troverà presto una soluzione, saranno costretti a scaricare sui prezzi finali agli automobilisti». Ancora: «Nonostante vi sia già stato un incontro con l'Abi ed il ministero delle Attività Produttive, la vicenda è lontana da una conclusione e anzi sembra destinata a complicarsi. Infatti, i nuovi contratti con la rete pago-Bancomat vengono proposti, appunto, con una commissione dello 0,9% sulla cifra totale». Ma per il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita, i rialzi dei prezzi dei carburanti sono «legati a fattori contingenti, quali il basso livello delle scorte Usa e le attese per il vertice Opec». Da oggi, intanto, la benzina costerà 0,005 euro al litro in più alla Erg. Il prezzo del gasolio auto e del Cpl auto resta invece invariato.

Più 1,7% in aprile, per sindacati e centri studi non basta. Calo del mercato dell'auto in Europa, Fiat meno 16%
Migliora la produzione, ma la ripresa è lontana

MILANO Torna in leggero aumento nel mese di aprile 2003 l'indice della produzione industriale: più 1,7% rispetto all'aprile 2002. Su marzo, l'incremento è stato dello 0,6%. Viene invece confermato il calo, dello 0,3%, se si considera il periodo gennaio-aprile, rispetto al 2002. Per la prima volta dopo quattro mesi consecutivi negativi, insomma, i dati Istat registrano un timido segnale positivo. Ma sindacati e centri studi concordano: è troppo presto per parlare di ripresa.

L'Isae, anzi, stima una nuova diminuzione, dell'1,4%, in vista per luglio. E Pierluigi Bersani, responsabile economico Ds, avverte potrebbe trattarsi di «una semplice oscillazione». «Nel frattempo - prosegue - la situazione rimane negativa, e la produzione industriale continua a viaggiare due punti sotto l'anno 2000. Continuiamo a pensare che la situazione dell'industria nazionale meriterebbe una mag-

giore attenzione». Anche perché, nel frattempo, i dati delle vendite di auto nell'Unione europea registrano un calo del 5,2% a maggio rispetto allo stesso mese del 2002. Lo rende noto l'Accea, l'associazione delle case automobilistiche, che evidenzia come la contrazione più sostenuta riguardi la Fiat: nell'Europa occidentale, le vendite sono scese del 15,9%, portando la quota di mercato nell'area al 7,3% dall'8,2% di maggio 2002.

Tornando ai dati Istat, ad aprile la produzione corretta per i giorni lavorativi ha registrato una crescita tendenziale del 2,6%. Sebbene i giorni lavorativi siano stati 20, come nell'aprile 2002, l'aumento risulta più marcato poiché l'indice tiene conto dell'effetto della Pasqua, quest'anno in aprile mentre nel 2002 è stata in marzo.

Con riferimento ai raggruppamenti principali di industrie, l'indice della produzione dei beni di consumo

presenta, rispetto ad aprile 2002, una crescita tendenziale dell'1,7%, dato-sintesi di un incremento del 3,6% dei beni non durevoli e di una flessione del 5,4% dei beni durevoli. L'indice dei beni strumentali e quello dei beni intermedi registrano, rispettivamente, un aumento tendenziale dell'1,6 e dell'1,2%, mentre l'indice dell'energia segna un aumento del 3,3%.

Il governo è il solo ad esultare. Persino Confindustria non va oltre il cauto ottimismo: «Il recupero non è tale - si legge in una nota - da modificare il risultato stazionario dei primi quattro mesi, ma prefigura una più favorevole evoluzione nella seconda metà dell'anno». Per Mariga Maulucci, segretaria confederale Cgil, la crescita «non si può considerare importante», anche perché «continua ad essere bloccata la produzione di beni di consumo». Anche i centri di analisi frenano gli entusiasmi: «Dopo mesi di calo

dicono dall'Istituto di analisi economica - sembrerebbe trattarsi di un rimbalzo tecnico. E i dati qualitativi, come le attese degli ordini degli imprenditori, non sono positivi».

Nessun segnale positivo, invece, per il mercato europeo dell'auto. Diminuiscono le vendite di Renault (meno 8,4%), la cui quota di mercato passa al 10,5% a maggio dal 10,8% di un anno prima. E non se la passano meglio Ford, con una contrazione delle vendite del 5,8% e General Motors che affronta un calo annuo del giro d'affari pari al 4,7%. Male anche Volkswagen, con vendite in discesa del 5,8%. In compenso, nei primi cinque mesi la quota di mercato delle case giapponesi nell'Europa occidentale è salita al 12,2% dall'11,2% dello stesso periodo del 2002. A maggio, le importazioni dalla Corea risultano in salita del 9,2%.

la.ma.

Energia, l'Italia ferma la liberalizzazione

Il governo segue Confindustria. Il «piano Tremonti» cancellato dall'agenda di Salonicco

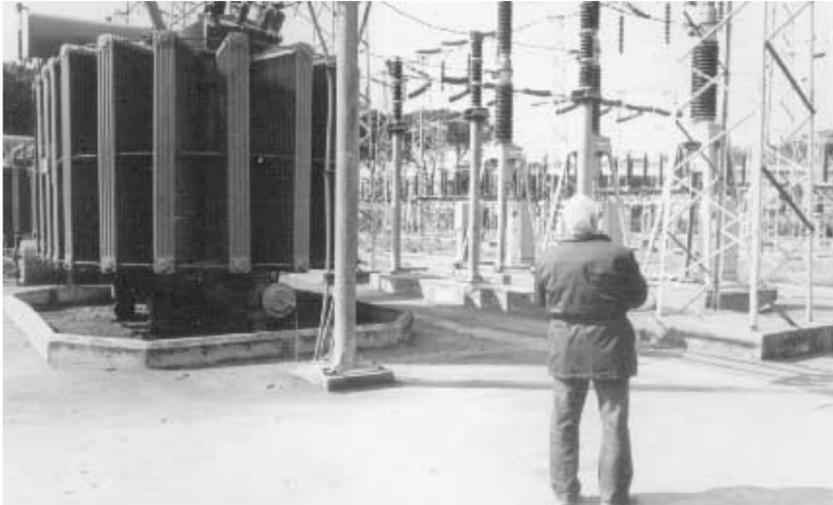
DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il governo italiano ha deciso di bloccare l'entrata in vigore delle direttive europee sulla liberalizzazione dei mercati del gas e dell'elettricità. Un gesto disperato, dell'ultim'ora. Un nuovo sgarbo alla presidenza greca che non ha visto di buon grado il lancio, fatto anzitempo dal ministro Tremonti, l'altro ieri a Bruxelles, del «piano d'azione» sugli investimenti pubblici per rilanciare la crescita dell'Unione. La Grecia si è prontamente vendicata. Tremonti aveva annunciato il piano all'ordine del giorno dell'imminente summit di Salonicco.

Non sarà così. Il premier Simitis non lo ha previsto. Se qualcosa di simile ci sarà in agenda, sarà una proposta della Commissione Prodi. E sulle direttive lo scontro è anche apertissimo dopo la nuova sortita italiana che tenta di riaprire un negoziato già chiuso e archiviato, e soltanto per provare a rimediare ad una prolungata sbadattaggine. Ma sulle spalle dei partner.

Dal ministero per le Attività produttive è partito l'ordine di impedire l'approvazione formale del provvedimento sulle liberalizzazioni, lunedì prossimo, da parte del Consiglio dei ministri degli Affari esteri convocato a Lussemburgo. Il governo si è accorto, dopo una strigliata della Confindustria, che le nuove normative, discusse per due anni da tutti gli organismi europei, danneggerebbero, per lo meno nella fase iniziale dell'applicazione, una parte delle imprese collocate a ridosso dell'arco alpino. Secondo il direttore generale della Confindustria, Stefano Parisi, la liberalizzazione porterebbe a un incremento della bolletta energetica piuttosto che ad una riduzione. Sarà pure vero ma la richiesta degli industriali, fatta propria l'altro ieri dal governo e presentata al «Coreper 2», il comitato degli ambasciatori presso l'Ue, dal rappresentante aggiunto italiano, Alessandro Merola, è arrivata oltre la scadenza di ogni termine. Il governo, nelle trattative in sede Ue e nei negoziati tra il Consiglio dei ministri Ue e il Parlamento europeo, non ha mai sollevato il problema dell'aggravio per le imprese del nord. Soltanto a metà dello scorso maggio, quando ormai la situazione era già irreparabile, il ministero di Marzano, a quanto si dice pressato dagli industriali più vicini alla Lega, ha comunicato alla rappresentanza di Bruxelles che



Una centrale elettrica

Roberto Canò

Esselunga

C'è lo sciopero arriva la polizia

BOLOGNA I lavoratori scioperano, distribuiscono volantini davanti alle casse del supermercato per informare la clientela. L'azienda chiama la polizia, arrivano due agenti della Digos che, con modi gentili, invitano gli scioperanti a uscire. È accaduto ieri alla Esselunga di via San Vitale, a Bologna, dove i lavoratori chiedono che venga esteso anche a loro l'integrativo aziendale già ottenuto dai colleghi di Lombardia e Toscana. Cento euro in più in busta paga e il diritto a 15 minuti di sosta retribuita. «Sembra poco ma non lo è», dice Marcella Chiaro, una dipendente, «io lavoro a part time e porto a casa un milione e centomila lire al mese. Ho chiesto di passare al tempo pieno, ma la lista è lunga. Intanto pago un milione e mezzo di affitto e, se non fosse per lo stipendio di mio marito, non so proprio come potrei fare». Ieri i lavoratori hanno scioperato due ore per ogni turno. Le adesioni non sono state massicce (più o meno 20 lavoratori fermi per ogni turno), ma al sinda-

cato spiegano che il risultato è buono, considerata la paura di ritorsioni che ha spinto molti a restare al loro posto. «I lavoratori interinali, a tempo determinato o in formazione hanno paura che il loro contratto non venga rinnovato», spiega Luca Taddia, della Filcams-Cgil, «su di loro vengono esercitate pressioni insopportabili, che riguardano molto spesso la programmazione dei turni».

Al di là delle condizioni oggettive di lavoro, è il clima generale delle relazioni aziendali a rendere difficile la vita dei lavoratori di un gruppo che è in perfette condizioni di salute ed è considerato leader nel settore della grande distribuzione. Un fatturato di 3,7 miliardi di euro nel 2002, 116 punti vendita, 13 mila dipendenti. Ma la filosofia aziendale del capostipite Bernardino Caprotti non sembra lasciare molto spazio al confronto sindacale, a meno che non siano le interpretazioni troppo rigide dei responsabili ad avvalenare il clima. Resta il fatto che al supermercato di via San Vitale non si può nemmeno fare pipì se qualcuno non ti dà il permesso. «A volte stiamo anche 9 ore senza riuscire ad andare in bagno», racconta Marcella Chiaro, «l'altro giorno ho detto che stavo male e mi sono allontanata dalla cassa. Di sopra sono anche svenuta, ma se non fosse venuto a cercarmi un collega nessuno si sarebbe accorto di nulla. Queste sono le condizioni in cui lavoriamo».

bisognava, in una maniera o l'altra, mettere una pezza al disastro incombente. Il ministero si è fatto vivo dopo due anni e dopo aver votato, insieme a tutti gli altri 14 governi Ue, la «posizione comune» sulle direttive del «pacchetto energia». Contrordine: le direttive non sono più buone.

Le due direttive sulla liberalizzazione del gas e dell'elettricità, sia domestica che industriale, sono state approvate lo scorso 4 giugno dal Parlamento europeo riunito a Strasburgo. L'aula ha votato in blocco, senza alcuna modifica e a larghissima maggioranza, i rapporti sulle direttive e un regolamento sugli «scambi transfrontalieri» di energia. Il voto in blocco si è reso necessario dopo un'intesa raggiunta dal Parlamento con il Consiglio e la Commissione. Le tre istituzioni hanno negoziato a lungo per evitare che lo scontro finisse nelle secche della cosiddetta «conciliazione». E così è stato. L'intesa è stata ben chiara: il pacchetto, una volta concordato, non avrebbe dovuto essere cambiato di una virgola. Il presidente del Parlamento, Pat Cox, infatti ha respinto come «irricevibile» un emendamento del forzista on. Fiori, mandato avanti da Confindustria e dalla rappresentanza italiana. Il vice presidente della Delegazione azzurra voleva una deroga per l'Italia sino al 2007. L'operazione non poteva passare e non è passata. E, tra lo sconcerto dell'aula e di tutti i gruppi politici, i deputati di Forza Italia e di An, hanno votato contro le direttive.

Il «pacchetto energia», una volta votato dal Parlamento, avrebbe dovuto ricevere l'ok formale dal Consiglio Ue, alla prima riunione utile. La presidenza greca lo ha messo all'ordine del giorno di lunedì prossimo ma l'ambasciatore Merola ha posto il veto. E ha chiesto che il «Coreper» affrontasse il problema italiano. Nell'imbarazzo generale, si è svolta una discussione, anche animata. I rappresentanti di più paesi hanno fatto notare che l'accordo interistituzionale non poteva più essere tradito. La Commissione, da parte sua, ha annunciato una consultazione con esponenti italiani per cercare una possibile via d'uscita ma senza toccare una parola del testo votato dal Parlamento. C'è chi ha proposto l'approvazione di una dichiarazione a margine per l'Italia ma anche questa soluzione solleva l'ira del Parlamento europeo che ha votato un testo e se lo vedrebbe cambiato senza il suo assenso.

PIAGGIO

Slitta l'acquisto di Colaninno

Slitta di qualche settimana il passaggio definitivo della Piaggio sotto il controllo di Roberto Colaninno. Prosegue, infatti, la trattativa e la fase di «due diligence» tra la Immsi di Colaninno e la Piaggio, controllata dal fondo Morgan Grenfell con il 57,4%. Secondo gli accordi preliminari, entro il 27 giugno si sarebbe dovuto definire il contratto con il quale l'imprenditore mantovano acquisterà il controllo della gestione della storica azienda di Pontedera.

SIEMENS MOBILE

Sulla ristrutturazione si va verso la rottura

Al limite della rottura il confronto con la Siemens Mobile sul ridimensionamento proposto dall'azienda. Una nota di Fiom, Fim e Uilm informa che continuano gli scioperi sia a Milano che a Marcinise dove, ieri mattina, la totalità dei lavoratori è scesa in sciopero. I coordinatori nazionali responsabili per la Siemens hanno anche chiesto l'intervento della «Presidenza del Consiglio per rimuovere la posizione dell'Azienda che pone al sindacato o il drastico ridimensionamento del personale, espellendo fino al 60% dell'attuale organico, o la chiusura dello stabilimento di Marcinise».

IMPRESE

Lucchini vende l'Ascoforge-Safe

Il gruppo siderurgico bresciano Lucchini cederà entro fine anno la controllata francese Ascoforge-Safe d'Hangondange. L'operazione rientra nel piano di ristrutturazione del debito. La notizia è stata diffusa da fonti sindacali e poi confermata dalla società che ha specificato di aver dato mandato di advisory a Società Generale.

FIAT POMIGLIANO

Elezioni Rsu vince la Fiom

Dieci delegati alla Fiom, nove a Fismic e Uilm, otto alla Fim, tre all'Ugl, due allo Slai-Cobas, uno alla Cisl. Il risultato delle elezioni per il rinnovo della Rsu, la rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento Fiat Auto di Pomigliano, premia la Fiom che, rispetto alle elezioni del 2000, guadagna due delegati.

Intesa tra Unicoop, organizzazioni sindacali: nel supermercato di Montecatini 70 lavoratrici determinano autonomamente i propri tempi

All'Ipercoop nasce l'orario di lavoro «fai da te»

Giampiero Rossi

MILANO C'è uno scaffale in più, all'Ipercoop di Montecatini (in provincia di Pistoia): quello in cui le cassiere possono scegliere l'orario di lavoro che preferiscono, con il metodo «fai da te». Grazie al «Programma isole», con il quale i lavoratori di ogni unità organizzativa determinano autonomamente la distribuzione dei propri tempi di lavoro.

L'esperimento è stato attuato per circa un anno e mezzo alle casse e ora ha assunto una valenza definitiva, coinvolgendo permanentemente 70 lavoratrici. E presto potrebbe essere esteso alle altre quattro sedi Ipercoop della

Toscana. L'accordo, nato da un'intesa tra gruppo Unicoop, Rsu e organizzazioni sindacali di Pistoia, è unico nel sistema della moderna distribuzione, e cerca di introdurre un concetto finora poco esplorato in Italia, per coniugare i tempi dell'organizzazione e le esigenze del consumatore con i tempi di vita di chi lavora. Alle casse dell'Ipercoop sono infatti tutte donne, molte con contratto part-time, in maggioranza intorno ai quarant'anni, e spesso con problemi di carico familiare.

Il programma è stato impostato anche per cercare di risolvere nel modo migliore il nodo della flessibilità del lavoro. Grazie all'accordo, in sostanza, la cooperativa stabilisce quanto lavoro oc-

corre per garantire il servizio ai consumatori mentre i lavoratori, dal canto loro, nel loro gruppo decidono quando e quanto. Il tutto avviene attraverso l'utilizzo delle cosiddette «lavagne dei sogni», dove ciascuna cassiera può indicare giorni e orari in cui preferirebbe lavorare e anche quelli in cui, avrebbe bisogno di tenersi libera. Ogni gruppo di lavoro rappresenta una «isola» e per ciascuna isola c'è un collega che si occupa di raccogliere le preferenze ed, eventualmente, di aggiustarle in modo che anche le esigenze dell'azienda siano garantite.

Ogni collaboratore può organizzare il proprio turno di lavoro, su base giornaliera e/o settimanale in funzione

delle proprie esigenze, coordinandosi con i colleghi in maniera autonoma, offrendo la sua prestazione oltre o sotto il limite di ciò che prevede il proprio contratto, così alimentando un monte ore a credito o a debito che verrà azzerato ogni trimestre. L'adesione è volontaria, e da un'indagine svolta internamente è risultato un altissimo grado di soddisfazione di chi lavora nell'isola. «È meraviglioso - commenta senza reticenze Dalida Angelini della Filcams Cgil Toscana - ora queste lavoratrici possono anche fare ponti o weekend più lunghi, oppure andare dal medico o adempiere a bisogni familiari senza neanche chiedere un'ora di permesso. All'inizio della sperimentazione veniva-

no concesse 65mila lire in più a chi si prestava questo programma, ma ora che non ci sono più incentivi economici tutte quante sono entusiaste».

«È un programma che comporta una concertazione e un'interazione continua fra management e lavoratrici - sottolinea il direttore dell'Ipercoop di Montecatini, Massimiliano Paviera - ma sta dando risultati importanti soprattutto in termini di orientamento al cliente, perché i ritmi di lavoro più personalizzati sono meno stressanti e ciò porta ad avere un rapporto più tranquillo col consumatore». Ne è una prova il sensibile calo dell'assenteismo delle isole che ha raggiunto una soglia praticamente fisiologica.

più Unità
meno falsitàSe la domenica vuoi dare
una spinta straordinaria
al tuo giornale
impegnati a diffondere
1...10...100 copiePer prenotare le copie
chiama il numero 06.69646468
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 12, 24 months).

Borsa

La Borsa chiude la settimana con una seduta negativa che finisce per annullare o quasi il progresso rispetto a venerdì scorso: il Mibtel ha ceduto lo 0,55% chiudendo a 18.689 punti, il Mib30 è sceso dello 0,57% a 25.672 punti mentre ha perso terreno anche il nuovo indice S&P/Mib (-0,74% a 10.311 punti). In questo modo il rialzo settimanale si è assottigliato allo 0,13%. Il ribasso milanese è risultato comunque il più contenuto fra le principali piazze europee; gli operatori hanno approfittato del calo dell'indice Michigan sulla fiducia dei consumatori e della conseguente flessione delle quotazioni di Wall Street, per realizzare prese di beneficio sui titoli più avvantaggiati dai precedenti rialzi.

Revocate le condizioni poste a Premafin e Mediobanca relative all'operazione. «Scongolate» le quote in Generali

L'Antitrust toglie i lacci a Sai-Fondiarria

MILANO L'autorità garante della concorrenza e del mercato ha deliberato la revoca delle condizioni poste a Premafin e Mediobanca relative all'operazione Sai-Fondiarria «in quanto sono venuti meno gli elementi alla base della decisione dello scorso 17 dicembre 2002». Lo ha reso noto ieri un comunicato della stessa Antitrust.

L'operazione Sai-Fondiarria era stata autorizzata a condizione che le parti dessero piena ed effettiva attuazione ad alcune misure. In primis, con riferimento alla partecipazione di Sai-Fondiarria in Generali, le parti non avrebbero dovuto effettuare alcuna operazione per effetto della quale la quota dei diritti di voto complessivamente detenuti dalle due compagnie a qualunque titolo nelle assemblee ordinarie di Generali

eccedesse il 2,43% del capitale ordinario complessivo del Leone di Trieste.

Un'altra condizione posta per ottenere l'autorizzazione all'operazione prevedeva che Sai-Fondiarria non sarebbe dovuta intervenire (neppure ai fini della regolare costituzione dell'assemblea) alle assemblee ordinarie di Generali per l'intera partecipazione detenuta pari al 2,43% del capitale ordinario - eventualmente incrementata al 2,704% in seguito all'esercizio dell'opzione (per l'acquisto di 3,5 milioni di azioni ordinarie Generali) - né direttamente, né per delega.

Infine, l'ultima condizione prevedeva che Mediobanca si sarebbe dovuta astenere dall'esercitare il diritto di voto nelle assemblee ordinarie di Generali relativamente ad una propria partici-



Salvatore Ligresti Dal Zennaro/Ansa

zione del 2%. Ai fini del rispetto della presente misura Mediobanca non avrebbe dovuto esprimere nelle stesse assemblee ordinarie Generali voti in virtù di deleghe conferite da altri soggetti.

Le modifiche apportate successivamente al 17 dicembre 2002 (data del provvedimento di autorizzazione della concentrazione Sai-Fondiarria), in particolare l'azzeramento del debito di Premafin verso Mediobanca e la contestuale riduzione della partecipazione della banca d'affari nel gruppo assicurativo, hanno determinato «allo stato il venir meno dell'accertato controllo di Mediobanca, insieme a Premafin, su Sai-Fondiarria». Pertanto l'autorità antitrust ha deciso di deliberare la revoca delle condizioni che erano state poste all'operazione di concentrazione.

Profumo (Unicredit): «No alla politica, non sono il banchiere dell'Ulivo»

MILANO «Non faccio politica». L'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha colto l'occasione della conferenza stampa di presentazione del piano triennale dell'istituto per smentire l'etichetta di banchiere dell'Ulivo spesso attribuitagli dalla stampa. «Mi considero un buon banchiere - ha detto - faccio l'interesse delle mie banche e dei paesi in cui il gruppo opera. In nessuna decisione presa in Unicredit c'è mai stata una benché minima influenza politica». Con il piano triennale 2003-2006 il gruppo bancario guidato da Salvatore e Profumo punta a raggiungere livelli di eccellenza e ad entrare nel novero dei grandi gruppi bancari europei.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FOND-SAI, FOND-SAR, FOND-SAF, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATEL, MIREL, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ALGOL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A RENDIMENTO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like B.CARIGE 09/10, B.CARIGE 14/11, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MEDICOR OI 2/11, MEDICOR OI 3/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIA and AZ. ALRE SPECIALIZZAZIONI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes sections for AZ. ALRE SPECIALIZZAZIONI and OB. MISTI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes sections for OB. MISTI and OB. AREA EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. In lire, Anno. Includes sections for OB. AREA EUROPA and OB. AREA DOLLARO.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their names and performance metrics.

AZ. ALRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds across various sectors.

OB. MISTI

Table listing mixed asset funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds.

08,30 Vela, Sailing Planet Tele+
09,45 Auto, Le Mans 24 hours Eurosport
13,00 Moto: Gp Catalunya 125, prove Italia1
14,00 Moto: Gp Catalunya Motogp, pr. Italia1
15,00 Moto: Gp Catalunya 250 Italia1
16,15 Ciclismo, Giro d'Italia dilet. Rai3
17,30 Pallanuoto, finale donne RaiSportSat
17,30 Tennis, Atp Queen's London Eurosport
18,40 Atl., camp.it. montagna RaiSportSat
21,00 F1, Gp Canada, qualifiche Eurosport



Handicap: 3000 km in bicicletta per l'Europa con una gamba sola

L'impresa di Fabrizio Macchi nell'anno del disabile. È partito da Bruxelles, arriverà il 6 luglio a Corvara (Bolzano)

BRUXELLES Lo chiamano "il fenicottero", animale elegante e veloce che, ricorda lui stesso, «poggia su una gamba sola mantenendo un perfetto equilibrio». Fabrizio Macchi, trentatreenne varesino, ha ingaggiato ieri una nuova sfida al suo handicap: un tour di tremila chilometri in bicicletta, in giro per tutta Europa, facendo leva su una sola gamba, la destra. L'altra Macchi l'ha persa venti anni fa, per un tumore che né la chemioterapia né i numerosi interventi sono riusciti a debellare. Da allora, Macchi non si è perso d'animo, praticando sport ad alto livello in diverse categorie. Il suo palmares nelle competizioni per disabili è impressionante: tre ori alla maratona di New York (dal '90 al '92), un

decennio di dominio assoluto ai campionati italiani di salto in alto, salto in lungo e lancio del giavellotto, e soprattutto una serie di imprese nel ciclismo, accompagnato spesso dal suo amico e compaesano Stefano Garzelli. Il 22 settembre 2001 il momento più esaltante per Macchi: al Vigorelli, attorniato da numerosi campioni del pedale, ha stabilito il suo personale record dell'ora compiendo 45,870 chilometri, solo un metro meno del leggendario record di Coppi, nello stesso luogo, sessant'anni prima. Ieri Macchi ha presentato la sua nuova impresa, che ha già preso il via a Bruxelles e passerà per Olanda, Germania, Francia, Spagna, Andorra e Italia. Un tour non semplice: il 26 giugno, per esempio, il

ciclista varesino sfiderà la mitica Alpe d'Huez. Ma l'importante, come ha sottolineato lo stesso Macchi, «è che si parli dei 37 milioni di disabili che vivono in Europa», per dare loro «maggiori possibilità a livello sociale». Il tour catalizzerà altri eventi di sensibilizzazione cui parteciperanno scuole, atleti, artisti e gruppi locali nell'arco del 2003, proclamato «Anno europeo del disabile». Il giro d'Europa del "Fenicottero", che lui stesso ha definito «la cosa più grande che ho fatto e che mai farò», terminerà a Corvara (Bolzano) il 6 luglio, e ha ricevuto il patrocinio di un grande appassionato di ciclismo e di sport: Romano Prodi.

p.g.

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

lo sport

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

la nota

L'ULTIMA DI TOTTI NON FA RIDERE FA RIFLETTERE

Pippo Russo

Deve stare proprio bene, Francesco Totti, se adesso riesce anche a ridere di se stesso. Ha realizzato l'impresa di rendere positiva una stagione che per certi versi (fra infortuni e pessimo andamento del club) è stata tra le più amare della sua carriera, grazie a un rendimento che lo ha consacrato come il miglior calciatore italiano. Così, dopo aver fatto in tempo a regalare con la maglia azzurra l'ultima gara sensazionale di questo 2002-2003, il capitano giallorosso ha fatto trapelare la notizia relativa a un libro nel quale si raccolgono le barzellette sul suo conto. Che non sono poche, e soltanto fino all'altro ieri lo mandavano in bestia. Lo sa bene l'attore Massimo Giuliani, al quale un'imitazione del capitano giallorosso costò minacce di aggressione e l'ostracismo dallo stadio Olimpico.

In effetti, non doveva essere bello vedere e sentire quel florilegio di battute; ciascuno di noi si sarà trovato almeno una volta nella casella di posta elettronica una «barzelletta su Totti», diventata un genere satirico a sé nel giro di pochi mesi. Se ne sentivano (e se ne sentono tuttora) raccontare sugli autobus, in pizzeria, nei varietà televisivi. E a chi stigmatizzava la mancanza di sense of humour del capitano arrivò a rispondere Gianni Mura: il quale, in sintesi, sostenne con buona ragione che avere senso dell'umorismo non significa essere disposti a farsi prendere per deficienti a ogni angolo di strada. E anche per questo che l'operazione editoriale cui Totti ha dato l'avallo lascia quantomeno stupiti.

Il libro sarà edito dalla Mondadori, e si avvarrà della supervisione di Maurizio Costanzo; che nei prossimi mesi accoglierà la fidanzata del capitano romanista, Ilary Blasi, nella banda di «Buona Domenica». I proventi andranno in beneficenza, e ci sarà qualcuno pronto a dire che queste sono cose «che fanno bene al calcio». Ma farebbe ancora meglio al calcio un semplicissimo gesto di Totti: «sdoganare» Giuliani, con una pubblica dichiarazione. Se adesso anche il capitano ride di se stesso, possibile che l'attore debba ancora vedersi interdetto l'Olimpico?

Caso Catania, un rebus per esperti

La Giunta esecutiva Coni chiede aiuto a tre giuristi. Petrucci si riavvicina a Carraro

Max Di Sante

ROMA Sei giorni ancora per il verdetto sul caso Catania, quasi una settimana di passione per Coni e Figc, che si alleano sulla difesa dell'«autonomia dello sport», ma potrebbero dividersi sul contenuto della sentenza: Catania in B o in C?

Prima di esprimere un giudizio sul ricorso del club etneo contro la sentenza della corte federale della Figc, la giunta del Coni vuole essere certa di quali siano le sue possibilità di manovra e ha chiesto alla Camera di conciliazione e arbitrato un parere per conoscere quali siano «gli ambiti e le azioni in materia sportiva propria della giunta nell'esercizio del suo potere di vigilanza». Insomma si affida agli esperti in materia (i giuristi Massimo Coccia, Angelo Piazza e Massimo Zaccheo) prima di un pronunciamento che dovrebbe comunque arrivare giovedì prossimo, giorno in cui la giunta tornerà a riunirsi.

Una decisione che non si annuncia comunque semplice e che rischia di complicare i rapporti già non idilliaci tra il massimo ente sportivo italiano e la sua federazione più ricca e importante. La sensazione, anche tra i compo-



Gianni Petrucci (presidente del Coni) e Franco Carraro (presidente Federcalcio)

menti della Giunta, è che la decisione della corte federale venga percepita in qualche modo come un errore che ora il Catania paga con la retrocessione in serie C. E se il Coni dovesse arrivare a riconoscere le ragioni del Catania, la Figc sarebbe tenuta ad applicare la delibera. Altrimenti si aprirebbe (ma solo come estrema ipotesi prevista però dall'iter dell'ordinamento sportivo) la prospettiva di una nomina di un commissario ad acta per fare eseguire la decisione del Coni.

Insomma un commissariamento bis, dopo quello già disposto dal Tar Sicilia che ha coinvolto il ministro Giuliano Urbani perché facesse eseguire l'ordinanza alla Federcalcio, qualora quest'ultima fosse inadempiente. Termine ultimo lunedì, anche se quasi certamente slitterà visto che il ministro nominerà un subcommissario (il sottosegretario Mario Pescante) che avrà bisogno di qualche giorno per studiare tutta la vicenda. E proprio il ministro, che ha fatto sapere chiaramente di non avere gradito il suo coinvolgimento, bacchetta il mondo dello sport, perché quando un governo è costretto a interessarsi di classifiche significa che il governo dello sport non gode di buon salute, e il presidente della seconda sezione del Tar Zim-

gales per quella che definisce «un'insensata matassa», augurandosi comunque che non si renda necessario il suo intervento.

Il punto su cui Coni e Figc sono in assoluto d'accordo, e quindi procederanno con una azione comune, è che il Catania ha infranto una delle più sacre leggi dello sport rivolgendosi alla giustizia ordinaria. Il Coni infatti ha deciso di affiancare la federazione nel ricorso al Consiglio di Stato (l'udienza è già fissata per il 20 a Roma) per «ribadire l'esclusiva competenza dell'ordinamento e della giustizia sportiva» ha spiegato Petrucci al termine della giunta. Una mossa questa che è stata accolta con favore dalla Figc anche se arrivata «con otto giorni di ritardo». «Io non ho mai condiviso chi ricorre alla giustizia ordinaria - ha detto Petrucci - e per questo solo su quell'aspetto abbiamo deciso di affiancare la Figc. Diffidiamo di chi porta le questioni sportive nei tribunali».

Il caso Catania resta comunque una grana che rischia di mettere alle corde la federazione: se fosse costretta a riammettere il club etneo in serie B si troverebbe di fronte al dilemma di costringere Napoli e Venezia allo spareggio (ipotesi che appare remota anche perché i veneti sono già pronti a far scattare un altro ricorso, contro il Catania, per una vicenda analoga a quella per cui il club etneo si era appellato contro il Siena), oppure ad allargare la serie B per permettere il reintegro dei siciliani.

In questa situazione di incertezza che vede Coni e calcio su posizioni non esattamente allineate, è sembrato più opportuno fare slittare il vertice del chiarimento che era stato programmato tra Carraro e Petrucci per martedì prossimo. Con un nuovo scambio epistolare, Petrucci ha chiesto il rinvio e Carraro si è detto d'accordo, con la richiesta che l'incontro si faccia comunque prima del 26 giugno, data fissata per il consiglio federale.

A Catania non si canta ancora vittoria, ma c'è moderato ottimismo, come ha detto il sindaco Umberto Scapagnini, che insieme a dieci tifosi rosazzuri ha aspettato sotto il palazzo del Coni gli sviluppi. Lunedì la prossima puntata del giallo tocca al ministro Urbani.

p.b.

doping

Positivi 5 ciclisti Under 23 Epo nei controlli a sorpresa

Doping senza freni. Anche ieri una raffica di notizie sul fronte dei controlli e dei sequestri. Il laboratorio di Losanna ha rilevato, nel primo campione sottoposto ad analisi, la presenza di Epo ricombinate per Antonio Quadranti. L'atleta Under 23, sospeso l'altro giorno in via cautelare dalla Disciplina delle Federciclismo, in attesa di giudizio sul merito, tesserato per le Ceramiche Pagnoncelli FMB-Perrel, è stato trovato positivo a un con-

trollo a sorpresa effettuato il 10 maggio scorso a Botticino (Brescia) in occasione del Gp Industria e Artigianato.

Altri quattro Under 23 sono risultati positivi per gli stessi controlli antidoping a sorpresa nella gara del 10 maggio: anche per loro il laboratorio di Losanna ha scoperto l'uso di Epo ricombinate. Si tratta di Guido Balbis (GS Veza Brunero Boeris) e Gabriele Barengo (Team Aurora). Cri-

stian Tosoni (GS Grassi) e Andrea Rinaldini (GS Impruneta Cottorel) sono stati pescati nel test fatto il 13 maggio a Cicognara in occasione della Coppa Cicogna. I quattro ciclisti della categoria Elite/Under 23 sono stati sospesi in via cautelare dalla Commissione disciplinare della Federciclismo. Per i quattro - Guido Balbis, Gabriele Barengo, Andrea Rinaldini e Cristian Tosoni - è scattata la sospensione cautelare da ogni attività federale con effetto immediato.

Intanto, il direttore sportivo della Grassi-Colnago-Vannucci Pianta Daniele Tortoli ha deciso di dimettersi alla vigilia del Giro d'Italia dilettanti. «Le sospensioni di Coletta e Tosoni - ha detto Tortoli motivando la sua scelta - sono un tradimento. Non voglio

più salire in ammiraglia accostando il mio nome a chi non tiene conto dei valori dell'etica sportiva».

Non è tutto, però. La Sezione Marittima della Dogana di Venezia ha scoperto e sequestrato un carico di anabolizzanti, celato su un automezzo proveniente via mare da Igoumenitsa (Grecia). Un giovane greco trovato in possesso delle sostanze dopanti è stato denunciato all'autorità giudiziaria dai funzionari doganali.

Il quantitativo dei farmaci è composto da 1500 scatole di Nandrolone Decanoate, 153 scatole di Decadurabolin, 150 confezioni di pasticche di Clomiphene citrate. Il valore commerciale della merce recuperata è stato stimato in 42.987,00 Euro.

MERCATO Domani il club catalano elegge il presidente e si scioglierà il nodo legato al destino di molti talenti. Miccoli alla Juve: «Vengo a Torino, ma per giocare...»

Beckham e gli altri «bloccati» dalle elezioni di Barcellona

Marzio Cencioni

ROMA Due anni fa era stato Zidane, l'anno scorso Ronaldo. L'oggetto del desiderio del mercato 2003 si chiama David Beckham ed intorno al suo nome continuano a rincorrersi le voci di una caccia che non ha ancora un vincitore ufficiale. Di (quasi) certo c'è solo che la stella del Manchester United lascerà l'Inghilterra per vestire una maglia diversa. Al momento la più probabile restano quelle del Real Madrid e del Barcellona. In particolare quest'ultimo attende le elezioni di domani del nuovo presi-

dente. Joan Laporta, ambizioso avvocato quarantenne aspirante alla guida del «Barça», spera ancora di poter presentare Beckham come biglietto da visita della sua nuova dirigenza. Ma dalle «urne» catalane dipende anche il futuro di altri talenti come Van Nistelrooy, Samuel e Ronaldinho.

La trattativa con il Manchester si potrà comunque avviare sulla base di una trentina di milioni di sterline (circa 50 milioni di euro). Resta ora da capire se il club inglese accetterà di ricevere la cifra parte in contanti e parte in giocatori, come preferirebbe il Real Madrid. Ma, secondo fonti ben informate

citato dal quotidiano *The Times*, il Manchester non vuole farsi imporre nomi e accetterà solo i soldi.

A questo punto sembra svanito il sogno del Milan che, nonostante le parole di Adriano Galliani («squadra riconfermata al 100%, inutile inseguire un campione per poi dovergli fare spazio cedendone un altro») sull'ingaggio dell'ala destra inglese aveva più di un pensiero.

Un'altra grande che potrebbe presto dover fare i conti con qualche grana è la Juventus. «Se vedo che sto sempre in panchina mi alzerò per andare da qualche altra parte...». Fabrizio Miccoli si è tolto

la maglia del Perugia, ma non ha ancora indossato quella bianconera. Dalla sua Lecce, dove è in vacanza, mostra però di avere già le idee chiare: «Spero di restare a Torino e riuscire a trovare il mio spazio nella Juventus. Chiedo solo che mi siano concesse le stesse occasioni date a Di Vaio». Altrimenti? «Potrei andare da qualche altra parte. So dell'interesse di Lazio e Parma e ne sono lusingato. Ma mi starebbe bene anche giocare un anno a Lecce, che rimane la mia squadra del cuore». In attesa di sapere se Miccoli resterà come «vice Del Piero» o cambierà aria per un po', alla Juve si attende l'esito dell'in-

contro con il manager di Davids. Se non dovesse essere positivo si potrebbe puntare sul ceco Jankulovski, dell'Udinese. C'è poi sempre in piedi la trattativa per Legrottaglie, conteso anche dalla Roma, che però non intende inserire nella trattativa con il Chievo il talento De Rossi, unico nome in grado di far pendere dalla sua parte la bilancia sul cui piatto c'è il difensore.

Lunedì, comunque, il presidente Campedelli sarà nella capitale per l'udienza della Caf legata al caso «Eriberto-Luciano» ed è probabile un incontro con la controparte giallorossa. Sembra invece scemato l'interesse di Moggi per

l'olandese Stam, giudicato troppo avanti con l'età rispetto alle richieste della Lazio.

La società biancoceleste, intanto, nonostante la prima risposta un po' fredda («al Parma sto benissimo») continua a lavorare per assicurarsi i gol di Adrian Mutu. L'attaccante è valutato intorno ai 14 milioni di euro e, pur se in fase embrionale, la trattativa con il Parma è aperta, anche grazie ai buoni auspici di Luca Baraldi, oggi amministratore delegato della Lazio, ma fino all'anno scorso dg degli emiliani. Dorian Tosi, ds del Parma, ieri a *Radio Incontro* ha ripetuto che il romeno non è sul mercato,

«a meno che non arrivi una offerta irrinunciabile».

Tra i «sacrificabili» per arrivare a Mutu c'è Oddo o anche Cesar, sul quale si stanno però concentrando le attenzioni dell'Inter. E sempre il club nerazzurro segue il raffreddarsi dell'interesse juventino per Stam.

Lazio, Roma e Inter sono anche le società maggiormente attratte dall'attaccante argentino del Bologna Julio Cruz. Se il «jardinerò», come è soprannominato nel suo paese, accetterà il trasferimento preferirà una squadra che lo utilizzi in campo e non come pedina di scambio.

flash dal mondo

MOTORI

Da oggi la «24 ore di Le Mans»
Sarà sfida tra Bentley e Audi

L'edizione numero 80 parte oggi per una sfida a oltre 360 km/h sul famoso (e accorciato dalle varianti) rettilineo della Heunadières. Per anni si sono sfidate Ferrari, Porsche, Ford, Matra. Erano gli anni 60-70 e il mondiale sport prototipi era più popolare della F1. La sfida 2003 riguarderà le Bentley (nella foto la n. 8 guidata da David Brabham, Johnny Herbert e Mark Blundell) e le Audi private, tra cui quella del romano Emanuele Pirro, vincitore delle ultime tre edizioni.



RUGBY, IN LIZZA ROMA O GENOVA

Quale sede per il Sei Nazioni?
La decisione il 9 luglio

Slitta al 9 luglio la decisione sull'assegnazione a Roma o Genova delle partite dell'Italia nel Sei Nazioni 2004. Sia Roma che Genova non avevano potuto formalizzare - per ragioni tecniche nel primo caso, per ragioni di tempo nel secondo - le rispettive proposte verbali, e il Comitato esecutivo della Federugby, ne ha preso atto rinviando la decisione a luglio. Il Comitato esecutivo del Sei Nazioni ha nel frattempo posposto la propria riunione organizzativa finale al 13 luglio.

PALLANUOTO FEMMINILE, EUROPEI

Oggi Italia contro Ungheria
5ª finale di fila per il Setterosa

Con diretta tv su Rai3 e su RaiSportSat (ore 17,30) l'Italia femminile di pallanuoto si gioca oggi il titolo europeo contro l'Ungheria. Per il Setterosa, allenato da Pierluigi Formiconi, è la quinta gara della competizione. Nelle precedenti quattro partite (le azzurre hanno realizzato 40 gol subendone 29. Migliori marcatrici: Martina Miceli con 10 gol e Giusi Malato con 7. Quella di oggi è la quinta finale consecutiva per la pallanuoto femminile azzurra: medaglia d'oro nel '95, '97 e '99; d'argento nel 2001.

BASKET, FINALI SCUDETTO: GARA 3

A Treviso di nuovo di fronte
Benetton e Skipper Bologna

Oggi al Palaverde di Treviso si gioca la terza partita della serie finale tra Benetton e Skipper. La situazione è in parità dopo i primi due incontri. La palla a due è fissata alle ore 17,10, la diretta su Rai3 a partire dalle 18,30, si giocherà in condizioni climatiche saheliane. E se tutto va bene, sarà trasmesso l'ultimo quarto di partita: non c'è fine allo scempio che l'Ente di Stato compie sul basket. La quarta gara si giocherà a Bologna martedì 17 (ore 20,30), l'eventuale "bella" è in programma sabato prossimo ancora nella Marca.

Nel temporale Barrichello non si bagna

Due Ferrari al comando nella prima sessione di prove del Gp del Canada. Exploit Minardi

Lodovico Basalù

MONTREAL Prove con il brivido nella giornata di apertura delle ostilità per il 35° Gran premio del Canada. La pioggia ha influito sulla prima sessione di qualifica "ritoccando" i pronostici della vigilia. Su tutti ha svettato il bastonato Calimero-Barrichello (il fatto che la Ferrari non gli abbia rinnovato - per ora - il contratto ha probabilmente scosso il suo orgoglio). Oltre un secondo, il distacco che il brasiliano ha inflitto a Schumacher, uno che in mezzo all'acqua diventa un vero e proprio squalo. Gli altri hanno fatto la figura dei pesciolini: distacchi abissali, roba di 4-5 o addirittura 10 secondi (rimediati da Trulli, alle prese con una Renault inguidabile). Va precisato che la Ferrari ha utilizzato le gomme Bridgestone da bagnato estremo, mentre le varie McLaren e Mercedes hanno optato per delle Michelin intermedie, ossia buone su pista semibagnata e non allagata come ieri.

Anche per oggi si prevede pioggia mentre per domenica si accettano scommesse. Al terzo posto delle prequalifiche troviamo il sorprendente Heidfeld con la Sauber-Ferrari seguito dall'incedibile Ralph Firman con la Jordan. Seguono Alonso e Raikkonen. Giornata di gloria anche per le Minardi, 11° e 13°. Disastro invece Villeneuve, incappato in un testacoda da principiante. Ma il canadese non è mai stato un fenomeno sotto la pioggia.



Prove sotto alla pioggia a Montreal

Il circuito intitolato a suo padre Gilles, situato sulla suggestiva ma artificiale isola di Notre Dame, è molto pericoloso per la vicinanza dei muretti e l'assenza di vere e proprie vie di fuga. Anche Schumacher andò a sbattere all'uscita della varian-

te che immette sul rettilineo dei box nel '99. E come lui molti altri. Insomma il pericolo di distruggere cerchi e sospensioni è tangibile. Anche perché l'asfalto, che viene rifatto più volte nel corso dell'anno a causa del rigido inverno, è molto ondulato. Un tipo di tracciato misto, cittadino ma con rettilinei dove si superano i 300 km/h con brusche decelerazioni che mettono a dura prova l'impianto frenante. Anche i consumi di benzina sono stratosferici e sarà interessante capire chi opererà per uno o più pit stop.

Nell'albo d'oro si contano ben 5 vittorie su 10 partecipazioni di kaiser-Schumi. E anche il fratello Ralf è riuscito a vincere nel 2001 con la BMW-Williams. In Canada siamo all'ottavo appuntamento stagionale, quindi il giro di boa di una sfida tra le più accese degli ultimi anni: nei 7 gp finora disputati hanno vinto 5 piloti diversi, una situazione che non si verificava dal 1985. A giudicare dalla lezione inflitta ieri dalla due Ferrari F2003 GA, eccezionali anche a livello di sistema elettronico di controllo della trazione, nemmeno la BMW-Williams di Montoya, vincitore a Montecarlo, sembra poter impensierire le rosse di Maranello. Al punto che le parole pronunciate nei giorni scorsi da Montoya sembrano poco più di una boutade: «Non temo Schumacher come pilota ma temo la formidabile macchina che guida - aveva detto il colombiano -. Tutti i piloti dotati di un minimo di talento vincerebbero con una monoposto così».



moto in Catalogna

Rossi (1° nelle qualifiche)
fa un pensierino alla Ducati

BARCELONA «La mia priorità resta la Honda, spero di trovare un accordo». Valentino Rossi, che ieri si è confermato al primo posto nelle prime qualifiche del Gp di Catalogna di domani, ha ribadito l'intenzione di proseguire l'attuale rapporto con l'azienda di Tokyo il cui contratto è in scadenza. Secondo indiscrezioni l'offerta economica della Honda raggiungerebbe gli otto milioni di Euro a stagione, oltre a tre milioni di Euro derivanti da sponsorizzazioni personali del pilota. «Non ci sono ultimatum - ha proseguito Rossi - e la Honda conosce le mie richieste». Oltre quelle economiche, soprattutto il desiderio di legarsi per una sola stagione. «Vorrei - ha precisato Valentino - un contratto annuale. È meglio così per me. Ogni anno ci si mette in discussione». Ci sono anche insistenti voci circa un interessamento da parte della Ducati, forte del suo main sponsor tabaccaio, al folletto di Tavullia. «La Ducati mi ha davvero sorpreso - si è lasciato sfuggire Rossi - Ha da sempre più motore, magari è ancora da mettere un po' a posto, ma fa paura».

Il campione del mondo è stato il più veloce della prima sessione di qualifiche del MotoGP (1'43"927) davanti a Loris Capirossi su Ducati (1'44"333) e lo spagnolo Sete Gibernau su Honda (1'44"366).

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno

Silvia Ballestra	Bruno Gravagnuolo
Gabriel Bertinetto	Antonio Padellaro
Maurizio Chierici	Piero Sansonetti
Furio Colombo	
Ariel Dorfman	Con interventi di:
Robert Fisk	Pierluigi Castagnetti
Toni Fontana	Piero Fassino
Siegmund Ginzberg	Luciano Violante



da oggi in edicola con **l'Unità** a € 3,30 in più

DOCUMENTARI ITALIANI
SU AL JAZIRA

Sulla rete panaraba al Jazira si vedranno documentari italiani. Un accordo è stato firmato tra la società di produzione e distribuzione romana GA&A e la rete del Qatar nota per la copertura della guerra in Iraq. L'accordo della durata di cinque anni, prevede la fornitura di un primo pacchetto di 100 ore di documentari, per la maggior parte italiani, che verranno diffusi via satellite a partire dal Qatar in tutto il mondo arabo. Lo scopo non è solo fornire programmi tv ma anche affermare una diversa immagine del rapporto con il mondo arabo rispetto agli stereotipi dei media.

festival

ROBERT DUVALL, UN COWBOY A TAORMINA IN LACRIME PER GREGORY PECK IL CAVALIERE

Dario Zonta

La figura geometrica che evoca intuitivamente il concetto di infinito è il cerchio, ovvero l'abbraccio definitivo tra l'inizio e la fine. L'immortalità, che dell'infinito è la categoria «umana», non esiste nella vita, ma può verificarsi nel cinema (che ne è un derivato). E allora (scusate l'esordio filosofico!) sarà un caso, un destino, l'ironia della sorte (o ancora la forzatura di un esordio giornalistico!), ma festeggiare oggi a Taormina l'attore americano Robert Duvall avendo appena ieri commemorato la morte di Gregory Peck dà la sensazione di aver chiuso un cerchio, un altro possibile cerchio. Robert Duvall, infatti, ha esordito al cinema proprio con il film, Il buio oltre la siepe, che ha incoronato Peck re degli uomini per bene, principe per una notte nella storia degli Oscar. Duvall, convenuto

a Taormina per ricevere l'excellence award e per presentare il suo quarto film Assassination tango, non poteva che commentare in modo commosso il grande attore scomparso: «Gregory Peck era un cavaliere, un vero gentiluomo. Sono rimasto profondamente colpito dalla notizia della sua morte. Ho il ricordo di una persona molto cordiale e rilassata, di grande professionalità». Non è stato solo quell'esordio ha incrociare le due strade: Duvall ha lavorato con Peck anche in Capitan Newman. Ma le attrazioni finiscono qua, perché tra l'alto, smilzo, capelluto Peck e il basso, robusto e calvo Duvall non c'è nessuna indicazione di somiglianza, soprattutto artistica, oltre che fisiognomica. Bob, infatti, ricorda proprio un cowboy poco raffinato.

Il padre era della Virginia, era un uomo d'altri tempi e ha ingenerato nell'animo di Duvall figlio la mistica e l'incanto del mondo tutto americano del west, il mito della frontiera e dei cowboy. E Duvall sembra un cowboy anche quando combatte nel Vietnam di Coppola (ricordate il capello?) e anche quando balla il tango con una sensuale argentina come in Assassination Tango. È lo stesso Duvall a teorizzare questo stile: «Gli inglesi fanno Shakespeare, i francesi Molière, i russi Checov e noi americani il western». Dichiarazioni d'intenti alla John Ford che Duvall fa sua, commentando il prossimo film western di Kevin Costner Open Range, di cui è coprotagonista. Dal western al tango, dagli Usa all'Argentina, passando per Taormina. Assassination Tango, come il titolo

lascia intendere, è una vera e propria «ballata» a due su musiche di Bacalov. La storia è un pretesto (un killer, lo stesso Duvall, è chiamato a operare in Argentina ma un contrattempo ritarda l'esecuzione) per permettere al regista e all'attore di perdersi nelle tangere e rimanerne affascinato e catturato. «Ho voluto restituire l'ambivalenza e la contraddittorietà di un uomo, un killer, che divide la sua anima tra la "professione" e la famiglia, la morte e l'amore. Il tango mi è servito per entrare in un mondo e osservarne il momento sociale, perché il tango prima di essere passione individuale è partecipazione e condivisione». Bob omaggia con il tango il suo amico Coppola (produttore del film) che definisce: «Un gigante dormiente che prima o poi si sveglierà e inizierà a parlare».

gli altri
film

La stagione cinematografica è tutt'altro che finita. È notizia di domani che, ad esempio, la Mikado continuerà a far lavorare il suo listino per tutta l'estate; e invece constatazione di oggi il numero cospicuo di anteprime del week end. Tradizione vuole che siano i fondi di magazzino, e alcuni lo sono, ma qualcosa cambia e distributori ed esercenti giocano carte un tempo proibite. Qui di seguito vi offriamo una selezione (su alcuni di questi torneremo, come ad esempio il prezzo della libertà di Tim Robbins):

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ Titolo originale: *The Cradle Will Rock*. Anno di produzione: 1999 (passato in concorso, quell'anno, al festival di Cannes). Budget: 32 milioni di dollari. Incassi negli Usa: meno di 3 milioni. In questi dati c'è forse il motivo per cui questo film scritto e diretto da Tim Robbins arriva solo ora in Italia; aggiungete che si tratta di una storia molto americana, quella dell'attività teatrale di Orson Welles negli anni '30, prima che lo raggiungesse la fama mondiale con *La guerra dei mondi* e poi con il primo film, *Quarto potere*. Ma nella storia c'è spazio anche per i maneggi di Nelson Rockefeller e per una nobildonna americana infatuata di Mussolini... Un film dichiaratamente di sinistra, militante, del tutto fuori moda.

RIDERS Tre uomini e una donna sono tre abilissimi rapinatori: svalgiano senza difficoltà banche e sono eroi di leggendarie fughe, pirotecniche e estreme. Arriva il momento, dopo tanto scorazzare, dell'ultima grande impresa: cinque rapine consecutive in cinque giorni per un incasso di 20 milioni di dollari. Ma la polizia non ci sta. Dal regista di *Taxi*, Gerard Pires, un *action* estivo da vedere sotto un ventilatore.

28 GIORNI DOPO Danny Boyle preferisce l'apocalisse e, inaspettatamente, gira un film che affonda nella psiche turbata dell'inconscio collettivo. Un film epidemiologico che oggi terrorizza più di ieri. Un virus pericolosissimo e devastante viene liberato da un centro ricerche. Capace di trasmettersi con una goccia di sangue, lascia gli infettati in un permanente stato di rabbia assassina. Nel giro di pochi giorni tutto il mondo è in ginocchio. Spetterà a pochi sopravvissuti cercare di organizzarsi per trovare una salvezza... Forse emulo della magnifica serie di *Survivors*, forse no, dal regista di *Trainspotting*, un acido fanta-horror...

LETTERE AL VENTO Il film commosso e poetico di un regista albanese venuto in Italia e trovato operario. Presentato a Taormina esce ora nelle sale. È la parabola di un uomo idealista che si trova a scoprire la complessità di una Albania libera politicamente ma costretta economicamente dalle dure leggi del mercato che trasformano le persone in mercanti e scalfiti. Bello quando visionario, pedessequo quando narrativo è comunque una opera da non perdere per il valore politico e sociale che esprime.

Vi fareste curare dal dottor Nicholson?

È lui lo psichiatra pazzo di «Terapia d'urto». Divertimento garantito, ambiguità morale anche



Jack Nicholson e Adam Sandler in una scena di «Terapia d'urto»

Alberto Crespi

Cominciamo dai comprimari (ma che comprimari!). In *Terapia d'urto* ci sono due comparsate di gran lusso, una spassosa l'altra inquietante. Quella spassosa riguarda il sommo tennista John McEnroe, che compare nei panni di se stesso fra i pazienti del dottor Buddy Rydell, specialista in sedute di gruppo sulla gestione della rabbia; ricordando come McEnroe insultava avversari e arbitri, e spezzava racchette come fosse rognini, la sua auto-interpretazione nei panni di un irascibile quarantenne è molto simpatica e ironica. Quella inquietante è l'apparizione, nel finale, dell'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani, sempre nei panni di se stesso: è seduto in tribuna a una partita degli Yankees (la più amata squadra di baseball della Grande Mela), e incita il protagonista Dave Buznik a confessare finalmente il suo amore alla fidanzata Linda, davanti a tutto lo stadio. Per David sarà un modo di superare ansie e frustrazioni, e di trovare finalmente se stesso. Ma i problemi sono due: 1) perché mai dev'essere l'ex sindaco-poliziotto della tolleranza zero, sicuramente non un tipo con dal carattere dolce, a dare a David la spinta decisiva per l'auto-realizzazione? 2) Giuliani è d'accordo con Rydell? La prima domanda è extra-filmica, riguarda un senso di morale collettiva che non è pertinente a *Terapia d'urto* in sé e per sé; la seconda è incomprensibile ma fondamentale, e la capirete dopo che vi avremo raccontato la trama di questo stranissimo film. Ma sappiate che, per analizzare l'assunto, dovremo arrivare al finale: per cui, se vi ripugna entrare in un cinema sapendo già come va a finire un film, smettete di leggere. Vi perdiamo fin d'ora.

David Buznik (Adam Sandler)

è un frustrato uomo d'affari che disegna e realizza abitini per gatti obesi, e non ha mai il coraggio di fare sul serio con la fidanzata Linda (Marisa Tomei). Un giorno prende un aereo per lavoro e, causa uno scambio di posti, si ritrova seduto accanto al dottor Buddy Rydell (Jack Nicholson), psichiatra che cura gli attaccati d'ira altrui. Alcuni assurdi incidenti fanno sì che David venga denunciato da una hostess (in realtà non ha fatto nulla, non s'è nemmeno arrabbiato più di tanto...) e costretto a seguire una terapia di gruppo gestita dallo stesso Rydell. Nel gruppo c'è un bell'assortimento di matti, capeggiati dal violento e isterico Chuck (John Turturro, strepitoso): David pensa di cavarsela con una seduta, ma viene messo in mezzo, di nuovo costretto a incassarsi di brutto, e condannato a farsi curare da Rydell fino ad avvenuta «guarigione» se non vuol finire in galera. Le cure di Rydell diventano sempre più invasive: va ad abitare con David, lo trascina in un viaggio dove lo costringe a sedurre una sventolona in un bar (che poi si rivela una pazza scatenata), arriva ad insidiargli la fidanzata. Nel finale, David è addirittura convinto che Rydell stia per portargli via Linda: li

insegue allo stadio, e solo li scopre grazie anche al suddetto intervento di Giuliani - che è tutta una macchinazione ordita da Rydell in combutta con Linda. Per tutto il film, David è vissuto (e noi con lui) in una sorta di *Truman Show* in cui tutti recitavano per esasperarlo e spingerlo, finalmente, a dichiarare a Linda il suo amore.

La risposta alla domanda di cui sopra è, dunque: sì, Giuliani è d'accordo con Rydell. E allora dobbiamo porci altre domande: qual è la tesi di *Terapia d'urto*, e fino a che punto lo sceneggiatore David Dorfman e il regista Peter Segal

sono disposti a spingersi per sostenerla? Il film comincia come una satira della psicoterapia - il personaggio di Nicholson è chiaramente un pazzo e Sandler è la sua vittima - e si conclude trasformando la psicoterapia in manipolazione, tessendo però l'elogio della manipolazione medesima.

È come se il film sposasse la tesi del regista «interno» di *Truman Show*, il demiurgo interpretato da Ed Harris. Ricordate? Finché Truman viveva nella finzione che lo circondava, inconsapevole di essa, era al sicuro, e poteva essere felice; fuori di lì, la felicità andava conquistata. Come la pensassero Peter Weir e Andrew Niccol (regista e sceneggiatore di *Truman Show*) era chiaro, come la pensa *Terapia d'urto* sembra altrettanto chiaro: possiamo vivere felici solo DENTRO la finzione. Può essere una lettura amara e disperata, ma il film la cavalca con le armi della comicità, ed è talmente divertente (sì, credeteci: è MOLTO divertente, anche grazie a una squadra di straordinari attori) da spingerci a considerarla allegra e solare. A voi, comunque, giudicare.

Si è felici solo «dentro» la finzione? Il bizzarro sembra fare l'occhiolino a «The Truman show»



«Sciarada» di Demme o minestra riscaldata?

Dario Zonta

Prima o poi bisognerà seriamente ragionare sulla tendenza del cinema americano a rifare se stesso. Sul perché major e registi affermati sentono il bisogno di confrontarsi con grandi classici del passato e rifarli nelle forme del remake. Un'ennesima prova ce la regala nientemeno che Jonathan Demme. Il regista di *Il silenzio degli innocenti* e *Philadelphia* si è messo in testa di fare con *The Truth about Charlie* il remake di *Sciarada*, capolavoro della commedia sofisticata firmato da Stanley Donen. Ora, come ben sanno gli storici di cinema, il remake non è una moda di oggi, bensì un 'vizio' del cinema, come se l'essenza della sua arte, ovvero la mimesi della realtà, dovesse ritorcersi contro, arrivando a mimare ciò che è stato già mimato. L'epoca delle nostre 'cover', però, è speciale: soffre o di manie di onnipotenza (questo vale per i remake d'autore come *Psyco* di Gus Van Sant), o di vuoto d'idee (*Sabrina* a *Delitto perfetto*), o ancora di divertito gioco esotico, anche quando riuscito, come l'attuale *Welcome to Collinwood*, remake di *I soliti ignoti*.

The truth about Charlie
Di Jonathan Demme.
Con Thandie Newton,
Tim Robbins

Il film di Demme rientra nella prima categoria. Per i registi cinefili alcuni film sono folgorazioni, epifanie con cui prima o poi devono fare i conti, come per una sorta di gratitudine. Il remake di *Sciarada* per Demme altro non può essere che una resa di conti del regista con se stesso e con il cinema. Il problema è che, spesso, il risultato non è dei migliori... La commedia thriller sofisticata che Donen lascia alle grazie di Hepburn, al mistero di Grant, alla ruvidezza scanzonata di Matthau, viene ereditata dalla sensualità gommosa di Thandie Newton (protagonista de *L'assedio di Bertolucci*), dal fascino mancato e tonto di Mark Wahlberg (uno dei marines di *Three Kings*) nel ruolo che fu di Grant, e dalla faccia «militante» di Tim Robbins che fa Matthau. Il canovaccio è lo stesso. Parigi anche (ma postmoderna e multiculturale), le citazioni sono invece tutte dalla Nouvelle Vague con *Tirate sul pianista*, con Aznavour (che appare improvvisamente come ex machina), con Anna Karina (che canta un tango in un locale), Agnes Varda che passeggia in barba alla sua fama e tanto altro. Insomma un *pastiche* tra ossessivi d'autore e ombre del passato di cui non sentivamo il bisogno.

«A.A.A. Achille» una favoletta buona

A uno a uno i film prodotti dalla Cecchi Gori Group e 'comprati' in blocco dalla Medusa Film stanno uscendo nelle sale. La vicenda che ha portato alla crisi la storica azienda della famiglia Cecchi Gori e alla sua assunzione da parte dell'attuale colosso italiano della cinematografia è quantomeno intricata, triste e penosa. Solo qualche settimana fa si è potuta finalmente vedere la commedia di Paolo Virzi *My Name is Tanino*, di poco anticipata dall'altra cecchigoriana *L'anima gemella* di Rubini. Ora, a fine stagione, vengono alla luce, piazzati qua e là, commedie e opere prime, programmate e prodotte "secoli" fa. L'ultima sfornata, forse in fretta e furia e senza tanto crederci, è questa commedia famigliar-pedagogico-pugliese intitolata *A. A. Achille* di Giovanni Albanese. La sensazione che si ha vedendola ora è quella che il tempo passato abbia gravato molto, rendendo 'vecchia' e datata una commedia un tempo, forse, fresca. Infatti, non si capisce bene se un film come quello di

A. A. Achille
Di Vincenzo Albanese.
Con Sergio Rubini,
Loris Paziienza,
Hélène Sevaux

Albanese avrebbe ricevuto i favori di un'epoca diversa, gestita e promossa direttamente dalla Cecchi Gori, oppure se sia debole in sé. La storia è semplice e delicata. Racconta le peripezie di un bambino che soffre di balbuzie. Siamo in Puglia, nella provincia di Foggia, e Achille ha perso il padre. La mancanza incide sul suo inconscio e sul luogo della parola. La famiglia piccolo-borghese cui appartiene tenta molte strategie fin quando arriva alla soluzione: mandarlo in una sorta di clinica specializzata in recupero delle balbuzie e disturbi del linguaggio. A gestirla c'è un dottore zelante (Paolo Bonacelli), affiancato da un ex balbuziente (Sergio Rubini) che aiuta gli ospiti con giochi di creatività. E così si instaura il rapporto tra il grande e il piccolo in una commedia spiritosa e voluta poetica. Tutto 'funziona' ma poco piace. Sembra di guardare un film di anni fa, fatto per una "televisione" attenta e a suo modo pedagogica ma con tutti i limiti che il piccolo schermo soffre quando guarda al cinema. Eppure Cecchi Gori deve aver creduto nelle sue potenzialità, visto che ha messo al lavoro Vincenzo Cerami alla sceneggiatura e Nicola Piovani alla musica. Ma il troppo storpia e presto impara a zoppicare. Albanese, che sappiamo bravo scultore, non crea statue 'buone' per il mondo bidimensionale.

BUONGIORNO e BUONASERA

Prodotto e arrangiato da
Francesco De Gregori
e **Guido Guglielminetti**

CD e MC
DISTRIBUZIONE
Sony Music

2002 IL FISCHIO DEL VAPORE
2003 Il Nuovo Album di

GIOVANNA MARINI

SPECIALE PREZZO 15.45

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **My name is Tanino**
386 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,71)

Sala B **A.A.A. Achille**
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **L'anima di un uomo**
350 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20)

Sala 2 **Aspettando la felicità**
150 posti 16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,20)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 **The hours**
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Una settimana da Dio**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 01,00 (E 5,00)

Sala 2 **Amici x la morte**
15.30-17.50 (E 7,00)

Matrix Reloaded
20.10-22.55 (E 7,00)

Sala 3 **Terapia d'urto**
16.20-18.50-21.20-23.30 (E 7,00)

Sala 4 **Il libro della giungla 2**
16.00-18.00 (E 4,50)

Ricordati di me
20.15-22.40-01.00 (E 4,50)

Sala 5 **Infiltrato speciale**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) 00,30 (E 5,00)

Sala 7 **28 giorni dopo**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00) 01,10 (E 5,00)

Sala 8 **Una settimana da Dio**
16.00-18.30-21.00-23.15 (E 7,00)

Sala 9 **Matrix Reloaded**
15.45-18.30-21.15 (E 7,00) 00,15 (E 5,00)

Sala 10 **Riders**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00) 00,15 (E 5,00)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **Il vecchio che leggeva romanzi d'amore**
350 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

Sala 2 **Lettere al vento**
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 **Matrix Reloaded**
18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 **Matrix Reloaded**
596 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 **Terapia d'urto**
618 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

IL NOSTRO FILM

«Regine per un giorno», gioie e dolori di un'umanità persa fra le note di Brassens

Frizzante. "Regine per un giorno" di Marion Vernoux parte subito con brio, riuscendo a mettere di buon umore anche lo spettatore più musone grazie ad un'azzeccata musica che accarezza i titoli di testa e sottolinea un bacio clandestino. Poi parte il viaggio attraverso le sventure sentimentali di uomini e donne persi in se stessi e in una giornata da dimenticare. Persi, come la dottoressa che si confessa: «Credo fermamente nel valore dell'adulterio». O come la giovane preda del dubbio: «La pillola del giorno dopo? No, dopo due settimane è inutile, anche prendendone più di una». E che poi si chiede: «Vale la pena riprodursi?». Commedia piacevole coronata da una bella canzone di Brassens.



Marathon

drammatico
Di Amir Naderi con Sara Paul

Il regista iraniano Naderi conclude, con questo intrigante e affascinante film, la sua trilogia di film dedicati alla Grande Mela. Girato in bianco e nero con la videocamera, "Marathon" racconta la fatica intellettuale e l'ossessione di una donna impegnata in una maratona di crociera lungo le linee della metropolitana newyorchese. Il ritratto della donna rispecchia quello della città, competitiva e ossessiva, che il regista ama in tutte le sue straordinarie contraddizioni. Il film - poco più di un mediometraggio - è bellissimo.

Matrix Reloaded

fantascienza
Di Andy e Larry Wachowski con Keanu Reeves, Lawrence Fishbourne, Carrie-Ann Moss, Monica Bellucci

Se agli spettatori dessero in mano un joystick per manovrare gli spostamenti di Keanu Reeves, allora non ci sarebbe più alcuna titubanza nell'aspirare che "Matrix Reloaded" non è un film bensì un videogioco. Del primo epico "Matrix" non rimane purtroppo che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le troppe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith.

Insieme per caso

commedia
Di P. J. Hogan con Kathy Bates, Rupert Everett, Meredith Eaton, Dan Aykroyd

Il titolo è di quelli che riescono tenere lontano dalle sale anche i più coraggiosi e i più stoici (nell'originale era quasi peggio: "Unconditional Love"). Ma l'apparenza inganna: il film è carino, scorrevole e originale, un tocco di simpatia di quelli che non ti aspetti. Una commedia sentimentale brillante e divertente, che si lascia vedere con gusto, costruita su personaggi indovinati e frizzanti. Quando si accendono le luci, si lascia la sala con il sorriso.

a cura di Edoardo Semmola

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 1 **La sicurezza degli oggetti**
342 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

SALA SIVORI

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 1 **Good bye Lenin!**
250 posti 16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)

La finestra di fronte
16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Sala 1 **Blue Crush**
143 posti 14.10-18.20-22.30-00.40 (E 7,00)

Undercover Brother
16.30-20.30 (E 7,00)

Sala 2 **Matrix Reloaded**
216 posti 14.00-16.00-17.00-19.00 (E 7,00)

Terapia d'urto
20.00-22.00-1.00 (E)

Ricordati di me
20.00-20.30-21.00-22.20 (E 7,00) 23.20-0.40 (E)

Sala 3 **The truth about Charlie**
143 posti 14.40-17.30-20.10-22.45 (E 7,00)

Sala 4 **Il libro della giungla 2**
143 posti 15.20-17.10 (E 7,00)

Sala 5 **Ricordati di me**
143 posti 14.50-17.30-20.15 (E 7,00)

Sala 6 **City of ghosts**
22.50-01.05 (E 7,00)

Sala 7 **Paura.com**
216 posti 22.50-1.00 (E 7,00)

Sala 8 **Una settimana da Dio**
216 posti 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50-01.00 (E 7,00)

Sala 9 **Halloween - La resurrezione**
499 posti 18.50-20.50-22.50-0.50 (E 7,00)

Sala 10 **28 giorni dopo**
216 posti 15.20-17.40-20.00-22.20-00.50 (E 7,00)

Sala 11 **Infiltrato speciale**
216 posti 14.10-16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7,00) 1,00 (E)

Sala 12 **Matrix Reloaded**
320 posti 16.00-19.00-22.00-01.00 (E 7,00)

Sala 13 **Una settimana da Dio**
320 posti 15.50-18.00-20.10-22.20-00.30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **City of ghosts**
560 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

Sala 2 **Una settimana da Dio**
530 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)

Sala 3 **28 giorni dopo**
300 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Sala 1 **Matrix Reloaded**
21,00 (E 4,65)

N. CINEMA PALMARO

Via Pra, 164 Tel. 010/6121762

Sala 1 **Chiuso**
100 posti

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Via Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 **Riposo**

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

Sala 1 **Chiusura estiva**
140 posti

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 1 **Matrix Reloaded**
312 posti 19,00-21,15 (E 5,16)

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

Sala 1 **Il cuore altrove**
220 posti 21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

Sala 1 **Come farsi lasciare in 10 giorni**
997 posti 20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

Sala 1 **Perduto amor**
224 posti 20,20-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Sala 1 **Chiusura estiva**

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

Sala 1 **Daredevil**
400 posti 21,00 (E)

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Sala 1 **Chiuso**

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

Sala 1 **Il pranzo della domenica**
148 posti 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 5,16)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

Sala 1 **Chiuso per ferie**
418 posti

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **Una settimana da Dio**
275 posti 16,30-18,20-20,20-22,20 (E 6,20)

Sala 2 **Terapia d'urto**
190 posti 16,20-18,15-20,15-22,20 (E 6,20)

Sala 3 **Matrix Reloaded**
150 posti 16,40 (E 4,60)

Ricordati di me
20,00-22,25 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

Sala 1 **Chiusura estiva**
150 posti

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

Sala 1 **Matrix Reloaded**
250 posti 21,00 (E)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

Sala 1 **Chiusura estiva**
204 posti

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

Sala 1 **Terapia d'urto**
473 posti 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala 1 **Una settimana da Dio**
630 posti 20,30-22,20 (E)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

Sala 1 **Terapia d'urto**
320 posti 20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Via Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala 1 **Una settimana da Dio**
480 posti 20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Via Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala 1 **Chiuso Fino al 30 giugno**
330 posti

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Sala 1 **Chiusura estiva**
550 posti

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

Sala 1 **Piazza delle cinque lune**
300 posti 20,00-22,15 (E 5,16)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Sala 1 **Terapia d'urto**
250 posti 20,15-22,15 (E 4,15)

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

Sala 1 **Matrix Reloaded**
696 posti 20,00-22,30 (E 5,16)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala 1 **Chiusura estiva**

SMERALDO

sabato 14 giugno 2003

TORINO	
ADUA	
🇸🇰 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	Il posto dell'anima 16.00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	28 giorni dopo 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)
149 posti	Una settimana da Dio
400	16.00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
384 posti	
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
🇸🇰 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Respiro 15,30-17,50-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Io non ho paura 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	28 giorni dopo 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
472 posti	
Sala 2	Infiltrato speciale 17,00-18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
208 posti	
Sala 3	City of ghosts 17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
450 posti	
Sala 2	Terapia d'urto 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmezzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Matrix Reloaded 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Lettere al vento 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Il cuore altrove 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
CINEXPLEX MASSAUA	
🇸🇰 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Una settimana da Dio 15,45-18,00-20,15-22,30-0,40 (E 7,00)
2	Matrix Reloaded 16,00-20,00-22,35-1,10 (E 7,00)
3	28 giorni dopo 15,20-17,40-20,00-22,20-0,40 (E 7,00)
4	Terapia d'urto 15,45-18,00-20,15-22,30-0,35 (E 7,00)
5	Il libro della giungla 2 16,50-18,20 (E 7,00)
	Ricordati di me 20,00-22,30-1,00 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	My name is Tanino 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,70)
295 posti	
Sala Ombresse	Ricordati di me 16,00-18,30-22,30 (E 6,70)
150 posti	
	Yossi & Jagger 21,00 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Aspettando la felicità 15,20-16,55-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
206 posti	
Grande	Matrix Reloaded 15,10-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
450 posti	
Rosso	Good bye Lenin! 207 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
🇸🇰 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
🇸🇰 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte 20,00-22,30 (E 6,00)
110 posti	
Sala 2	Teatro 360 posti 15,10-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Confessioni di una mente pericolosa 16,00-18,10 (E 6,50)
	The Eye 20,30-22,35 (E 6,50)

F.LLI MARX	
🇸🇰 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Tre punto sei 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 6,70)
Sala Harpo	Il cuore altrove 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala Chico	Matrix Reloaded 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
GIOIELLO	
🇸🇰 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
🇸🇰 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso 653 posti
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Una settimana da Dio 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
1770 posti	
Sala 2	Terapia d'urto 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Amici x la morte 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded 16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Undercover Brother 16,40-18,40 (E 7,00)
	Blue Crush 20,30-22,40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
🇸🇰 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	28 giorni dopo 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
🇸🇰 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	L'anima di un uomo 480 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
due	Baran 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
tre	Nuevo Mondo 150 posti 16,30-20,30 (E 5,20)
150 posti	Bandera rola 18,30-22,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
🇸🇰 Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Una settimana da Dio 262 posti 15,50-18,05-20,20-22,35-0,50 (E 7,00)
Sala 2	Terapia d'urto 201 posti 15,55-18,10-20,25-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Terapia d'urto 124 posti 15,25-17,40-19,55-22,10-0,25 (E 7,00)
Sala 4	Infiltrato speciale 132 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-0,55 (E 7,00)
Sala 5	Matrix Reloaded 160 posti 16,40-19,30-22,20 (E 7,00)
Sala 6	28 giorni dopo 160 posti 17,30-20,00-22,30-0,55 (E 7,00)
Sala 7	Riders 132 posti 16,25-18,20-20,15-22,15-0,10 (E 7,00)
Sala 8	A.A.A. Achille 124 posti 16,20-18,25-20,25-22,25-0,30 (E 7,00)
NAZIONALE	
🇸🇰 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Terapia d'urto 308 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Good bye Lenin! 179 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
🇸🇰 Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Riders 489 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La 25a ora 250 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
🇸🇰 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Matrix Reloaded 15,30-18,15-21,00-00,05 (E 7,30)
2	Terapia d'urto 13,20-15,15-17,35-20,00-22,25-00,35 (E 7,30)
3	Infiltrato speciale 13,25-15,30-17,50-20,15-22,35-00,40 (E 7,30)
4	Riders 15,00-16,50-18,40-20,35-22,55-00,30 (E 7,30)
5	Ricordati di me 15,00-20,00 (E 7,30)

Torino e provincia

My name is Tanino	
17,30-22,30-00,50 (E 7,30)	
6	Una settimana da Dio 14,00-16,05-18,15-20,30-22,45-00,50 (E 7,30)
7	28 gjorni dopo 15,10-17,40-20,05-22,30-00,45 (E 7,30)
8	Matrix Reloaded 15,00-17,45-20,30-23,20 (E 7,30)
9	Terapia d'urto 13,30-15,40-18,00-20,22-40-00,50 (E 7,30)
10	Amici x la morte 15,20-17,40-20,00 (E 7,30)
	Paura.com 22,20-00,25 (E 7,30)
11	Una settimana da Dio 13,20-15,30-17,50-20,10-22,30-00,40 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Matrix Reloaded 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Halloween - La resurrezione 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Una settimana da Dio 612 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Regine per un giorno 90 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	My name is Tanino 150 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
🇸🇰 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
🇸🇰 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
🇸🇰 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Daredevil
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
🇸🇰 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva

CUORE	
🇸🇰 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
🇸🇰 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	007 - La morte può attendere 21,00 (E 4,10)

LANTERI	
🇸🇰 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	The hours 21,00 (E 4,50)

VALDOCCO	
🇸🇰 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Lagni, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Terapia d'urto 20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiuso per ferie
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇸🇰 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
🇸🇰 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Terapia d'urto 13,20-15,40-18,00-20,20-22,45-01,05 (E)
Sala 2	Una settimana da Dio 12,50-15,00-17,20-19,40-22,00-00,20 (E)
Sala 3	Terapia d'urto 14,30-16,50-19,20-22,10-00,30 (E)
Sala 4	Matrix Reloaded 13,00-15,50-18,40-21,40-00,40 (E)
Sala 5	Matrix Reloaded 13,40-16,30-19,30-22,20-01,10 (E)

Sala 6	Una settimana da Dio 13,10-15,30-17,50-20,10-22,30-00,50 (E)
Sala 7	28 giorni dopo 14,50-17,30-20,00-22,40-01,10 (E)
Sala 8	Amici x la morte 14,00-16,20-19,00-21,30-23,45 (E)
Sala 9	Infiltrato speciale 14,10-16,40-19,10-21,50-00,15 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Matrix Reloaded 20,00-22,30 (E)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
🇸🇰 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring 21,00 (E)

BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇸🇰 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Terapia d'urto 20,30-22,30 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇸🇰 Via Stupingei, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANIA TORINESE	
SANSICARIO	
🇸🇰 Fraz. S. Sicario Allo-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	28 giorni dopo 20,00-22,20 (E)
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	La 25a ora 17,30-20,00-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
🇸🇰 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Terapia d'urto 20,15-22,15 (E)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Una settimana da Dio 20,00-22,05 (E)

CIRIE	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	28 giorni dopo 20,00-22,30 (E)

COLLEGNIO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Una settimana da Dio 20,20-22,30 (E)

REGINA	
🇸🇰 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Matrix Reloaded
Sala 2	Amici x la morte
149 posti	
STAZIONE	
🇸🇰 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Terapia d'urto 20,20-22,30 (E)

STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	28 giorni dopo 20,10-22,30 (E)

CONDOVE	
CONDOVESE	
🇸🇰 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo

CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Ivrea, 101 Tel. 0124/657523-666245	

scelti per voi

TGR MEDITERRANEO Raitre 13,10 Ad Aqaba, sul mar Rosso, il faccia a faccia fra Ariel Sharon e Abu Mazen. Mentre la grande storia va in onda sulle televisioni di tutto il mondo, nei territori occupati continua la vita di tutti i giorni. A Betlemme, nel giorno dello storico incontro, 'Mediterraneo' registra le prime reazioni, le speranze, ma anche le preoccupazioni e lo scetticismo dopo anni di odio e di tragedie.

DOVE OSANO LE QUAGLIE Raitre 23,25 Condotto da Antonello Dose e Marco Presta Marco Presta e Antonello Dose racconteranno, secondo il loro consolidato stile, le piccole e grandi storie italiane, senza tralasciare gli avvenimenti della politica mondiale. «That's Italia», selezionerà, anche questa settimana, alcune divertenti opinioni dei giornali stranieri, a proposito del nostro paese.



SCIUSCIA Raiuno 0,40 Regia di Vittorio De Sica - con Franco Interlenghi, Rinaldo Smordoni, Aniello Mele. Italia 1946. 86 minuti. Drammatico. La celeberrima vicenda dei due piccoli ragazzini che lustrando scarpe tentano di sopravvivere nella Roma dell'immediato dopoguerra. I due finiscono ingiustamente in riformatorio dove si compirà la tragedia. Il capolavoro di De Sica divenuto pietra miliare del neorealismo.

BOOGIE NIGHTS Raitre 2,00 Regia di Paul Thomas Anderson - con Burt Reynolds, Mark Wahlberg. Usa 1997. 152 minuti. Commedia. California 1977: il regista porno Jack Horner crea attorno a sé un gruppo di attori e lancia il giovane Eddie Adams. Gli eccessi del gruppo conducono ben presto al declino dell'ambiente e con gli anni '80 giunge la crisi. Il gruppo comincia a sfaldarsi e così anche Eddie finisce per spacciare droga.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 CASA E CHIESA. Telefilm.
7.00 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA ESTATE.
10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.30 SETTEGGIORNI PARLAMENTO
11.05 LA STORIA DI LORETTA CLABORNE.
12.35 LA SIGNORA DEL WEST.
13.00 LINEABLU.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LINEABLU.
15.30 OVERLAND 5 - DA PECHINO A ROMA.
16.15 EASY DRIVER ESTATE.
17.00 TG 1.
17.15 A SUA IMMAGINE.
17.45 L'ISPETTORE DERRICK.
18.45 L'EREDITA'.

Rai Due
7.00 SABATO DISNEY.
9.00 TG 2 MATTINA.
10.00 SULLA VIA DI DAMASCO
10.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.35 SPECIALE EUROPA.
10.45 REGIONIAMO.
11.20 DA UN GIORNO ALL'ALTRO.
12.10 JAKE & JASON DETECTIVES.
13.00 TG 2 GIORNO.
14.05 SERENO VARIABILE ESTATE
14.05 TOP OF THE POPS.
15.00 TG 2 NET.
15.20 ALIAS.
16.05 ASPETTANDO DISNEY CLUB
16.15 DISNEY CLUB.
17.00 TG 1.
17.15 JUNIOR SPORT.
18.00 QUZZAUTO.
18.45 AUTOMOBILISMO.
19.00 QUZZAUTO.

Rai Tre
7.00 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA.
7.30 IL GRANDE TALK.
9.05 IL GIORNALE DEL FANTABOSCO.
10.30 TGR ITALIA AGRICOLTURA.
11.15 TGR ECONOMIA E LAVORO.
11.30 SCREENSAVER.
12.00 TG 3.
12.30 TGR BELL'ITALIA.
13.10 TGR MEDITERRANEO.
14.00 TG REGIONE.
14.15 TG 3.
15.50 RAI SPORT - SABATO SPORT.
16.15 Ginnastica artistica.
17.00 Notte. Roma sincro.
17.25 Pallanuoto. Campionati Europei.
18.30 Basket. Campionato italiano maschile.
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RADIO
RADIO 1
RADIO 2
RADIO 3

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA.
6.50 SOLARIS - IL MONDO A 360°.
7.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
8.00 MURDER CALL.
9.00 AGENZIA ROCKFORD.
11.00 SAPORE DI VINO.
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM.
13.00 TG 4 - TELEGIORNALE.
13.10 LA RUOTA DELLA FORTUNA.
15.00 IERI E OGGI IN TV.
16.00 TV MODA.
17.00 IL TRUCCO C'E'.
18.00 C'ERA UNA VOLTA... LA FATTO-RIA.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
19.50 WALKER TEXAS RANGER.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
6.55 TRAFFICO.
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.
8.30 CONTINENTI.
9.10 VIVERE STORY.
11.30 I ROBINSON.
12.00 CINQUE IN FAMIGLIA.
13.00 TG 5.
13.40 UGO.
14.10 AMARSI UN PO'.
14.10 IERI E OGGI IN TV.
16.00 TV MODA.
17.00 IL TRUCCO C'E'.
18.00 C'ERA UNA VOLTA... LA FATTO-RIA.
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
19.50 WALKER TEXAS RANGER.

ITALIA 1
6.00 METEO.
7.30 LA7 DEL MATTINO.
8.00 ISOLE.
9.00 CATERINA LA GRANDE.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.
13.00 MOTOCICLISMO.

giorno
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 TELEFONATE AL BUIO.
20.50 UNO SBIRRO TUTTOFARE.
23.20 NASTRI D'ARGENTO 2003.
23.15 TG 1 - NOTTE.
0.20 TG 1 - NOTTE.
0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
0.40 SCIUSCIA.
2.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.15 LINDA E IL BRIGADIERE 2.
2.40 SPECIALE.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO.
20.30 TG 2 20.30.
21.00 OMICIDIO AD ALTA QUOTA.
21.00 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 DOVE OSANO LE QUAGLIE.
0.15 TG 3.
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 PIT LANE.
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.00 FANTASTICAMENTE.

20.00 GEO MAGAZINE.
20.30 BLOB.
20.50 ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA.
23.05 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 DOVE OSANO LE QUAGLIE.
0.15 TG 3.
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
0.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE.
1.25 PIT LANE.
1.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA.
2.00 FANTASTICAMENTE.

21.00 CRIMINAL INTENT (LAW & ORDER).
21.00 LA SAI L'ULTIMISSIMA?
22.50 DONNAVENTURA.
23.50 DIETRO LE QUINTE DI HORNBLLOWER.
0.15 NESSUNA VIA D'USCITA.
2.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
2.30 LA CORONA DI FERRO.
4.10 QUELL'AMORE PARTICOLARE.

21.00 CRIMINAL INTENT (LAW & ORDER).
21.00 LA SAI L'ULTIMISSIMA?
22.50 DONNAVENTURA.
23.50 DIETRO LE QUINTE DI HORNBLLOWER.
0.15 NESSUNA VIA D'USCITA.
2.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
2.30 LA CORONA DI FERRO.
4.10 QUELL'AMORE PARTICOLARE.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.35 VELONE.
21.00 TITANIC MILLE E UNA STORIA - TITANIC LA LEGGENDA CONTINUA.
22.45 INTREPIDO - LA NAVE MALEDETTA.
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
1.00 TG 5 NOTTE.
1.00 SPECIALE - RICORDANDO MISS UNIVERSO.
1.45 VELONE.
2.15 NONNO FELICE.

20.00 SARABANDA.
20.45 ZIGGIE SHOW.
21.00 TITANIC MILLE E UNA STORIA - TITANIC LA LEGGENDA CONTINUA.
22.45 INTREPIDO - LA NAVE MALEDETTA.
24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT.
1.00 TG 5 NOTTE.
1.00 SPECIALE - RICORDANDO MISS UNIVERSO.
1.45 VELONE.
2.15 NONNO FELICE.

20.20 SPORT 7.
20.45 L'INFEDELE.
23.00 TG LA7.
23.25 ALTRA STORIA.
1.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI.
1.55 PALVAOLO.
3.45 CNN INTERNATIONAL.

cine MOVIO
13.45 L'AMANTE DEL TUO AMANTE È LA MIA AMANTE.
15.45 SULLE ROTTE DEL CINEMA.
16.45 ESSI VIVONO.
18.15 PROFESSIONE CINEMA.
18.30 LA CASA DEI GIOCHI.
20.00 LEZIONI DI CINEMA.
21.00 CALMANACCO DEL CINEMA.
21.05 LA NOTTE E IL MOMENTO.
22.30 BOXE.
24.00 SPECIALE.

cinema
15.00 COSÌ RIDEVANO.
17.00 JUDAS KISS.
18.35 TRE PASSI NEL DELIRIO.
20.30 IL SEGNAFILM.
21.00 TUTTO SU MIA MADRE.
22.55 QUEIMADA.
1.00 NAILS: UN POLIZIOTTO SCOM-DO.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 LA LOTTA PER LA VITA.
14.00 NATURA.
16.00 ALLA RICERCA DEI MANGIATORI DI UOMINI.
17.00 NATURA.
18.00 INSETTI DALL'INFERNO.
18.30 PANDORAMA AFRICANA.
19.00 LA LOTTA PER LA VITA.
20.00 NATURA.
22.00 ALLA RICERCA DEI MANGIATORI DI UOMINI.
23.00 NATURA.
24.00 LA SCIENZA DELLO SPORT.

TELE +
13.40 PRIMA SERATA.
14.00 GIORNALE DEL CINEMA.
14.30 CSI: SCENA DEL CRIMINE.
15.55 I-TIGI A GIBELLINA.
18.30 CODICE NASCOSTO.
20.05 GLI ULTIMI DINOSAURI.
21.00 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO.
22.45 61*.

TELE +
13.40 PRIMA SERATA.
14.00 GIORNALE DEL CINEMA.
14.30 CSI: SCENA DEL CRIMINE.
15.55 I-TIGI A GIBELLINA.
18.30 CODICE NASCOSTO.
20.05 GLI ULTIMI DINOSAURI.
21.00 ANGEL EYES - OCCHI D'ANGELO.
22.45 61*.

TELE +
14.00 HEDWIG - LA DIVA CON UALCOSA IN PIÙ.
15.30 CINEMA.
16.00 GP DEL CANADA: STUDIO.
16.05 TENNIS.
18.30 AUTOMOBILISMO.
18.45 GP DEL CANADA: STUDIO.
20.00 GP DEL CANADA: STUDIO.
20.10 GOLF US OPEN.
21.00 BASKET NBA.

TELE +
14.00 HEDWIG - LA DIVA CON UALCOSA IN PIÙ.
15.30 CINEMA.
16.00 GP DEL CANADA: STUDIO.
16.05 TENNIS.
18.30 AUTOMOBILISMO.
18.45 GP DEL CANADA: STUDIO.
20.00 GP DEL CANADA: STUDIO.
20.10 GOLF US OPEN.
21.00 BASKET NBA.

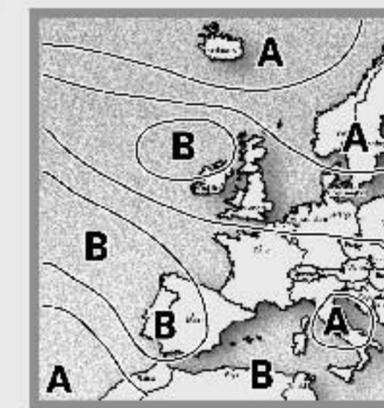
13.00 COMPILATION.
13.55 SPECIALE LIVE.
15.00 ALL MUSIC CHART.
17.05 MONO SPECIALE.
18.00 MUSIC.
18.55 TGA FLASH.
19.00 AZZURRO.
20.00 MUSIC 200.
20.30 INBOX.
22.30 COMPILATION.
24.00 100% DANCE.



OGGI
Nord: inizialmente sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità cumuliforme...



DOMANI
Nord: nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulle regioni orientali durante le ore pomeridiane...



LA SITUAZIONE
Sull'Italia permane un campo di alta pressione. Un moderato sistema frontale in transito sul centro-Europa...

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Mondovì, Imperia, Pavia, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

La mia liberazione
è nella polvere

Rabindranath Tagore

immunitas

POVERA LIBERTÀ DIVENTATA POVERA

Roberto Esposito

Giovedì si è svolto nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Roma Tre un convegno su «La libertà difficile». Perché difficile? E perché, prima ancora, tornare sulla questione - filosofica e insieme politica - della libertà, dopo i tanti libri e dibattiti ad essa dedicati? Probabilmente perché si tratta di una categoria che più di altre ha subito una profonda distorsione, e addirittura rovesciamento, di significato rispetto al suo originario orizzonte semantico. Inizialmente connotata in senso affermativo, essa si è trovata sempre più ridotta e rovesciata in forma negativa - «libertà da», anziché «libertà di», come sostiene compiaciuta una linea interpretativa che va da Constant a Berlin. Questa è la libertà dei moderni: assenza di impedimenti, non costrizione, come già aveva teorizzato Hobbes. Così intesa, la libertà non è altro che il risultato negativo del

gioco meccanico delle forze all'interno delle quali il suo movimento si iscrive. Ma se così è - se colui che sperimenta la libertà non può fare altro da ciò che fa - essa finisce per coincidere con il proprio opposto. E infatti, come Hobbes spiega, l'atto libero ha il senso letterale di una de-liberazione, di una rinuncia a una libertà indeterminata e cioè di una chiusura nei vincoli della necessità.

Già Heidegger, in uno dei pochi grandi libri sulla libertà, aveva colto il segno nichilistico implicito in questa deriva semantica: anche quando parliamo di libertà positiva, in realtà ci riferiamo al massimo ad una libertà non-negativa, mai ad una vera affermazione. Perché? Il motivo di tale scambio lessicale - che fa del positivo, anziché un affermativo, semplicemente un non negativo - va cercato nella rottura, sempre più ribadita dalla tradizione moderna, tra libertà



e alterità. O tra libertà e comunità. È essa che chiude la libertà nella relazione del soggetto con se stesso, che ne fa una forma della proprietà di sé e delle proprie sostanze. Da allora - lungo una via che passa per Locke, Montesquieu, Bentham - la libertà è diventata la sicurezza che l'individuo ha di conservare ciò che propriamente gli appartiene, a partire dalla sua stessa vita. E qualcosa che troviamo largamente presente nel senso comune: si è liberi quando si può uscire senza temere nulla rispetto alla propria persona. Quale appiattimento porti questo passaggio dalla libertà come partecipazione ad un mondo comune alla libertà come sicurezza personale sta sfuggendo all'attenzione di una cultura liberale sempre più impoverita e superficiale. Il convegno di Roma ha avuto il merito di ricordarlo e di discuterlo.

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Wu Ming2

Quando ho fatto le elementari io, una ventina d'anni fa, ti insegnavano la geografia come un Guinness dei primati. La montagna più alta, il fiume più lungo, la capitale del. Oggi dicono che è sbagliato, che era nozionismo, ma a me non dispiaceva. C'era solo un problema: l'Europa.

Geografia

Prendi la montagna più alta, il Monte Bianco. Imparavi a memoria quanto misurava. Imparavi che la vetta stava in Italia, la piantassero i francesi con le rivendicazioni. Imparavi il nome del primo scalatore che era salito in cima. Poi arrivava il tuo compagno di banco, col gigantesco atlante dell'Enciclopedia Britannica e ti faceva vedere la classifica della montagna più alte. Categoria EUROPE. Bianco al quarto posto. Incredibile. Primo Elbrus, su Caucasus Urss, secondo Dykh-tau, ancora Caucasus, terzo Kazbek, sempre Caucasus. Tutti sui cinquemila e passa metri. Com'è che nessuno ti aveva mai parlato di questo Caucaso? Stavano tutti a perdere tempo con gli Urali, per decidere se l'accento andava lì, oppure là, oppure come «utensili», che si poteva dire in tutti e due i modi, e intanto non si accorgevano di questo buco, in fondo alla cartina d'Europa, che spesso manco ci arrivava, fino al Caucaso. E se il Caucaso era in Europa, anche il Mar Caspio doveva esserci, almeno una sponda, e allora altro che Ladoga e Onega, era quello il lago più grande del continente, e lascia perdere che qualcuno diceva che non era valido, perché il Caspio era un po' salato e si chiamava mare.

Stessa musica con le città, argomento già di per sé delicato per la questione degli agglomerati urbani, che gonfiavano Parigi da due milioni di abitanti almeno fino a nove. Saltava fuori uno e ti diceva che la città più grande d'Europa era Istanbul, che stava in Turchia, cioè in Asia, ma in realtà era quasi tutta nel pezzo europeo. E comunque seconda c'era Mosca, te l'eri dimenticata? Russia europea, otto milioni di abitanti.

E per i fiumi, ancora a litigare, tra chi diceva Danubio e chi voleva il Volga, che in effetti stava di qua dagli Urali, sopra il Caucaso, e si buttava pure nel Mar Caspio.

Per gli altri continenti, niente di tutto questo: Rio delle Amazzoni e Aconcagua, Kilimangiaro e lago Vittoria, Fiume Azzurro ed Everest. Tutto liscio, nessuna contestazione.

Ma non sarà, per caso, che quest'Europa non è proprio un continente? Oh, bella - dice - E che è allora?

Assillato dai dubbi, nell'intervallo provavi a raffreddare il cervello con l'album di figurine, ma anche lì, il delirio. Per la Coppa Uefa, l'Inter andava a giocare a Trebisonda, sul Mar Nero, parte asiatica della Turchia. Israele intanto faceva le eliminatorie dei mondiali insieme alle squadre europee e il Maccabi Tel Aviv, nel basket, rompeva le ossa a greci e spagnoli. Fortunatamente, in quei giorni d'innocenza, nulla potevamo sapere della rete Europa Cinema, il network di sale cinematografiche nato per sostenere i film europei. Ci avrebbe solo confuso le idee. Prima di ogni proiezione, mini-sigla con elenco animato delle città coinvolte. Avete presente? Stokholm, Ramallah, Il Cairo, Damasco. Papà, ma Damasco non stava in Siria? Sarà mica Europa, la Siria. Con tutto che Bush non vede l'ora di bombardare anche lì...

Epica

Vabbe', fine della ricreazione. Mettevi da parte geografia, tiravi fuori epica. Il mito di Euro-

Nella Grecia antica una parte dell'Asia era considerata occidentale. Con i Romani, barbara era la Pannonia, l'occidentale Ungheria

STORIE Polvere d'Europa

identità

C'è l'Europa dell'euro e quella di Schengen, l'Europa delle coppe sportive e quella del cinema. L'Europa come un'idea ancora da definire, come storia di molte storie che vengono da terre diverse e poi si sono intrecciate. L'Europa come stratificazione di culture e genti. Come un viaggio di storie e canzoni, da Averroè ad Annibale, dalla carestia in Irlanda alla Rivoluzione Francese, da Norimberga a piazza Alimonda, come Wu Ming4 ci ha raccontato in un lungo articolo pubblicato su queste pagine il 24 maggio. E l'Europa come territorio dai confini «sconfinati», mutevoli e modificabili a seconda delle civiltà che ne hanno disegnato la mappa. Oggi seguiamo la ricerca di un'identità culturale europea scandagliando la geografia e la storia, la filosofia e la politica. Dalla Mesopotamia e dalla Fenicia all'antica Grecia e la Roma imperiale. Il nostro è un passato di migrazioni, dove etnie, idiomi e musiche diverse si sono intrecciate, contaminate e fuse. Di idee nate nei deserti asiatici e nord africani e trasigrate in Grecia, dove hanno costituito l'oosatura per la nascita del pensiero occidentale.

Questa Europa era un bellissima fanciulla bruna, sorella di Cadmo, il fenicio che portò l'alfabeto a Mileto. Aspetta un attimo. Se non sbaglio i Fenici stavano dalle parti del Libano e facevano le navi coi cedri. Vuoi vedere che Europa era la sorella di un libanese, e nemmeno lei si capisce bene se era europea oppure no? Forse allora questa sorella è nata dopo, quando Cadmo e famiglia si sono trasferiti a Mileto. Che a ben guardare sta sulle coste della Turchia, in Asia.

Che c'entra? - ti dice il libro di storia



Disegno di Giuseppe Palumbo

È quella del deserto dove è nato il vecchio continente. Così vecchio che i suoi confini hanno spaziato dal Libano al Caucaso da Stoccolma a Damasco. Un'idea più che un continente: un mito mai solidificatosi e ancora fecondo

nell'ora successiva - quella, ancora nel V secolo la consideravano Europa. C'era la Grecia, c'erano le colonie della Ionia, e il punto più a Ovest era l'Adriatico. Tutto il resto, barbari. Dunque Mileto era in Europa. E a Mileto sbocciava la filosofia di Talete, Anassimandro. Anassimene. Una roba nostra, europea. Il primo dei tre, diventò una star per aver previsto un'eclisse. Aveva usato i calcoli di alcuni astronomi della Mesopotamia, ma non lo disse a nessuno. Secondo lui, tutto l'universo, sotto sotto, era fatto d'acqua. Anassimene no, preferiva l'aria. Anassimandro - uno che brevettava sotto banco invenzioni babilonesi - diceva che la sostanza di tutto era l'apeiron, l'infinito. Aspetta: uno dice l'aria, l'altro l'acqua, com'è che il terzo tira fuori l'infinito e non, che so, il fuoco, la terra, il legno? Il professor Giovanni Semerano risponde che il termine *apeiron* non significa infinito, ma deriva dall'accadico *epuru*, arabo *afir*, ebraico biblico *afar*, che vuol dire polvere, l'innumerabile sabbia del deserto, ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai. Tutto è fatto di polvere, niente di strano. E questi Greci - giapponesi dell'antichità - non si accontentavano di calcoli e brevetti. Ai vicini della Mesopotamia, rubavano pure le parole. A proposito di parole: sempre in accadico ce n'è una, *erebu*, che significa occidente. E sì, pare che Europa venga proprio da lì - altro che Grecia - perché per le genti della Mesopotamia, l'Europa era il Far West. E insieme al nome, vengono da lì la matematica (anche il teorema di Pitagora pare non fosse pro-

prio suo), l'astrologia, la medicina, le parole della filosofia e strumenti musicali come la lira dei lirici greci (*kinura*, in greco e *kinnaru*, accadico).

Tempo fa ho visto un servizio televisivo sull'Iraq, l'antica Mesopotamia. Lo definiva: «culla della civiltà islamica nel VII secolo...». D'accordo, ma se invece avesse detto, «utero e placenta della civiltà europea»? Sarebbe stato più difficile bombardare Baghdad?

Forse no. Alcuni governi d'Europa, in quel caso, avevano rispolverato un antico dualismo caro ai Greci, sfruttato e riproposto fin dai tempi delle guerre persiane. La democrazia, la libertà, l'autonomia dell'Europa contro la tirannide, la schiavitù, il dispotismo asiatico.

I greci - eccelsi nello spionaggio industriale, ma tutt'altro che stupidi - se n'erano accorti presto di quanto fosse difficile tracciare un confine geografico tra loro, gli europei, e gli altri, gli asiatici. Come la fanciulla Europa aveva fatto di tutto per sottrarsi al corteggiamento di Zeus, così il nuovo continente sfuggiva tra le dita. Servivano concetti e idee per puntellarne l'identità.

Storia

Per un po' di tempo, la distinzione tra *cittadini* europei e *sudditi* asiatici, rimase buona. Poi arrivò Alessandro Magno e stracchiò fino all'Indo il limite orientale dei suoi domini. A quel punto, che senso aveva distinguere asiatici ed europei, visto che condividevano lo stesso

sovrano? E poiché il concetto di Europa era sfuggente, una volta svuotato finì per svanire di nuovo, lasciando spazio a dicotomie più ampie e significative.

Romano contro pagano, ad esempio. Senza distinzioni se nascevi a Tagaste in Africa, come Sant'Agostino, o a Massilia, in Gallia. Purché non fosse oltre il Danubio, nella barbara Pannonia, cioè Ungheria, cioè Europa.

Cristiano contro pagano, dopo il crollo dell'Impero. E Federico Chabod ci ricorda le parole di Paolo Orosio, che nel V secolo dopo Cristo ringraziava Dio per le invasioni barbariche, che avevano permesso a nuove popolazioni di conoscere la Buona Novella e farsi battezzare. Non male come monito, per chi vorrebbe chiudere i lucchetti alla fortezza Europa ed esportare democrazia oltre confine. Se vuoi comunicare con qualcuno, almeno invitato a cena.

Dalla Mesopotamia e dalla Fenicia arrivarono le idee della filosofia europea, quella di Talete, Anassimene e Anassimandro

con fatica, sta cercando di sbocciare e di definirsi. E poi l'Europa di Firenze, 9 novembre 2002, all'immenso raduno del Social Forum, che è anche l'Europa contro la guerra permanente, continente diviso nelle scelte dei governi, compatto nella stragrande maggioranza dell'opinione pubblica.

Il bello dell'Europa, infatti, è che il mito non è mai riuscito a solidificarsi, a darsi una volta per tutte, a imporre la sua voce su quella degli uomini. Non è mai riuscito ad affrancarsi dalle inquietudini di un'epoca, dalle esigenze della politica, dalla riflessione dei filosofi. Risultato: nessuno può richiamarsi a un'antica origine perduta, a una Tradizione, a una Gioventù Europea, a un territorio preciso - topografico e ideologico - con confini da difendere e purezza da preservare. Chiunque ci provi è destinato al ridicolo. Ciò significa che Europa è un mito ancora fecondo, utile, capace di abbracciare i nostri desideri e le nostre voci. Ciò significa che ci si deve sporcare le mani col fango di questo mito, senza temere che qualcuno ce lo strappi di mano per plasmare la statua del nazionalismo europeo o le mura di una Fortezza militare ed economica.

Grazie alla sua storia, alle sue vicissitudini, alla sua posizione geografica, «Europa» può diventare un concetto, una visione politica e sociale, un progetto di comunità umana ampio e condiviso, che allude a un territorio ma supera e demolisce la stessa idea di territorio, patria, nazione.

Non sarà facile, ma vale la pena tentare.

IL ROSA VERGOGNOSO DI CORRADO COSTA

f.d.s.

«Sulle ali della carta» s'intitola la mostra che si apre oggi a Reggio Emilia (Biblioteca Panizzi, fino al 31 agosto) dedicata all'esperienza editoriale di Fabrizio Mugnaini, un editore molto speciale e assai raffinato che regala pillole di cultura a chi decide di mettersi in viaggio sulle sue ali, un viaggio in balia del vento in direzione di amici vecchi e nuovi. Questa volta le plaquettes edita da Luna e Gufo, stampate a torchio da 1992, approdano a Reggio Emilia, dove sono esposti una ventina di libriccini pubblicati nel corso degli anni e tre testi inediti di autori scomparsi: «Un frammento del XXXIX canto» di Ezra Pound illustrato da un'incisione di Luigi Mariani, «Lo scrigno» di Marino Moretti illustrato da un'incisione di Lucio Passerini e «Perché il rosa è sempre stato nemico del nero» di Corrado Costa illustrato

da incisioni di Giovanni Turria. Pubblichiamo la prima edizione del testo di Corrado Costa, curata da Fabrizio Mugnaini in accordo con l'Archivio Costa conservato presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia.

È spiacevole dirlo ma il rosa è profondamente immorale. Infatti il trionfo del rosa si verificò - per la prima volta - nella guerra d'Africa. Preoccupato del tramonto rosa, delle albe rosa, delle rose del deserto l'esercito conquistava ombra per ombra, mimetizzato con cachi. Il caco (scusate la parola) è rosa - caco rosa, vuol dire, che il soldato

coperto di cachi si confondeva nella natura selvaggia dei deserti rigido come un cactus. Due parole che hanno un leggero colore rosa vennero così introdotte nella lingua italiana in quell'epoca vergognosa e immorale. Cachi e tucul. Il poeta aveva, infatti, in quell'epoca vergognosa e immorale, scritto la famosa canzone, che le truppe cantavano andando all'assalto, oppure al rientro dalla battaglia, canzone che qui si riporta a vergogna del rosa; colore delle conquiste e dei conquistatori. CANZONE DI GUERRA COLONIALE Il tucul è quella cosa

dove il negro si riposa il tucul è una capanna dove il negro fa la nanna il tucul è un anatro tetro dove si entra per di dietro. Ma in Italia è un'altra cosa il tucul è tutto rosa. Ora come ora il rosa è ridotto a un buco che si stringe attorno alla letteratura. Sabrina, figlia del cuoco, fa innamorare il miliardario speculatore, fratello del miliardario fannullone! Letteratura rosa. Balle! La mia segretaria si innamora di un aviatore. Letteratura,

Si sposano. Letteratura rosa. Balle! Stringi, stringi si è arrivati al «Nome della rosa» Annarosa? Rosalba? Letteratura rosa. Balle. Perché delle volte noi ci capita di ammirare nella campagna le rotoballe. C'erano alberi, una volta, e nuvole. Adesso in cielo girano acidi, girano come? secondo la rosa dei venti, la rosa dei trenta. La rosa dei quaranta. Rosa! Rosa! Perché ci piace dare i numeri.

Corrado Costa

l'inedito

Non si risolvono i conflitti con il conflitto

«Le rovine di Baghdad», un libro-cronaca della guerra all'Iraq per non dimenticare

Boutros Boutros-Ghali

da oggi con «l'Unità»

Seguendo da vicino quanto sta accadendo nel mondo, mi viene fatto di pensare che l'unilateralismo possa disgregare le Nazioni Unite. Poi mi dico che è stato Woodrow Wilson, un Presidente americano, ad insistere perché fosse costituita la Società delle Nazioni, e sempre un americano, Franklin D. Roosevelt, è stato strumentale, a fianco di Winston Churchill, all'istituzione delle Nazioni Unite. Non c'è motivo perché nei prossimi dieci o vent'anni non debba esserci un altro leader americano ancora che dia seguito alla missione avviata da Wilson e Roosevelt. Ma questo è un punto di vista ottimistico.

In questo momento, le Nazioni Unite sono emarginate dall'unilateralismo. In passato erano state tenute ai margini dal bipolarismo e dalla Guerra Fredda. Le cose cambiano, però. La globalizzazione influirà su tutti gli ambiti della vita, e porterà con sé la mondializzazione della democrazia, ovvero quello che io chiamo la democratizzazione dei rapporti internazionali. Può darsi che oggi ci sia un sistema dittatoriale che voglia gestire il mondo, ma sul piano pratico la cosa risulta così difficile da non poter prescindere da un decentramento. E il decentramento è uno degli elementi della democratizzazione. Attualmente, nel mondo, le Nazioni Unite svolgono in una certa misura il ruolo di capro espiatorio. Laddove vi è la benché minima percezione che una controversia possa essere risolta senza troppe difficoltà, là vi saranno mediatori, numerosi, in effetti, perché tutti vogliono dimostrare di aver avuto parte nella soluzione del problema. Ecco che allora la controversia si snodera su due livelli: tra le parti direttamente in causa e tra chi svolgerà opera di mediazione. Può anche accadere, però, che nessuno si interessi alla disputa per i costi che essa comporta, o perché esistono altre priorità, o ancora perché il conflitto appare di difficile risoluzione, e nessuno ha la pazienza o la volontà politica di assumersi un qualsiasi ruolo. Ecco che allora la controversia viene deferita alle Nu. Il problema vero è che alle Nazioni Unite non è dato di esprimersi liberamente. Come possono tutelarsi ove affermassero che l'insorgere di una determinata controversia vada attribuita al Paese X, quando in sostanza dipendono proprio da questo stesso Paese X? Se scegliessero di usare le armi della diplomazia, dovrebbero dire che il Paese X ne è il responsabile. Ma il Paese X potrebbe rendere la pariglia bloccando il versamento della propria quota di partecipazione, mettendo in crisi l'intero loro meccanismo. Mancando la possibilità di difendersi, ecco che le Na-

zioni Unite si trasformano in capro espiatorio. Quanto al nuovo ordine mondiale, vanno considerati due elementi: uno è rappresentato dalla globalizzazione e l'altro è il ruolo delle Nazioni Unite. La globalizzazione è un processo irreversibile che non può essere fermato. Fenomeno del tutto nuovo, porterà con sé tutta una serie di problemi mai incontrati finora. Il terrorismo internazionale e la globalizzazione dell'economia sono quelli con cui abbiamo a che fare in questo momento. L'assenza di precedenti rende di gran lunga più difficile la ricerca di possibili soluzioni. Il fatto di trovarci di fronte a nuovi problemi comporta la necessità che in seno alle Nazioni Unite si attui una radicale trasformazione. Perché esse rie-

Le Nazioni Unite sono emarginate dall'unilateralismo e corrono il rischio di essere disgregate



Un bambino iracheno offre una ciambella a un soldato americano Mikhaïl Metzler/Ap

scano a tener fede al loro mandato, com'è riuscita a suo tempo la Società delle Nazioni, dobbiamo farci pronti al subentrare di organizzazioni internazionali di terza generazione. Terza generazione che non si realizzerà variando la composizione del Consiglio di Sicurezza, né rivoluzionando il modus operandi dell'Assemblea Generale, né ancora dando maggiori poteri al Consiglio Economico e Sociale. La terza generazione deve essere il prodotto di un drastico cambiamento nel modo di vedere la questione nel suo insieme. Ciò che serve è ottenere che partecipino alle questioni internazionali entità altre dagli Stati. Non riusciremo a risolvere determinati problemi se non ci avvarremo della partecipazione, per esempio, delle amministrazioni di grandi città, di organizzazioni non-governative, di società multinazionali. Quale forma assumerà la loro partecipazione, quali poteri saranno loro attribuiti, in quale modo coesisteranno con gli stati nazione, quali di esse continueranno ad essere attori di primo piano nel contesto dei rapporti internazionali, sono problemi del domani. Ci vorranno probabilmente anni di duro lavoro. Fare proprio un concetto nuovo o una nuova idea richiede una generazione.

Ci sono voluti duecento anni per porre fine allo schiavismo, mezzo secolo per chiudere con il colonialismo. Persino la Carta della Nazioni Unite è fondata sul mantenimento della schiavitù attraverso il sistema dell'amministrazione fiduciaria. Ci sono voluti trent'anni per riconoscere che avevamo dei problemi con l'ambiente e per adottare il concetto nuovo di sviluppo sostenibile - e ciò nonostante abbiamo visto fallire gli accordi di Kyoto. Forse stiamo assistendo all'avvio del processo di trasformazione, ma ci vorranno venti o persino trent'anni perché il cambiamento sia del tutto integrato nel sistema. Boutros Boutros-Ghali è stato Segretario Generale delle Nazioni Unite dal 1991 al 1995.

© Copyright IPS Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Si salveranno solo se verrà avviato un processo di trasformazione per affrontare i nuovi problemi legati alla globalizzazione

le riviste

FONDAMENTO, FONDAMENTALISMO numero 15, maggio 2003

La rivista di psicologia analitica, diretta da Marcello Pignatelli, dedica questo numero al discorso su «fondamento, fondamentalismo», raccogliendo contributi più «alti» (religioso, storico, filosofico, antropologico) e quelli più «interni» (psicologici). La rivista contiene, sia le opinioni di chi si è cimentato a suo tempo nel duro impegno della lotta sociale in Italia, sia quelle di chi attualmente è travolto in Palestina dagli estremismi politici-religiosi.

IRIDE numero 38, aprile 2003

In questo numero della rivista di filosofia e discussione politica, promossa dall'Istituto Gramsci Toscano e dall'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli, segnaliamo: «Una riflessione su movimenti e democrazia» di Salvatore Veca; «Kant e il "New Global"» di Giovanni Mari; «Compassione e terrore» di Martha C. Nussbaum; «Wittgenstein e gli esperimenti mentali» di Cora Diamond.

L'OSTILE numero 2, giugno 2003

E in edicola il secondo numero della rivista di fumetti no-global e di cultura alternativa. In questo numero: l'intervista a Daniele Luttazzi «Hanno attaccato l'Iraq perché non gli piaceva come era diviso in sillabe»; sul fumetto «Jim Mahfood, Girl Scouts. Tre giovani querrigliere anti sistema, in lotta contro le multinazionali»; il dossier sui «Tatuaggi. Non irritare il tuo tatuatore. Storia e tendenze di quello che vi fate incidere addosso»; intervista a Piotta «Hip hop in Italia, la scena indipendente, i progetti futuri. E come gabbare la Siae»; uno speciale viaggio «Siria: aspettando il B52. Reportage dal prossimo bersaglio del tour imperialista di Bush».

a cura di f.d.s.

l'opera al nero

Sua Maestà l'Economia. Ma i diritti di chi lavora?

Tiziana Vettor

È di questi giorni la notizia dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri dello schema di decreto di attuazione della cosiddetta legge Biagi approvata lo scorso febbraio (v. l. n. 30/2003). Il provvedimento, alquanto poderoso (è composto da quasi novanta articoli), sostanzialmente prosegue l'opera di consegna ai privati dell'attività di intermediazione della domanda e offerta di lavoro, nonché prevede l'istituzione di nuovi contratti atipici, oltre a ritoccare in più punti significativi quelli già esistenti. In questo senso, è del tutto nuova la parte dedicata al lavoro «a progetto» che, nelle intenzioni del legislatore delegato, dovrebbe costituire una risposta efficace al problema dei «finti» lavoratori e lavoratrici autonomi/e, e, principalmente, quelli/e la cui prestazione di lavoro viene dedotta nella forma della collaborazione coordinata e continuativa (i famosi co.co.co.) (Il Sole-24 Ore, 7 e 8 giugno

2003). «Ora con questa riforma il mercato del lavoro in Italia è tra i più flessibili in Europa», così l'autorevole commento del Presidente del Consiglio in occasione della presentazione dello schema del maxidecreto (Corriere della Sera, 7 giugno 2003).

Detto in altri termini, il diritto del lavoro si è fatto strumento, una volta di più, di traduzione dei risultati dei modelli economici ispirati all'economia di merca-

E ora il nostro è diventato il mercato del lavoro più flessibile in Europa: così ha festeggiato Berlusconi

to. Questo comporta l'affermarsi, nel processo di elaborazione di principi e regole giuridiche, della centralità della categoria economica dell'efficienza del lavoratore e dell'efficacia del risultato, con il conseguente prodursi di una perdita progressiva delle ragioni storiche del diritto del lavoro: salvaguardare il lavoratore e la lavoratrice riequilibrando la disparità contrattuale esistente tra questi e il datore di lavoro.

Il problema della soggezione del diritto del lavoro alle pressanti pretese dell'economia non è nuovo; esso semmai si è recentemente aggravato, inducendo chi, come me, allo studio del diritto del lavoro dedica parte di sé, a cercare un punto di fuga, una via d'uscita, capace di sottrarre questo insieme di regole a tali pressanti pretese, cercando, al contempo, un loro rilancio in termini di rinnovata progettazione.

Più precisamente, lo stato attuale di crisi del diritto del lavoro

mi induce a pensare che la capacità di sopravvivenza del diritto del lavoro non possa più giocarsi solo spingendo sul pedale della tradizione (il perseguimento dell'uguaglianza sostanziale, o l'eguagliamento delle condizioni socio-materiali): esso ha bisogno di un rinnovamento e di una capacità di reinvenzione più profonda.

Puntare soltanto sulla riaffermazione della strutturale eccedenza o irriducibilità del diritto nei confronti dell'economia - l'economia risponde all'efficienza, il diritto alla giustizia; ciò che per l'economia è semplicemente inefficiente (si pensi al dibattito in tema di tutela in caso di licenziamento ingiustificato) per il diritto è semplicemente «giusto», rispondendo alla salvaguardia della dignità personale nel lavoro - non è più, io credo, il più importante ed unico punto della questione oggi cruciale: l'insufficienza del diritto in un'epoca in cui vige il primato culturale del pen-

siero economico.

In questo senso riesco a scorgere una possibile via d'uscita, capace di ridare fiato alle regole lavoristiche - quindi, oltre il loro classico orizzonte segnato dall'affermazione della giustizia sociale - solo se i giuristi/e (ma anche i politici) per un momento, riusciranno a distogliere l'attenzione dal problema dei «diritti» negati, e/o ridotti, nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici e della loro difficile compatibilità con l'economia di mercato, verso altri «luoghi» e, precisamente, ponendosi la seguente questione: chi sono oggi i lavoratori?

La domanda non è peregrina, anzi: essa si iscrive pienamente in un'epoca, quella attuale, dominata da grandi trasformazioni e segnata da crisi di certezze; trasformazioni e crisi da cui il sistema di regole lavoristiche è a sua volta investito.

Essa ha, infatti, il pregio di mettere al centro della riflessione

tanti e complessi fenomeni, non ultimo quello della sempre maggiore presenza femminile nel mercato del lavoro, un fenomeno che ha comportato la manifestazione di nuovi bisogni e desideri nella relazione con il lavoro.

Ebbene, che cosa esprime oggi il diritto del lavoro relativamente a questi desideri e bisogni soggettivi? Penso ad esempio al bisogno, molto sentito da alcune donne, di vivere il proprio lavoro in modo non alienato, ovvero la pos-

Ma basta rispondergli rivendicando tutela e giustizia? O è ora di usare altre parole: libertà, soggettività, desiderio?

sibilità di poter decidere qualcosa del proprio lavoro, privilegiare la competenza professionale e la formazione culturale più che la competizione. Di questi elementi non vi è traccia nel sistema di regole lavoristiche. Esse, infatti, si sono principalmente limitate a esprimere la differenza sessuale tra uomini e donne disciplinando le conseguenze che lo stato di gravidanza produce sul rapporto di lavoro. Donne che, una volta uscite da tale stato, ridiventano uguali agli uomini davanti alla legge in forza del principio di parità formale.

Penso allora che, per costruire nuovi argini alle tiranniche pretese dell'economia e nuove e degne risposte ai nuovi bisogni e desideri di chi lavora, occorra un cambiamento e un allargamento di prospettiva: accanto alle imprescindibili esigenze di giustizia e di tutela, chi progetta le regole dovrebbe saper accogliere la soggettività intera di chi lavora.

stripbook



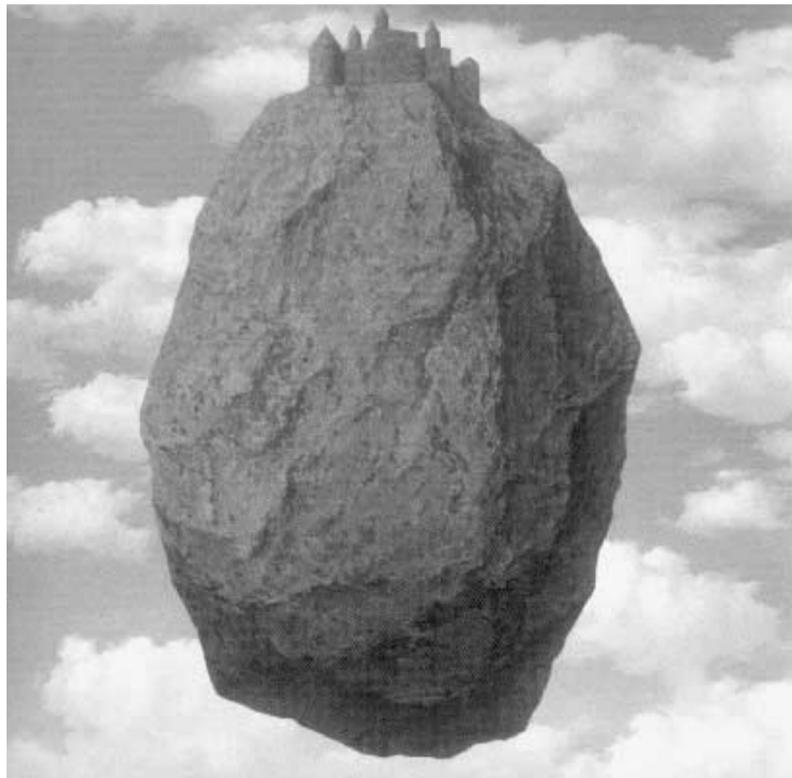
La montagna che cura il maldidenti dell'anima

«Il contrario di uno», i racconti impetuosi e delicati come una scalata di Erri De Luca

Domenico Cacopardo

Torna in libreria Erri De Luca con un libro in apparenza lieve, di facile lettura. Si tratta invece di una narrazione di sentimenti forti che prorompono impetuosi da parole delicate, scritte con pudore della propria storia personale, del prosciugarsi delle tensioni e degli slanci ideali che caratterizzarono la stagione dell'autonomia e dei movimenti. Un dissecarsi che non è fallimento ma soltanto trascorrere del tempo, mutare delle situazioni, affermarsi dei costumi sociali e ideali contro i quali tanti giovani si erano battuti. Il modello americano, nella sua versione nazionale, con il potere dilagante, quasi inarrestabile del denaro - valore assoluto nella costituzione reale della classe dominante - rappresenta in qualche modo tutto ciò contro cui si è battuti in una battaglia perduta, non per sempre perduta.

Per chiarire è meglio leggere insieme. «Ricordi un amico che assaltò da solo un furgone fermo a un semaforo, senza scorta, prese le chiavi al conducente e aprì le portiere e liberò tutti (gli arrestati, n.d.r.) gridando "Tana", come da bambini». «Oggi lo riconosco, era impossibile trattare con quella gioventù. Da dov'era spuntata tutta insieme? Così avversa a ogni autorità, strafottente di deleghe, di partiti, di voti, così ficcata in mezzo al popolo, pratica di vie spicce, contagiosa. Entrava nelle prigioni a schiere di arrestati, faceva lega con i detenuti e iniziavano le rivolte contro il trattamento penitenziario». «...eravamo patrioti del mondo e ci impiccavamo delle sue guerre...». «Mi tornava in mente nel tempo in cui ero operaio a Sigonella... Ci aiutavamo: chi aveva una pausa dal lavoro faceva la spesa per gli altri, cucinava, teneva pulito l'alloggio. Rientrando dal turno si faceva piano per non disturbare il sonno di chi riposava. Soffrivamo di fitta nostal-



René Magritte, «Il castello dei Pirenei» (1959). Sopra, la recensione a fumetti di Marco Petrella

gia... Era un maldidenti della loro anima, indolenziva le facce, i sorrisi».

E, oltre alla politica, all'esistenzialità del rifiuto e della lotta, c'è l'amore, un amore immerso nella nostalgia e nel rimpianto.

La ragazza con la gonna blu: «...disegnava la bandiera per amore della sua stella... non sapevo rispondere alla ragazza e poi sbagliavo a dire: rivo-

luzionari non eravamo noi, ma il tempo e il mondo intorno... la gonna blu, la camicia bianca, le calze di nylon, i mocassini e i modi. Questo mi piaceva: che non volesse mettere una seconda uniforme, quella dei rivoltosi...».

Ma quando giunge la polizia e arresta tutta, la fanciulla con la gonna blu viene protetta e aiutata a sfuggire alla cattura. E scompare per sempre, sino

a un incontro casuale, nel quale la sua immagine torna come quella che in realtà era, solo una creatura borghese, marito figli automobili cameriere.

La ragazza che vuole farla finita. «Ha bisogno di aiuto?» «Di uno che mi uccide... «Venga in montagna con me, le passa tutto». E vanno su insieme dal rifugio San Sebastiano sino alle cime della Moiazza, alla Cattedrale.

«Mi chiede di voltarmi. Cambia la maglietta. Mentre è nuda il sole apre bottega... scansando nuvole pezzate». Riprende il viaggio per i monti: «Oggi ce la fa, oggi è giorno di precedenza alla vita».

E la studentessa di architettura. «Era inverno e stavo in una stanza... mi venne a trovare di nascosto, ero ammalato... Aprendo la porta mi sono tenuto forte alla maniglia. Mi ha preso stretto, come abbracciare inverno, brividi battenti, marmo dentro i piedi...chiuse la porta col tappo e mi spinse all'indietro verso il letto senza allentare l'abbraccio... non erano baci, ma combaciamento di due pezzi... se esiste un'alleanza tra femmina e maschio, io l'ho provata allora».

E ci sono i sensi dell'uomo, ripubblicati qui, dopo dieci anni dalla prima edizione dell'editore Fahrenheit 451. «Sono nato in mezzo a entrambi» dichiara De Luca.

L'udito è rappresentato da un grido, quello di una donna con i capelli bianchi e anni addosso, per la partenza di un congiunto dal porto di Napoli, un emigrante, uno dei tanti.

La vista è il Vesuvio che nell'inverno del '44 - i tedeschi appena fuggiti - «si aprì e uscì il fuoco...». «Il vento sagomava il pennacchio di fumo in fogge di funghi e campane. Il tramonto accendeva di tutte le voci del rosso le ceneri sospese. Nemmeno le comete valevano le sere di quel gennaio col monte rigato di strascichi in fiamme».

L'odore sono le «brioche e altri gas». «Ci si alzava presto, io passavo

dal solo bar aperto e raggiungevo la spiaggia portando le brioche ancora tiepide di forno. L'odore appetitoso si mischiava a quello salato del legno di barca e agli sbuffi cadenzati del vecchio motore diesel...». Si va a pesca con un ospite silenzioso a bordo: un reduce dai campi nazisti. «Quando sbarcammo mi dette la sua mano, stringendo la mia con un po' di saldezza. Era una stretta lieve ma i numeri sul braccio si mossero per l'impulso dei tendini. Risposi con la mia poca forza alla sua mano. Come la mia, profumava di pescato e brioche».

Il contrario di uno è un libro dedicato alle madri, perché essere in due comincia da loro. E si apre con una indimenticabile poesia a «Mamm'Emilia»: ...

Mi hai messo in bocca tutte le parole/a cucchiaini, tranne una: mamma./ Quella l'inventa il figlio sbattendo le due labbra. Ho promesso di bruciare il tuo corpo/ di non darlo alla terra. Ti darò al fuoco/ fratello del vulcano che ci orientava il sonno./ Ti spargerò nell'aria dopo l'acquazzone/ all'ora dell'arcobaleno/ che ti faceva spalancare gli occhi».

Un libro, questo di Erri De Luca, consistente nel tempo della inconsuetà. Un linguaggio diretto e semplice, spesso e generoso. Da gustare con lentezza, cercando nelle sue scabrosità, nei suoi segnali, il senso di un modo di vivere che merita di essere ricordato e, forse, riproposto, oggi che ogni slancio sembra commedia e la lotta per la libertà è ahimè diventata soltanto lotta per la sopravvivenza dei remoti valori della Resistenza e della democrazia nazionale.

in piccolo

Mike Tyson
di Joyce Carol Oates
trad. di Giuseppe Strazzeri
Oscar Mondadori
pagine 89, euro 5,80

Apparso per la prima volta su «The Ontario Review» nel 1987, e soltanto adesso pubblicato per il pubblico italiano, Mike Tyson è un lungo reportage nel quale l'autrice di *Bastie* delinea un ritratto del più famoso e controverso pugile del nostri giorni. Lo spazio temporale entro il quale questo ritratto si colloca è relativamente ristretto, e riguarda i due anni, il 1986 e il 1987, durante i quali un appena ventenne Tyson guadagna prima il titolo mondiale dei pesi massimi WBC contro il trentatreenne Trevor Berbick, poi a distanza di quattro mesi quello WBA contro James «Spaccaossa» Smith, unificando così i due titoli. Si tratta di due incontri molto diversi tra di essi, che la Oates, testimone oculare di entrambi, racconta cercando di cogliere gli elementi che hanno contribuito alla fortuna sportiva del pugile di Brooklyn, e insieme i tratti caratteriali che lo hanno imposto come personaggio pubblico e mediatico. Quello che ne consegue è una narrazione in cui gli eventi presenti si alternano a quelli passati, nel tentativo di ricostruire una biografia singolare, esente dai tanti luoghi comuni che spesso circondano il mondo della boxe e i suoi campioni più celebrati.

a cura di R. C.

Nel suo ultimo saggio Anna Pintore sostiene una tesi provocatoria: la tutela dei diritti potrebbe essere affidata al Parlamento

Il pane o le brioche della democrazia

Mauro Barberis

I diritti della democrazia, di Anna Pintore, è un libro bellissimo, che si legge in un pomeriggio sgranocchiando pop corn. Nel contempo, è un libro che sostiene una tesi provocatoria e anche un po' irritante: benché democrazia e diritti siano cose diverse, che possono entrare in conflitto fra loro, la democrazia, da sola, costituirebbe il modo migliore per difendere i diritti. La tutela dei diritti, cioè, potrebbe essere affidata direttamente agli organi democratici, in particolare al Parlamento: senza tutti quegli artifici - separazione dei poteri, costituzioni rigide, controllo di costituzionalità delle leggi - che due secoli di costituzionalismo liberale hanno escogitato per difendere i diritti contro il potere, compreso lo stesso potere democratico. Detta così, sembra una follia: ma in questa follia c'è del metodo, come vediamo subito.

I diritti della democrazia consta di tre capitoli. Nel primo, Pintore sostiene opportunamente che bisogna reagire all'andazzo di chiamare democrazia tutto ciò che ci piace: parafrasando Isaiah Berlin, ogni cosa è quello che è, dunque la democrazia è democrazia, non libertà, eguaglianza, giustizia, diritti e simili. La democrazia, in particolare, è

solo una procedura per prendere decisioni politiche: in particolare, quella procedura che fa decidere a tutti, in condizioni di uguaglianza, le cose che interessano tutti. Queste decisioni saranno politicamente legittime se prese con metodo democratico: anche se ognuno di noi potrà poi reputarle moralmente ingiustificate, in base alla sua personale concezione del bene.

La maggior parte dei teorici contemporanei, però, non si accontenta di questa separazione fra legittimità politica e giustificazione morale, e sostiene teorie che mirano a riconciliarle. Da un lato, i teorici della democrazia deliberativa, di cui Pintore si occupa nel secondo capitolo, congegnano le deliberazioni, cioè il processo che porta alla decisione, in modo da farle produrre decisioni che sarebbero non solo politicamente legittime, ma anche moralmente giustificate: così confondendo la democrazia con i diritti, e producendo imperialismo della morale. D'altro lato, i teorici costituzionalisti, di cui Pintore si occupa nel terzo capitolo, sottraggono alle procedure democratiche le decisioni più importanti - quelle sui diritti - riservandole a organi giudiziari, come le Corti costituzionali, non legittimati de-

mocraticamente perché non eletti dal popolo.

Per 125 delle 130 pagine del libro, Pintore tesse la sua tela analitica rovesciando luoghi comuni ed equivoci diffusi, e mostrandoci con il suo stesso esempio come dovrebbe essere una buona teoria della democrazia. Da pagina 125 a pagina 130, peraltro, Pintore passa a dirci come dovrebbe essere - non la teoria, ma - la stessa democrazia. E la sua tesi è più o meno la seguente: non dovrebbe essere la Gran Bretagna a imitare le altre grandi liberaldemocrazie occidentali, dotandosi di una costituzione scritta e rigida e di una corte costituzionale; al contrario, sarebbero le altre liberaldemocrazie a dover imitare la Gran

Bretagna, rinunciando all'una e all'altra. Le liberaldemocrazie, in altri termini, dovrebbero credere nella democrazia sino al punto da affidare alla maggioranza parlamentare la stessa tutela dei diritti.

Chiunque viva nell'Italia di oggi potrebbe stupirsi di tesi del genere: peggio, potrebbe sospettarle di servitù da giustificazione alle manovre di depotenziamento del giudiziario portate avanti dall'esecutivo. Chiunque conosca appena l'autrice, peraltro, sa che sospetti del genere sono

ingenerosi: la sua difesa della democrazia è davvero un invito a volare alto, a ripensare democrazia e diritti fuori dalle strettoie della politica politicante senza per questo affogarsi nel grande mare della morale moraleggiante. Eppure, queste tesi ricordano a chi scrive una vecchia battuta di Giovanni Tarello, il quale chiedeva sornione a uno studente critico della magistratura: ma lei da chi preferirebbe essere giudicato, da un giudice inglese con la parrucca, o dallo stadio di Marassi al massimo della capienza?

Tesi come quelle di Pintore, in effetti, sono state sostenute da teorici come Jeremy Waldron in tutt'altro contesto istituzionale - i paesi di common law, da sempre sospettosi verso legislazione e Parlamenti - e in un'altra epoca: quegli anni Novanta - l'era Clinton - quando tutti i maggiori paesi dell'Occidente erano governati da coalizioni di centro-sinistra, ed era un po' più facile avere fiducia nelle maggioranze. Sosteneute qui e oggi, nell'era Bush, le stesse tesi acquistano un altro significato: suonano non come un «esercizio di legittimo utopismo», come vorrebbe Pintore, ma come una sorta di snobismo democratico. Per dir così: nel momento in cui si è ridotti a difendere con le unghie e con i denti il pane dei diritti, ci si invita a sfamarci con le brioche della democrazia.

I diritti della democrazia
di Anna Pintore

Laterza
pagine 160
euro 15,00

nuovo
Il settimanale dei cantieri sociali è in fondo a tutte le edicole. Scopritelo.

BAVA
Dal basso.

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

gentile Direttore, mentre in Italia procede alacremente il progetto berlusconiano di destabilizzazione del sistema giudiziario e di creazione di aree di impunità per i potenti (per lui ed i suoi amici in particolare), nel resto d'Europa si comincia finalmente a prendere coscienza degli effetti devastanti - per la democrazia e per l'economia - della grande corruzione e dei monopoli senza controlli e senza trasparenza e si studia quali contromisure prendere. Diverse personalità che molto si sono attivate nel mondo nella lotta anti-corruzione in questi anni hanno deciso di dare voce alla «Dichiarazione di Parigi» che espone alcune misure pratiche cruciali da realizzare per combattere seriamente il malaffare politico-affaristico e la corruzione nel mondo. L'appello sarà presentato il prossimo 19 giugno alla Sorbona di Parigi. Fra gli altri, lo hanno sottoscritto: Francesco Saverio Borrelli, ex Procuratore generale, Milano, Antonio Casese, ex Presidente Tribunale Internazionale

Corruzione, un appello dall'Europa

ANTONIO DI PIETRO

Baltazar Garzon, magistrato, Spagna
Jürgen Habermas, filosofo, Germania
Eva Joly, magistrato, Norvegia
Nelson Mandela, Premio Nobel per la pace, Sud Africa
Mary Robinson, ex Alto commissario per i diritti umani dell'Onu, Irlanda
Aung San Suu Kyi, Premio Nobel per la Pace, Birmania
Amartya Sen, Premio Nobel per l'Economia, India
Wole Soyinka, Premio Nobel per la Letteratura, Nigeria
Joseph E. Stiglitz, Premio Nobel per l'Economia, Usa.
L'appello nasce dalla nostra esperienza personale per esserci in tutti questi anni occupati del problema e per averne

quindi una conoscenza diretta. Proponiamo quindi:
1. Per facilitare le inchieste:
- l'interdizione per le banche di aprire filiali o di accettare fondi provenienti da paesi che rifiutano, o applicano in modo puramente virtuale, la cooperazione giudiziaria internazionale;
- l'obbligo per tutti i sistemi di trasferimento di fondi o valori, ivi comprese le camere di compensazione internazionale, di organizzare una tracciabilità totale dei flussi finanziari, per un'identificazione precisa dei beneficiari e dei mandanti d'ordine, in modo tale che, in caso di inchieste penali, le autorità giudiziarie possano risalire all'insieme delle operazioni sospette;

- la soppressione dei ricorsi dilatori contro la trasmissione di prove alle giurisdizioni straniere;
- la sospensione dell'automatismo delle immunità diplomatiche e parlamentari quando trattasi di inchieste in materia di reati finanziari, societari e contro la Pubblica Amministrazione (con previsione, semmai, di un organismo indipendente per giudicare sulla eventuale concessione di tali immunità);
2. Per poter contrastare efficacemente gli arricchimenti illeciti:
- la interdizione dai pubblici uffici e dalle attività di impresa nei casi di clamoroso «arricchimento indebito», quando cioè dalle indagini emerge che esiste uno scarto enorme non giustificabile e non giustificato tra il modo di vita di taluno e le risorse ufficiali da lui dichiarate;
- la previsione di una aggravante specifica nei casi di «grande corruzione» (applicabile ad esempio per spostamenti di denaro superiori a 10 milioni di euro) tale da comportare una pena simile a quelle previste contro l'attentato ad interessi fondamentali della nazione.
3. Per evitare la grande corruzione:
- l'obbligo per le società di consolidare geograficamente i loro conti, paese per paese, affinché siano trasparenti le loro risorse ufficiali e sia possibile quantificare e qualificare le loro operazioni commerciali;

- la competenza data all'Autorità giudiziaria del paese dove è stabilita la sede sociale delle società multinazionali quando una delle loro filiali all'estero è sospetta di un reato societario o contro la Pubblica Amministrazione ed il paese dove è stato commesso il reato non può o non gradisce iniziare o proseguire le indagini;
- la realizzazione di una «auditing bancario» - ovvero di una «anagrafe tributaria» - per i dirigenti politici e finanziari (e del loro entourage familiare e lavorativo). Ci riferiamo ai dirigenti occupanti posti strategici nel Governo, nell'Alta Amministrazione e nella direzione di imprese private di grandi dimensioni operanti in settori cosiddetti «a rischio». In particolare è necessario che i portafogli dei titoli ed i conti bancari delle suddette persone e quelle dei loro fiduciari aperti nel paese o all'estero, siano sottoposti a una procedura d'alerta in occasione di ogni movimento importante, con l'instaurazione di un obbligo penale di segnalazione degli stessi da parte dei quadri bancari e dei gestori di titoli.

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

Le rovine di Baghdad

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

commenti & analisi

Segue dalla prima

Ma il fatto è che non ce l'avevano non solo con con Italia e Spagna, e i loro leader di destra, ce l'avevano con l'intera Europa.

L'evento scatenante era stata la dichiarazione dell'Unione europea del 5 giugno, che preannunciava misure punitive contro Cuba dopo il giro di vite e le nuove ondate di arresti contro i dissidenti, la condanna di 75 di essi a lunghe pene detentive e le fucilazioni di tre "balseros" accusati di voler raggiungere clandestinamente, dirottando un tragehetto, le coste americane della Florida. Non erano misure di solo Italia e Spagna. Era una decisione di tutta l'Europa unita. Un lungo documento del ministero degli Esteri dell'Avana se la prende non con Roma o Madrid, ma con tutti i 15 paesi "dell'Unione europea, che ancora una volta ha deciso di capitulare di fronte al governo Usa sul tema delle politiche nei confronti di Cuba". Denuncia un "escalation dell'aggressione contro Cuba", agli ordini del "governo imperialista nazio-fascista (di Washington) che intende imporre la sua dittatura sul resto del mondo", iniziata con una protesta della presidenza europea (che, forse non lo sanno, non è di destra, ma è al momento affidata ad una persona che si chiama Romano Prodi) contro le condanne a morte di un gruppo di poveracci che loro definiscono "merceneri al soldo del governo Usa". Se la prende con l'"ipocrisia e l'opportunismo" di un'Europa che avrebbe mantenuto un vergognoso silenzio "di fronte ai crimini perpetrati dai militari americani contro i civili iracheni", dileggia il fatto che non sia venuta dall'Unione europea "nemmeno una parola di condanna delle 71 esecuzioni capitali, tra cui quella di due donne, eseguite negli Stati Uniti lo scorso anno". E così via dicendo, per pagine e pagine.

Anche gli amici più convinti di Castro e del suo regime si erano posti l'interrogativo di cosa l'avesse spinto a sperperare un patrimonio diplomatico faticosamente accumulato nel corso degli anni (i buoni rapporti con l'Europa, lo scambio di visite con il Papa Giovanni Paolo II, persino l'intensificarsi di coloro che negli Stati Uniti considerano sia venuto il momento di mettere da parte l'embargo - su questo si stava creando un sostegno bipartisan senza precedenti nel Congresso Usa) ordinando una repressione così odiosa e anacronistica. "Castro ha voluto sbattere la faccia dritto contro il pugno americano", aveva osservato qualcuno. E ora fa il paio non solo sbattendola contro l'Europa ma costrin-

la questione cubana

La notte brava di Fidel Castro

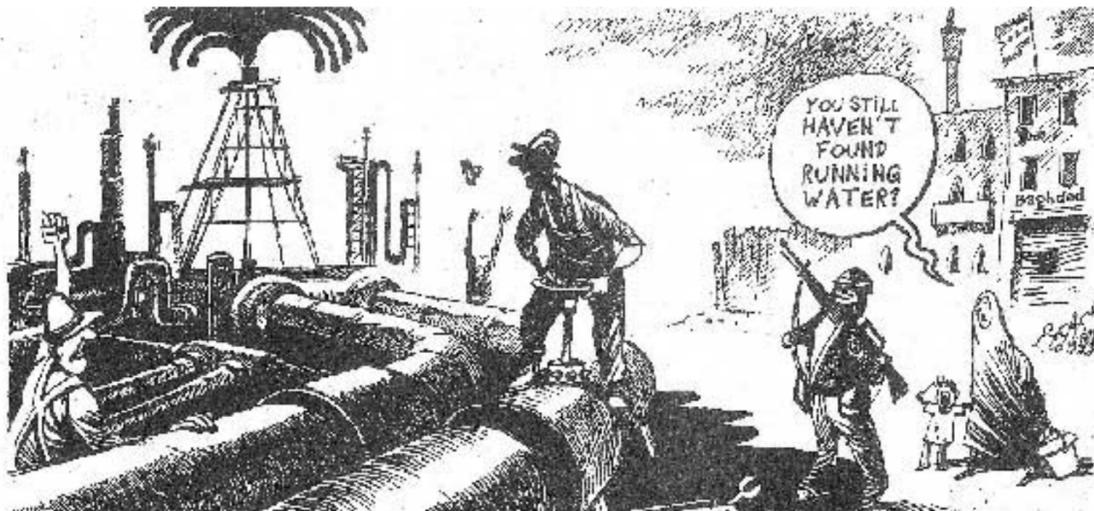
SIEGMUND GINZBERG

gendola a stringere in pugno quel che era sempre stata una mano aperta, di modo che l'impatto possa fare più male. Dio solo sa se questo giornale nutre simpatie per Aznar o

Berlusconi. L'attacco ad personam viene giustificato col fatto che vengono considerati gli "istigatori" dell'indurimento nei confronti di Cuba. Nel documento del ministero degli

Esteri, li si accusa anche di aver subito la pressione americana per dividere l'Europa, tra amici di Bush e meno. Ma in questo caso, i capi del governo italiano e spagnolo sarebbe-

ro venuti meno al loro ruolo in Europa se si fossero dissociati da una decisione unanime, non per averla rispettata. Si possono discutere tante cose, a cominciare dal se le sanzioni



«Acqua, niente?» chiede la donna irachena nella vignetta dell'International Herald Tribune del 13 giugno

economiche e diplomatiche siano il mezzo migliore per indurre alla ragione un governo autoritario (ha funzionato, forse, per il Sudafrica, quasi mai in altri casi). Ma la domanda di fondo è: chi glielo fa fare a Castro di sbattere così ostentatamente la faccia contro il "pugno" americano e contro quello (che non era nemmeno finora un pugno) europeo?

Un'ipotesi che è stata avanzata è che lo faccia sostanzialmente per perpetuare un regime che non ha più alcuna forza propulsiva di alcun tipo (il modello progressista per l'America latina è ormai il riformismo di Lula in Brasile). Sarebbe benissimo che non c'è un futuro, nemmeno in una transizione di poteri di famiglia da fratello a fratello, se non da padre in figlio come in Corea del Nord, e cercherebbe di resistere finché è possibile. Un'altra è che il giro di vite e l'intensificazione della repressione sia una sorta di "mossa preventiva" contro la minaccia di un'interferenza americana nella transizione. Un gruppo di intellettuali di tutto prestigio, tra cui Gabriel Garcia Marquez, Ariel Dorfman, Eduardo Galeano, Luisa Valenzuela aveva recentemente giustificato l'inasprimento della dittatura con l'argomento che Cuba continua ad essere oggetto di "una persecuzione che potrebbe essere il pretesto di un'invasione", simile a quella dell'Irak da parte degli Stati Uniti. Altri intellettuali, altrettanto prestigiosi, gli avevano risposto che "ingiustizie e crimini contro l'umanità devono essere denunciati, non importa dove vengano commessi o chi li commetta". E se l'azzardo fosse proprio, nel momento in cui il regime si trova in un vicolo cieco, provocare, sollecitare, quasi incoraggiare una soluzione "all'irachena"? C'è chi ha osservato che il singolo fattore che, più di ogni altro, ha sinora consentito di mantenere un potere assoluto ed esercitato col pugno di ferro è stata proprio l'ingerenza americana. Non è nemmeno una cosa nuova: "Sin dalle guerre d'indipendenza del XIX secolo (contro la Spagna colonizzatrice) i cubani hanno usato Washington a proprio vantaggio, o corteggiandone i favori o dipingendola come la minaccia alla nazione cubana", ricorda il membro del Council on Foreign Relations e autrice del recente Inside the Cuban Revolution, Julia Sweig. Non ci fossero stati embargo e tanta animosità da parte di Washington, probabilmente avrebbero già cambiato aria e leader. Ma se è così, la conclusione amara non potrebbe essere se non che il "miglior servo" delle peggiori politiche a Washington è, cheché ne dica, proprio Fidel.

segue dalla prima

Che ingiustizia non sia fatta

Attenzione ai tempi. Martedì, l'imputato Berlusconi avrà facoltà di dire quello che vuole. Saranno parole esplosive, ha già fatto sapere. Certamente si scaglierà contro i testimoni che lo hanno tirato dentro il processo, a cominciare dalla Ariosto. Probabilmente, tornerà a puntare il dito sul nemico politico Prodi. E sul nemico in affari, De Benedetti. Forse, si toglierà la soddisfazione di accusare l'accusa, rappresentata dai pm Bocassini e Colombo. Forse se la prenderà anche con il tribunale presieduto dalla giudice di ferro Ponti. Nessuno, tuttavia, potrà più replicare nulla. Tempo qualche giorno, infatti, e il lodo fatto approvare in Parlamento dal premier Berlusconi, a favore dell'imputato Berlusconi, sarà una legge della Repubblica. A quel punto il pm non avrà più né tempo né modo di svolgere la sua requisitoria. Di illustrare, cioè, e di concatenare tra loro i fatti, le prove e le testimonianze su cui si fonda un'imputazione tra

le più gravi del codice penale: corruzione di magistrati. Alla giustizia, insomma, verrà tappata la bocca. E sul processo Sme resterà imperituro il marchio di una sola verità: quella dell'imputato Berlusconi. Che avrà evitato la sentenza. E avrà avuto l'ultima parola.

Ricapitoliamo. Primo. Il lodo Berlusconi (ex lodo Maccanico) viene escogitato per mettere al riparo il premier Berlusconi da una sentenza sfavorevole, durante la presidenza italiana del semestre europeo. È in gioco, si dice, l'immagine internazionale del nostro paese.

Secondo. Si tratta di una norma che è un unicum in tutto il mondo democratico. Non c'è niente di simile da nessuna parte. Si tratta, per di più, di una violazione palese dell'articolo 3 della Costituzione: tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge.

Terzo. Pur facendosi carico del problema legato all'immagine dell'Italia, il centro-sinistra chiede che una norma così delicata, e impopolare, sia approvata attraverso la speciale procedura prevista per le leggi costituzionali. Richiesta negata, e perfino irrisa dalla maggioranza. Al Senato l'oppo-

sizione dell'Ulivo non ha potuto ritardare granché l'approvazione di quello che si presenta, in realtà, come un emendamento alla legge Boato; e dunque si presta poco all'ostruzionismo e alle manovre dilatorie. Sembra che alla Camera l'opposizione non potrà fare molto di più.

Quarto. Sul lodo Berlusconi, come su ogni altra legge, il capo dello Stato ha il potere di rinvio con messaggio motivato alle Camere. Ha anche una sorta di potestà di veto sospensivo. Ovvero: prima di promulgare una legge il presidente può chiedere al Parlamento una nuova deliberazione. Ma se le Camere non cambiano idea la legge deve essere poi definitivamente varata. Non sembra che, nella circostanza, il Quirinale ritenga di dover ricorrere a questo duplice potere d'intervento.

Quinto. Ormai si ha la certezza che Berlusconi sfuggerà alla sentenza del tribunale di Milano. Sarà comunque una ferita inferta alla credibilità delle istituzioni. Ma se Berlusconi riuscirà a tappare la bocca anche ai pm, sarà il trionfo dell'ingiustizia. Domanda: c'è qualcuno che possa ancora impedirlo?

Antonio Padellaro

Sofri, per grazia non ricevuta

Ma anche negli anni precedenti il tema era stato molto forte: le leggi sui pentiti, le riforme delle leggi sui pentiti, la legislazione anti-mafia e la modifica di questa legislazione, l'abolizione e l'eventuale ripristino dell'immunità parlamentare, del tribunale dei ministri, dell'uso in pubblico delle manette e altri simili dilemmi avevano tenuto sempre la prima fila nelle battaglie tra i partiti e tra gli opinionisti.

Possibile che in un paese dove l'uso della giustizia è la questione più evidente della vita pubblica, non si riesca a dare una soluzione ragionevole al caso-Sofri, che comunque è stato il più clamoroso caso giudiziario europeo dell'ultimo ventennio? Eppure è così. L'altro giorno il tribunale di Strasburgo ha respinto l'ultimo ricorso contro

le varie sentenze dei tribunali italiani che hanno condannato Adriano Sofri a più di vent'anni di carcere. Ciò ha detto di non aver riscontrato nessuna irregolarità formale nei processi dal primo al nono grado (per dir così) che si sono svolti nell'ultimo quindicennio (pur avendo esaminato varie circostanze poco chiare che ha definito "spiacevoli"), e di conseguenza la Corte di Strasburgo ha messo l'ultima parola sulla vicenda giudiziaria (di non grande rilevanza, peraltro, dal momento che se la sentenza della Corte fosse stata favorevole a Sofri questo non avrebbe cambiato nulla nella sua situazione detentiva). Benissimo, adeguamoci, chiudiamo questo capitolo, e prendiamo atto anche del fatto che non esiste in Italia una sola persona che possa dichiararsi in coscienza pienamente convinto né della colpevolezza né della innocenza di Adriano Sofri. A questo punto imbrocciamo l'unica via ragionevole che è rimasta. Quale è? Quella della Grazia. L'istituto della Grazia

è stabilito dal nostro ordinamento giudiziario e istituzionale (e da quello di moltissimi altri paesi del mondo) non per correggere le sentenze ma per correggere le situazioni nelle quali - per i più diversi motivi - si verifica una contraddizione tra il senso comune (il pensiero di gran parte dell'opinione pubblica) e le decisioni - formalmente ineccepibili - prese dalla magistratura. Siccome la possibilità che si realizzi questa contraddizione c'è, ed è frequente in tutte le nazioni del mondo, esiste la possibilità della grazia e il potere di concederla è affidato, in Italia, ad un'istituzione (e ad una persona) che rappresenta con la massima autorevolezza tutti i poteri dello Stato ed è il punto di congiunzione tra potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Questa istituzione è il presidente della Repubblica.

La Grazia a Sofri è ragionevole e saggia. Specie dopo che Sofri ha passato quasi quattro anni carcere, comportandosi in modo esemplare e dimostrando un rispetto per le

istituzioni e per lo Stato che pochi altri imputati eccellenti hanno mai dimostrato. Un grandissimo numero di personalità politiche e intellettuali italiane, di destra e di sinistra, hanno sollecitato il capo dello Stato a concedere la Grazia. La famiglia del commissario Calabresi non si è opposta. Perché bisogna rinviarla ancora? C'è qualche sottile motivo politico, o di equilibri tra i partiti e tra i leader? Non sembra, non si vede: il capo del governo e i leader dell'opposizione da diverso tempo si sono dichiarati tutti favorevoli alla grazia. Presidente Ciampi, prendi l'iniziativa, nessuno le potrà rimproverare niente. L'Italia, con Sofri libero, sarà un paese più gradevole. È sgradevole, oggi, un paese che manda in libertà - sulla base, probabilmente, di ottimi motivi giuridici - uno dei più feroci capi della mafia siciliana e che tiene in cella un intellettuale un po' ruvido, ma sicuramente intelligente e gentile come Adriano Sofri.

Piero Sansonetti

Elettrodotti, le questioni in gioco

Siamo fatti così: milioni di italiani nei prossimi due giorni sceglieranno quali prodotti acquistare e cosa vedere in tv ma temo che saranno assai pochi quelli che domenica saranno capaci di differenziare la loro scelta di voto tra le due (solo due stavolta) schede referendarie. I maggiori partiti, del resto, non hanno preso una posizione specifica sul quesito che abroga la servitù coattiva degli elettrodotti. Comunque sia, ecco qualche elemento di valutazione per chi è disposto a farsi un'idea della faccenda e non vuole semplicemente ricalcare l'atteggiamento che ha deciso di prendere sull'art 18. Gli interessi in gioco sono significativi, anche se l'abrogazione della servitù coattiva non significa automaticamente che il proprietario di un'area potrebbe

impedire il passaggio di un elettrodotto. Certamente però le pratiche per espropriargli il terreno (con indennizzo) potrebbero risultare lunghe e incerte: questo è, in estrema sintesi, il contenuto tecnico dell'abrogazione proposta. L'elettrosmog, in quanto tale, non è direttamente coinvolto anche se molti hanno aderito al Sì come ad un quesito traslato per protestare contro il governo che sta espropriando gli enti locali dei diritti di veto sulle antenne dei telefonini e che sta alzando i limiti di tolleranza per gli elettrodotti rispetto a quelli bassissimi fissati dai governi dell'Ulivo. L'abrogazione della servitù coattiva non è acqua fresca. In generale sono contrari i diversi produttori e distributori di energia. Il direttore generale di Federeltra, cioè dell'associazione

Su questo referendum non si parla né di gravi rischi per l'economia, né di storica occasione, né di grave lacerazione... Mentre l'altro??... Ah, quello investe l'identità...

PAOLO HUTTER

dei distributori minor rispetto all'Enel, Giorgio Soldadino, mi ha detto che "Non migliora la qualità della vita perché se ci sono degli elettrodotti che danno fastidio non è certo l'abrogazione della servitù coattiva che li sposta, che ne facilita lo spostamento. Anzi... Come è ovvio l'abrogazione referendaria si applicherebbe alle nuove linee non a quelle già esistenti." E Federeltra rappresenta gli interessi di chi vuole

costruire nuove linee perché "noi riteniamo che l'Italia non abbia abbastanza energia. Siamo al limite ogni giorno... Abbiamo bisogno di nuove importazioni di energia dall'estero. E quindi di nuove linee, nuovi elettrodotti, per importare l'energia. E soprattutto per questo motivo che Federeltra e Enel sono contrarie a questo referendum che renderebbe più difficile la realizzazione di nuove linee." Qui veniamo

al punto dolente e cruciale: per gli ambientalisti è proprio la necessità di nuove linee ad essere contestata. Di energia ne abbiamo già molta, puntiamo sul risparmio, sull'efficienza, sulle nuove energie rinnovabili che si possono produrre in Italia e che non abbisognano di lunghi elettrodotti dall'estero. L'abrogazione della servitù coatta metterebbe però in difficoltà non solo i nuovi grandi produttori-distributori ma

anche i piccoli eolici coi mulini a vento che devono collegarsi alla rete lontana. Il presidente della associazione Energia dal Vento Oreste Vigorito infatti è contrario. È un po' inevitabile che una abrogazione referendaria tagli con l'accetta questioni complesse. Qui si dividono gli ambientalisti. Per il gruppo dirigente nazionale di Legambiente questa difficoltà che verrebbe provocata agli eolici e la analoga difficoltà a spostare tralicci particolarmente fastidiosi (che dovrebbero passare su un altro terreno, come un elettrodotto nuovo) sono motivo sufficiente per non prendere posizione su questo referendum. Per i Verdi, ma anche per l'ex ministro dell'Ambiente Ronchi e per la Sinistra Ecologista, queste difficoltà potrebbero in caso di abrogazione essere risolte

con una leggina che differenzi le tipologie di elettrodotti e favorisca i risanamenti locali e le linee che provengono da fonti rinnovabili. E quindi votano Sì. Ecco, se siete arrivati con pazienza fin qui saprete forse parlarne e decidere con più cognizione di causa. Non vorrei concludere con la solita lamentela sul referendum oscurato e sui temi ambientali sempre in ombra rispetto al diritto del lavoro. È curioso comunque che su questo referendum non si parli né si sia mai parlato né di gravi rischi per l'economia, né di storica occasione, né di grave lacerazione né di tutto ciò. Come se si fosse convinti che, tanto, il referendum sugli elettrodotti non riuscirebbe. E che quindi non vale la pena di parlarne. Mentre l'altro??... ah, quello investe l'identità...

MalaTempora di Moni Ovadia

LA PICCOLA PACE

Il mio quasi ventennale lavoro sulla cultura ebraica spesso fa ritenere a molti dei miei conoscenti o a persone del mio pubblico, che io abbia grande successo in posti come Israele o New York in cui alta è la densità di popolazione ebraica e quindi di potenziali spettatori entusiasti. Questo non corrisponde assolutamente alla realtà. All'estero, da me come italiano - ancorché ebreo e bulgare di nascita - ci si aspetterebbe forse, secondo i canoni immarcescibili dello stereotipo, una qualche forma di commedia dell'arte o una sapida ed eccessiva proposta di teatro di ricerca. Ciononostante in Israele ci sono arrivato mercoledì per un'unica serata all'Israel Festival grazie alla collaborazione con Gideon Lewenson, un importante compositore di musica contemporanea di Gerusalemme, il cui lavoro sta ottenendo un crescente consenso in tutta Europa. In volo verso la "Terra Santa", sull'aeroplano sono stato riconosciuto da alcune persone, un sacerdote cattolico, il sindaco di una cittadina toscana e un rappresentante del movimento cooperativo che venivano in Israele per organizzare un gemellaggio doppio con una cittadina palestinese ed una israeliana. Mi hanno proposto di partecipare alla cerimonia. Lo farò. Poco dopo, una volta sbarcati, in fila per il controllo passaporti, un uomo sulla trentina

si sporge dalla fila accanto per stringermi la mano, ci siamo già conosciuti mi ricorda, si occupa di fumetti e cinema d'animazione è qui per conto del comune di Roma. Il sindaco Veltroni lo ha incaricato di seguire un progetto sulla pace creato da bambini con il linguaggio dei fumetti e dell'animazione. Mi sento tonificato da questi due incontri. L'arrivo a Gerusalemme è come sempre entusiasmante, questa città è davvero speciale e a mio parere lo è in ogni sua parte. Il clima è benevolo, il caldo rinfrescato da una piacevole brezza. Un toccasana per chi sta arrivando da una Milano torrida con un tasso di umidità nell'aria quasi tropicale. Tutto appare leggero per me e per mia moglie Elisa che mi accompagna. Ma appena saliti in stanza siamo risvegliati dall'innaturale quiete dal ripetuto e petulante suono delle sirene. È evidente, c'è stato un attentato. La televisione lo conferma. Sedici morti innocenti e non ricordo più quanti feriti. È la risposta all'esecuzione mirata di un leader di Hamas che ha coinvolto diversi civili inermi a sua volta in reazione all'esecuzione di alcuni soldati israeliani al valico di Erets. Più tardi, altra esecuzione mirata ad opera degli elicotteri israeliani che di nuovo uccide anche civili inermi fra cui bambini. Seguono dichiarazioni ultra bellicose da entrambe le parti. Sono angosciato, Elisa subi-

do dopo la notizia dell'attentato è uscita a comprare qualcosa. Non posso impedirmi di pensare: "E se ce ne fosse un altro proprio dove si trova lei?". Le persone con cui veniamo successivamente in contatto non sembrano essere scosse, commentano senza emozione. Quando arrivo in teatro per le prove Gideon mi saluta con un umoristico: "Quite a welcome eh?". Sì davvero una bella accoglienza. Non è cinismo, abitudine o rassegnazione, è solo che la vita deve necessariamente continuare e considerati gli attori del dramma, è inevitabile che chi vive qui debba sapere reagire. Hamas rifiuta la road map e si comporta coerentemente per sabotarla. Ariel Sharon è irremovibile, ad ogni attentato reagisce duro con l'esercito quasi automaticamente, nessuno è in grado di fargli cambiare idea, fa parte della sua cultura profonda credere che l'uso della forza sia in ogni caso il minore dei mali. Lo smarrito Abu Mazen, tanto coccolato dagli americani e dagli israeliani è totalmente impotente se tutto quello che gli si dà è lo smantellamento di un paio di roulotte e l'abbattimento di un po' di ferraglia da insediamento provvisorio, Arafat e arabi moderati si affidano alle dichiarazioni. Come pacificatore, senza le guerre preventive dai facili esiti scontati, il presidente americano per il momento sembra valere poco. Da qui il momento della "grande" pace sembra remoto, ma quello della piccola pace come sempre è necessario ed irrinunciabile per costruire il futuro.

Sinistra unita anche per il sì ai diritti

La sconfitta del centro-destra nelle amministrative rappresenta la prima severa sanzione elettorale contro un costume di governo scandaloso e contro una politica fallimentare. Questo risultato non avrebbe potuto essere raggiunto se dall'altra parte non vi fosse stata l'unità di tutte le forze di opposizione. Il successo dei candidati di centro-sinistra e delle ampie alleanze che li hanno sostenuti premiano tutti coloro che si sono battuti per la causa della

intesa e della convergenza programmatica e politica tra le sinistre e tra tutte le forze democratiche. Il 15 giugno un successo del referendum per la estensione dell'art. 18 può costituire un nuovo duro colpo al governo delle destre e alla linea di attacco alla democrazia e alle conquiste del lavoro.

Aldo Tortorella
presidente dell'Associazione
per il rinnovamento della sinistra

Maramotti



segue dalla prima

Voto Sì per dire No

Con larghissima adesione popolare, all'attacco governativo allo Statuto dei lavoratori e che dopo aver vinto la battaglia trovava qualcuno che senza colpo ferire rialzava la posta e lo chiamava a una scommessa non sua. L'on. Bertinotti non me ne vorrà se traduco la sua iniziativa in questi termini: "Bravo Cofferati, il ministro Maroni ha perso il match per abbandono del ring. Ora tu devi rischiare il tutto per tutto. Ma rischi tu, e la scommessa la faccio io". Insomma, Cofferati era chiamato a un altro incontro di pugilato, e Bertinotti faceva da bookmaker senza rischiare pugni sul naso. Raccoglieva solo

la scommessa. Del resto le "scommesse" di Bertinotti sono storia recente: la caduta del governo Prodi (con la dichiarazione del professor Livio Maitan felice di "aver fatto cadere almeno una volta in vita sua un governo borghese" sic!), e il trionfo dello stesso Bertinotti per aver conquistato una buona percentuale alle ultime elezioni politiche mentre l'Italia veniva consegnata a Berlusconi, alla Lega di Umberto Bossi e ai "post-fascisti" di Alleanza Nazionale (qualcuno un giorno mi spiegherà cosa vuol dire "post-fascisti"). Questa premessa mi pareva necessaria. Ma ora il referendum c'è. Domenica si vota e il toro va afferrato per le corna. Ho riflettuto a lungo sulla scelta da fare, come credo stiano riflettendo molti elettori. La mia decisione è recente e si deve anche all'aver visto su Raiuno "Porta a

Porta" martedì 10 giugno. Alla trasmissione erano presenti, fra gli altri, il presidente della Confindustria D'Amato, l'attuale segretario della Cgil Guglielmo Epifani, l'attuale segretario della Cisl Pezzotta, l'onorevole Fausto Bertinotti. All'onorevole Vespa (spero gradisca il mio rispettoso appellativo) stavolta la trasmissione è un po' sfuggita di mano, e a fargliela sfuggire un po' di più ci aveva pensato l'onorevole Berlusconi che non potendo intervenire a "Porta a Porta" per telefono come fa quando vuole, dato che era in Israele, ha fatto un suo "commento" al telegiornale sui risultati delle elezioni amministrative. Il commento era all'incirca questo: i signori dell'opposizione si accontentino di questi risultati amministrativi, perché resteranno all'opposizione finché campano. A questo punto il significato precipuamente

politico del referendum di domenica prossima è apparso in tutta la sua chiarezza. Se il referendum non raggiungerà il quorum, come vuole Berlusconi, egli ribalterà la sconfitta ricevuta alle ultime elezioni in un trionfo politico e i massicci mezzi di comunicazione di cui dispone convinceranno gli italiani che egli è il trionfatore su una sinistra indecisa e divisa. Ma che il referendum di domenica prossima sia una prova eminentemente politica ormai era venuto fuori anche nel salotto dell'onorevole Vespa. Il segretario della Cisl Pezzotta infatti, volendo mantenere il problema del lavoro sul terreno tecnico, ha affermato che i problemi sindacali del lavoro, non hanno un bel niente di politico. Dichiarazione sorprendente per un sindacalista della statura di Pezzotta, perché se si afferma che il lavoro è un fatto

di mercato, destituendolo dal suo peso politico, lo si riduce a un puro problema di produzione e competitività, come si dice ora, schiacciando sulla logica del mercato neoliberalista e sottraendolo al valore politico (in senso filosofico) che il lavoro ha assunto nell'epoca moderna. Mi sono chiesto: possibile che si dimentichi che con l'avvento della rivoluzione industriale il lavoro, che da artigianale è diventato base del capitalismo moderno, venga destituito del suo significato profondamente filosofico e politico? Possibile che si dimentichi non dico il Marx filosofo ma addirittura Weber? Possibile che il lavoro, elemento politico fondamentale delle nuove classi sociali apparse all'orizzonte della modernità (i lavoratori) per un beffardo giro di boa della Storia ritornino ad essere un semplice mezzo di produzione? Mentre mi pone-

vo questi interrogativi mi ha aiutato un intervento puntuale di Epifani il quale ha specificato che la Cgil vota per il Sì per un motivo: perché ormai le grandi aziende, con l'aria che tira si sono suddivise a piova in tante piccole aziende con un numero ridotto di dipendenti: solo che poi gli utili fanno capo a un solo proprietario. E qui il lavoro come fatto tecnico e di mercato non sussiste e assume davvero un valore politico. Insomma: un Sì al referendum sarà una sconfitta politica per Berlusconi, per l'ideologia che egli diffonde, per il suo stesso sistema, quello grazie al quale il suo "Giornale" appartiene in apparenza non a lui ma a suo fratello, che "Il Foglio" appartiene in apparenza non a lui ma alla sua signora, che Mediaset appartiene in apparenza non a lui ma a un'azienda e che la Rai appartiene in apparenza non a

lui ma a noi che paghiamo il canone. Se vogliamo contribuire a mandare a casa Berlusconi, a farlo raccogliere nella sua villa di Arcore fra i suoi cavalli e i suoi amici, credo sia necessario dire Sì a questo referendum. Capisco che altri non vogliono o non possano dirlo con la stessa disinvoltura con cui posso dirlo io, che sono un semplice cittadino senza responsabilità di strategie politiche da cui possano derivare divisioni nell'opposizione. E questo non diminuisce la mia stima e la mia solidarietà per chi non vuole o non può esprimersi come me. Ma sono convinto che non è vincendo le elezioni amministrative o diventando sindaci di nobilitate città che si manda a casa un Berlusconi. Del resto lo ha affermato lui stesso, chiaramente, al telegiornale.

Antonio Tabucchi



cara unità...

Quella pagina di propaganda è un errore

Silvana Bovio e Giovanna Profumo

Da Genova scriviamo per contestare la pagina odierna di propaganda elettorale sull'art. 18 per queste ragioni:

- 1) Nei DS ci sono iscritti, elettori e simpatizzanti di diverse correnti che non si sentono rappresentati da quella forma di pubblicità. Noi siamo iscritte ai DS e alla FIOM/CGIL come possiamo sdoppiarci?
- 2) Non era più utile riempire lo spazio con indicazioni di voto delle diverse correnti della sinistra piuttosto che invitare l'elettorato a non andare a votare? Riteniamo infatti altamente diseducativo questo messaggio in un paese dove l'astensione alle urne è in continua crescita e la politica viene vissuta dai più come avulsata dalla vita quotidiana.
- 3) I firmatari di questo invito dovrebbero provare ad interpretare - se ancora ne sono capaci - il pensiero ed i sentimenti di un elettore di sinistra che lavora in un'azienda di meno di 15 persone.

4) Ricordiamo lo slogan con il quale siamo andati in piazza il 23 Marzo 2002: ART.18 IO SÌ TU NO. C'erano quel giorno tre milioni di persone.

I galli con le penne rosse e quelli con le penne gialle

Gianluca Visca

Visto che avete chiesto il parere dei lettori, io dico che voterò Sì per un semplice motivo: che differenza c'è fra un lavoratore che lavora per un'azienda di 16 dipendenti e uno che lavora per un'altra di 14? È come chiedere se è più buono un pollo con le penne gialle da un'altro con le penne rosse. Sempre polli da spennare sono...o no?? A parte l'ironia voterò Sì perché l'uguaglianza fra cittadini non è un'opinione politica. È sancita dalla Costituzione Repubblicana.

La trasparenza che bella idea!

Giuseppe Brogi

Complimenti. L'idea di rendervi trasparenti, dichiarando singolarmente cosa farete in occasione dei referendum, mi è piaciuta molto. Manifestare in modo libero e coraggioso le diverse idee che ciascun giornalista ha in testa, senza furbie e accomodamenti, credo sia merce rara nel mondo dell'informa-

zione (ed anche in quello della politica). Considero, dunque, la vostra scelta una esemplare forma di impegno civile ed il segno di onestà intellettuale verso i lettori del giornale. Spero che gli elettori valutino fino in fondo il merito dei due referendum, la loro portata politica, in particolare quello che estende l'art.18, e compiano un altrettanto valida scelta di civiltà, recandosi alle urne. Per me, politica e sinistra non possono che fare rima con partecipazione e quel "non" che campeggia su di una desolata e desolante pagina bianca a fianco delle vostre parole, mi pare davvero una scelta contronatura e dannosa per la democrazia.

Nessuna catastrofe per le piccole aziende

Edgardo Montanelli

Voterò sì in entrambi i referendum, perché sono profondamente convinto di aderire ad una battaglia di civiltà. Chi sostiene sia a destra che a sinistra che una vittoria del sì provocherebbe la catastrofe per le piccole aziende, dice in buona fede o in mala fede, teorie buone per l'elettorato più sprovveduto.

1) Nel dibattito referendario nessuno a quanto mi risulta ha quantificato il numero delle cause sull'articolo 18 che ogni anno si svolgono in Italia, in questo momento non sono in

possesso di dati precisi, so tuttavia che sono poche, facendo le debite proporzioni nella eventualità che le stesse venissero fatte sulle piccole aziende, sarebbero pochissime.

- 2) In caso di affermazione del sì, so perfettamente che "salvo casi eccezionali", il primo a rifiutare il reintegro sarebbe il lavoratore, consapevole di una convivenza oramai pregiudicata con il datore di lavoro, in questo caso il lavoratore avrebbe la possibilità di optare per il risarcimento di 15 mensilità, oggi lo stesso risarcimento va da 2 a 6 mensilità
- 3) Chi scrive vanta una esperienza di 25 anni trascorsi in qualità di dirigente della Cgil credo quindi di poter parlare con cognizione di causa in fatto di licenziamenti nelle piccole aziende, in proposito posso affermare che 7 licenziamenti su 10 avvengono per repressione anti sindacale, gli altri avvengono per maternità non gradite al padrone, gli altri ancora quando qualche operaio coraggioso osa contestare la irregolarità della busta paga, o condizioni di lavoro a volte disumane. Voglio anche precisare che ho conosciuto anche tantissimi piccoli imprenditori che sono dei veri galantuomini, sono sicuro che essi non hanno paura del referendum.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il valore del referendum sull'articolo 18 è cambiato. Si è innalzato, questo valore, in parallelo al crescere della sfida sui diritti che è stata rilanciata.

Con i provvedimenti sul lavoro, il Governo ha voluto superare le Colonne d'Ercole, verso l'oceano della precarietà. Incredibile ma vero: i sindacati non vengono nemmeno convocati a discutere. Con chi ha parlato il Governo? Non lo dice, ma la cosiddetta

flessibilità è esattamente quella voluta dalla leadership di Confindustria. Lo comprova D'Amato, che manda a dire che "abolire per tutti l'articolo 18 sarebbe un atto di civiltà". Il gongolare dei giovani industriali, poi, la dice lunga pure sui veri intendimenti della futura classe dirigente dell'industria. Plaudono a provvedimenti che precarizzano la vita dei loro coetanei. Complimenti....

Tanto più che non si esita, cinicamente, a chiamare questi provvedimenti con il nome di quel professor Biagi che è stato offeso con indimenticabile volgarità. Sono scelte calcolate freddamente. Contro il lavoro, se per lavoro intendiamo qualcosa che incorpora diritti. Ma il Governo vuole spezzare i legami tra lavoro e diritti. La regressione è drammatica.

Questo fatto rivoluziona le carte, tanto che è legittimo porre una nuova domanda politica. La domanda è rivolta a quella parte democratica e progressista che finora ha espresso una posizione critica sul referendum. Mi permetto di chiedere: di fronte a questo killeraggio dei diritti, a questa frantumazione del lavoro che implica un progetto politico di ghettizzazione dei diritti, non av-

Sì, un argine al killeraggio dei diritti

TOM BENETOLLO*

la lettera

Ma la sinistra si è fermata a Eboli?

Domanda inquietante: ma sinistra e destra sono sulle stesse posizioni? Forse ci è sfuggito qualcosa, eppure è questo il tarlo che gira nella mente leggendo le dichiarazioni degli uni e degli altri a proposito del referendum sull'articolo 18. Un tarlo invadente e inafferrabile. Perché nonostante la domanda, la risposta non arriva. Eppure - e ci risiamo con la domanda - perché, a sinistra, si sostiene che i diritti non sono per tutti, che sopra quindici sì, ma sotto quindici no? Cristo, lo sappiamo, si è fermato a Eboli. Ma la sinistra? Anche quella si è fermata? Se qualcuno ha una risposta, ce la faccia sapere.

In attesa di conoscerla, consoliamoci con una certezza. Anzi due. La prima è che nonostante questa confusione, siamo convinti che il lavoratore, domenica, saprà cosa fare. La seconda è che noi non andremo al mare, come molti sperano, ma andremo a votare. Ovviamente-

per il sì. Mao parlava spesso dell'importanza della tattica e della strategia, ma anche della loro differenza: la prima ha tempi brevi, anzi immediati; la seconda riguarda tempi lunghi e ha la formidabile capacità di aggirare gli ostacoli più vicini senza perdere di vista i grandi obiettivi.

Abbiamo il sospetto che molti dirigenti della sinistra abbiano dimenticato quella lezione e che non siano più in grado di guardare lontano. Vale la pena svenere una grande strategia per non far raggiungere il quorum? Davvero si può chiedere ai cittadini di non votare? Di soffocare la loro opinione ricorrendo agli strumenti della contabilità referendaria? Perché questo è quello che accade con il gioco del quorum: che se non lo raggiungi, sei finito. Tutto è finito. Proprio come vuole Confindustria, proprio come vuole la destra.

Dario Fo e Franca Rame

la partecipazione. Tanti dirigenti territoriali, tanti compagni che ricoprono ruoli importanti si sono espressi in questi giorni per il sì. Nelle regioni dove più forte è il radicamento del partito, a cominciare dalla Toscana, i sondaggi danno un'intenzione di partecipazione al voto di gran lunga superiore al 50%. Una gran parte del popolo diessino ha capito che l'occasione referendaria può e deve essere colta. Mi rivolgo anche ai miei amici della Margherita, a cominciare dalle persone che - per la stima che le circonda - è proprio necessario che escano dal loro silenzioso covo d'ombra. Ascoltino la voce di Luigi Ciotti, di Tonio Dall'Olio, di Alex Zanotelli, di don Mazzi....

Sono giorni importanti. Questo referendum non è più patrimonio soltanto di chi l'ha proposto. È consegnato alla democrazia del Paese, alla vita civile e politica. Libertà è partecipazione. Chi ha fatto dei valori della partecipazione la colonna portante, non può che partecipare e invitare a partecipare al voto. E in questo referendum la scelta è resa straordinariamente più semplice dalla rozza e minacciosa scelta del Governo: restringere o mantenere e allargare i diritti.

Parlando con tanti cittadini, si avverte una grande disponibilità. Il Sì dilaga. Ma questo avviene dove c'è informazione. Per questo, come Arci, abbiamo lanciato la campagna "Sì O No, ma informati", che ha raccolto tante autorevoli adesioni tra gli operatori dell'informazione. Vogliamo che i cittadini possano scegliere consapevolmente, contro i vergognosi polveroni che vengono alzati sui contenuti effettivi del referendum. In una

democrazia tutti devono essere messi in condizione di esercitare il loro diritto al voto con piena consapevolezza. È una questione di libertà. E vogliamo, naturalmente, rilanciare il nostro impegno. Insieme, ce la possiamo fare. Non è questo, in fondo, il bel paese dove l'Unità suona? Scusate infine una nota personale. Sono veneto, sono amico di tanti piccoli imprenditori, e non tutti sono particolarmente progressisti. Nessuno di loro è preoccupato dagli "orribili effetti" della vittoria del Sì. Sono preoccupati dal malgoverno dell'economia, dalla mancanza di una politica industriale, dalla inefficacia dell'azione a sostegno dell'artigianato e della piccola industria.

E si moltiplicano gli appelli a favore del sì lanciati anche da queste categorie, nella convinzione che - ne citiamo uno - "la libertà di licenziamento senza giusta causa, così come l'utilizzo del lavoro nero non sono elementi che favoriscono un sano sviluppo aziendale ma semplicemente fonte di concorrenza sleale e di deresponsabilizzazione per taluni imprenditori". Gli allarmismi sono nient'altro che fiabe di orchi. Ma chi ci crede?

* Presidente nazionale dell'Arci

Desidero spiegare ai compagni - come già ho fatto a quelli della mia Sezione, Ponte Milvio di Roma - perché voterò Sì nel referendum sull'estensione dell'art. 18 (e su quello relativo agli elettrodomesti).

Premetto che considero errata la proposizione del referendum sull'estensione dell'art. 18 sia come iniziativa politica sia nel merito, giacché i rapporti all'interno di aziende con meno di quindici dipendenti (talvolta anche soltanto due o tre). Si basano su relazioni interpersonali di collaborazione che mal si conciliano con la rigidità delle normative giustamente previste dall'art. 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori nel caso di aziende con un numero di dipendenti superiore a quindici.

Aggiungo che dopo la travolgente affermazione elettorale dell'intero schieramento di centrosinistra nelle recentissime regionali, provinciali e comunali, vinte soprattutto per la ritrovata unità a sinistra, sempre invocata dal nostro elettorato, una distinzione del voto refe-

Voto contro le speculazioni della Destra

GIAN PIERO ORSELLO

rendario fra le diverse forze politiche di opposizione, anche se si tratta di un voto espresso a livello personale, può rappresentare una divisione, certamente sfruttata dagli avversari e forse foriera di qualche incomprensione fra il centrosinistra e Rifondazione, che il referendum ha proposto.

Ciò premesso, ritengo che il segretario del Partito abbia avuto ragione nel proporre il voto di astensione perché il Partito, come tale, non può accollarsi le responsabilità derivanti da un voto che alcune categorie di dipendenti temono nei loro effetti conseguenti e, come responsabile di un partito riformista che si

prepara all'alternativa di governo, ritiene che sia opportuno proporre una soluzione legislativa al posto del referendum. Tuttavia vi sono conseguenze politiche che a livello individuale mi portano a votare Sì. Intendo spiegarne le ragioni:

- 1) se la destra avesse deciso di votare No l'astensione sarebbe stata comunque una differenziazione di posizioni rispetto alla maggioranza di governo, ma anche la destra prevalentemente si asterrà per non far raggiungere il quorum e, quindi, vi sarà confusione nelle motivazioni delle astensioni;
- 2) la Cgil - sindacato al quale io sono iscritto -

voterà Sì, secondo l'orientamento espresso dal segretario, Guglielmo Epifani, ma sicuramente peserà l'orientamento astensionistico espresso da Sergio Cofferati, il cui ruolo nella Cgil è giustamente ancora assai forte;

- 3) prevedibilmente, quindi, il Sì non soltanto non prevarrà in modo vincente con il superamento del quorum, ma sarà probabilmente abbastanza limitato, anche rispetto al numero delle astensioni, la cui ampiezza dovrebbe impedire il raggiungimento del quorum;
- 4) le conseguenze di ciò porteranno ad una valutazione negativa da parte dei promotori del referendum, che potrà avere conseguenze

dannose nei rapporti interni fra le forze di opposizione;

- 5) soprattutto un probabile limitato numero di Sì e una forte percentuale di astensioni saranno sicuramente sfruttati dalla destra di governo e confindustriale, con il rischio di conseguenze negative sul complesso problema dell'art. 18 - accantonato, ma non risolto dopo le irresponsabili posizioni della maggioranza e nonostante la vigorosa opposizione della Cgil, in ciò sostenuta dal nostro Partito - e ancora più ampiamente sull'intera politica sociale, per la quale il governo si appresta a strumentalizzare il semestre di presidenza dell'Unione

europea per far passare inaccettabili restrizioni alla politica dell'occupazione, al Welfare e al problema delle pensioni.

Di fronte a tali rischi, ritengo personalmente di dare un contributo alla quantità di Sì che si potranno contare nel risultato del referendum, che se sarà sufficientemente numerosa contrasterà sicuramente, pur nella probabile nullità del referendum, le speculazioni della destra e del suo governo, che nelle recentissime elezioni (come in quelle dello scorso anno) ha dimostrato di perdere molta parte di quella credibilità in nome della quale, purtroppo, un notevole numero di italiani - che fortunatamente si stanno ricredendo - nel 2001 riuscì ad approfittare delle divisioni del centrosinistra (che ora sono, invece, esplose nella destra) per realizzare la propria affermazione maggioritaria, ai danni del Paese, della sua democrazia, delle sue istituzioni e delle soluzioni imposte in tutti i settori dalla realtà nazionale.

Sì, No, non voto. Il referendum secondo l'Unità

I danni del No e del Sì

Bruno Ugolini

Se vincono i "No" Berlusconi ha davanti un'autostrada per far fuori tutti i diritti. Se vincono i "Sì" (col quorum) Berlusconi (che non è né gentile né democratico) emana, con la maggioranza che ha in Parlamento, una legge per abolire del tutto l'articolo 18, perché (lo hanno già detto) "è un atto di civiltà". Meglio lasciare le cose così come stanno. Le manifestazioni del 2002-2003 non sono state inutili. Hanno costretto il governo a ridimensionare molto le pretese su quel punto. E in Parlamento la lotta continua. L'attacco ai diritti è generale e non si vince il 15 giugno. Voterò "Sì" per gli elettrodomesti.

Un favore a Bertinotti?

Gigi Marcucci

VOTO SÌ...Resto convinto che l'articolo 18 dovrebbe restare così com'è, ma questa maggioranza continua a sfornare leggi che di fatto lo cancellano. Con le nuove norme sul trasferimento di ramo d'azienda è possibile per qualsiasi grande società creare isole al di sotto della soglia dei 15 dipendenti, annullando i diritti acquisiti da migliaia di lavoratori. È un disegno antidemocratico che va fermato, quindi voterò e naturalmente voterò sì. Farò un favore a Bertinotti?

Precariato a vita

Massimo Solani

VOTO SÌ...Esiste un modo per contrastare l'azione di un governo che da due anni sta caricando a testa bassa nel tentativo di smantellare lo stato sociale e il sistema di tutela dei diritti di cui il nostro paese si è dotato nel dopoguerra? Un modo c'è e passa anche per il referendum del 15 giugno. È votando «sì».

Il bluff del governo

Andrea Carugati

VOTO SÌ...Domenica voterò sì. Con convinzione. E per diversi motivi. Primo: la possibilità di rivedere le facce perdenti di Vito e Schifani in tv, come dopo i ballottaggi. Secondo: spesso i referendum hanno un valore simbolico. Terzo: dalla vittoria del sì la campagna per i diritti non può che uscire rafforzata. Quarto: molte aziende hanno molti più di 15 dipendenti, ma sono precari.

Ringrazio D'Amato

Oreste Pivetta

VOTO SÌ...Tra i dubbi che chiunque credo debba esercitare, di una certezza ringrazio il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, quando dichiarò che vincendo i no «si proseguirà sul percorso disegnato». Andrò a votare non tanto per rispetto dell'istituto referendario e voterò sì per stimolare il capo degli industriali (e il governo) a occuparsi di politiche industriali e ad abbandonare il «percorso disegnato», che il percorso solito, vecchio, stolido che vorrebbe procurare qualche vantaggio a D'Amato e a quelli pari a lui, colpendo come sempre il lavoro e chi lavora, trascurando i cosiddetti interessi generali, contrabbandando nel segno del neoliberalismo qualche licenza in più contro riforme che servirebbero. Sarà un sì

politico, per dovere politico, necessario considerando i tempi che corrono.

Non so come voterò

Fabio Ferrari

VADO A VOTARE... Non ho deciso come voterò, ma voglio contribuire a far raggiungere il quorum. Non vorrei che il giorno dopo il voto gli uomini del Signor B. includessero i non votanti nel loro gruppo di contrari all'Art. 18.

Incerta fino all'ultimo

Luana Benini

VOTERÒ SÌ... Sono stata incerta fino all'ultimo perché mi era chiara la strumentalità del referendum sull'art.18 voluto da

Bertinotti per dividere la sinistra. Un gioco al rialzo della posta, sull'onda del grande movimento capeggiato da Cofferati, con esiti rischiosi sul piano pratico. Però il referendum taglia la realtà con l'accetta, non ammette sfumature. Votare no mette una ipoteca pesante anche sulla difesa dell'art. 18 esistente. E non si può fare. Astenersi è ambiguo, è come votare no. Trovo davvero brutto il manifesto dei Ds con quel «non» che campeggia. Non mi sento in buona compagnia con centro destra e Confindustria. Voterò sì per difendere i diritti esistenti e per non dare alibi a chicchessia per intaccarli.

Sì, ma solo all'elettrosmog

Ronaldo Pergolini

Estensione articolo 18? Mi asterrò dal voto. Ci vorrà comunque una legge, e non solo, per costruire una strategia del lavoro capace di coniugare i diritti, sacrosanti, del lavoratore con le legittime esigenze dell'imprenditore. E la valenza politica? Non dimentico il modo con il quale Bertinotti diede l'avvio alla caduta del governo di centrosinistra. Da allora abbiamo avuto tutti meno diritti in cambio di tanto Berlusconi.

Quattro buoni motivi

Marco Bucciantini

VOTO SÌ...Ci sono buoni motivi che mi spingono a votare Sì. Il primo è che il diritto di voto va esercitato, tantopiù se i temi proposti sono quelli del lavoro (comunque sia inteso) e dell'inquinamento elettrico. Poi è giusto votare perché questo Governo, per mano di Maroni, Tremonti e violentando la memoria di Biagi, ha fatto ben intendere il suo concetto di flessibilità. Il terzo motivo è che l'azione della Cgil di questo ultimo anni merita fiducia.

La minaccia di B

Cesare Buquicchio

«Se ti ammali potrei anche licenziarti». Questa la minaccia (documentata) di un imprenditore edile ad un suo manovale. Ecco perché ora c'è bisogno di estendere un diritto. Non solo. È moderno e avanzato un paese che, avendone la possibilità, non si pone nemmeno il problema di garantire un reddito sociale a tutti i suoi cittadini (immigrati compresi), di ridurre l'orario di lavoro e sommergere di tutele i precari? Utopia? Forse la stessa che ha fatto nascere i sindacati, reso illegale il lavoro minorile e l'orario di 16 ore al giorno.

<p>l'Unità</p> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud SH, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 13 giugno è stata di 145.174 copie</p>	

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p>	
<p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p>	
<p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Pulvis. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	

Impressionante?
E non è niente in confronto a quello che c'è dentro.



Vi aspettiamo per un altro weekend di Test Drive
sabato 14 e domenica 15 in tutte le Concessionarie Fiat.



Molto più potente
Motore diesel 1.3 Multijet 16v
70 CV 25,6 km con un litro.
Molte più emozioni.



Molto più confortevole
Nuovo design interno. Abitabilità
record. Tenuta di strada e comfort
acustico perfezionati. Molto più relax.



Molto più sicura
ABS - ESP - Controllo della
trazione - Hill Holder - Fino a 6 airbag.
Molte più certezze.

Molto più ricca. Provate a chiedere. Con la sua gamma di 40 versioni, la nuova Punto ha una risposta per tutti. Comfort ed eleganza, prestazioni e carattere sportivo, spazio e facilità di guida. Nuovi motori diesel Multijet e benzina 16v. Nuovi cambi a 6 marce e automatico Dualogic. Assetto delle sospensioni perfezionato. Nuovi contenuti per la sicurezza e la qualità della vita a bordo. Un'ampia scelta di personalizzazioni, per ogni esigenza di stile e funzionalità. Vi dà molto di più, la nuova Punto.

Consumi da 4,3 a 8,3 litri/100 km (ciclo combinato). Emissioni CO₂ da 119 a 197 g/km.

Nuova Punto a partire da € 9.900.

Multijet
La rivoluzione del diesel

www.fiatpunto.com

Nuova Punto. In sostanza, è cambiata.

FIAT